

Si può considerare veramente libero un uomo che è nella miseria, che non ha un lavoro e che è umiliato perché non sa come mantenere i suoi figli? Sandro Pertini

Monti promette: cercherò l'intesa Ieri l'incontro con Bersani. Difficoltà al tavolo del lavoro

Ammortizzatori La riforma entrerà in vigore con gradualità entro il 2017

Liberalizzazioni Tensioni in Senato Poi chiarita. Le lobby pressano il Pdl

Napolitano Lettera-monito sui decreti: no a emendamenti estranei

→ CIARNELLI, ANDRIOLO ALLE PAGINE 2-3

L'EDITORIALE

GRANDI COALIZIONI

Claudio Sardo

In molti pronosticano, auspicano o temono un futuro politico per Monti oltre il 2013. Qualcuno cerca di catturarlo, di utilizzarne la scia: così la Grande coalizione, da condizione di emergenza, è diventata persino un obiettivo. E pensare che il governo tecnico nacque senza esponenti di partito proprio perché nessuno era disposto a dichiararsi parte di una coalizione tra opposti.

→ SEGUE A PAGINA 22

IL COMMENTO

IL TECNO POPULISMO

Michele Prospero

Gianni Riotta (sulla *Stampa* di ieri) invitava a riflettere sullo strano fenomeno della tecnocrazia populista che ovunque sta attecchendo. Il tecno-populismo è l'ideologia che i media stanno ricamando attorno al governo, ostacolando peraltro nell'ardua battaglia contro l'emergenza.

→ SEGUE A PAGINA 13



L'EUROPA CONDANNA IL GOVERNO BERLUSCONI

DIRITTI UMANI

**Bocciati i respingimenti di Maroni
La Corte europea: violate le norme
contro i trattamenti degradanti**

**Per gli immigrati rimandati in Libia
un risarcimento di 15mila euro
Il premier: scelte future da rivedere**

→ ALLE PAGINE 16-17

LE INTERVISTE

Sassoon: la sinistra può salvare l'Europa

→ DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9

De Magistris: lista di indignati e liberali

→ AMATO A PAGINA 12

L'ANALISI

SE LA SCIENZA SBAGLIA

Luca Landò

Anche gli scienziati nel loro piccolo si sbagliano. È il messaggio che rimbalza da ieri dopo la smentita sui neutrini più veloci della luce.

→ PAGINE 38-39

«Da Fiat scelta antisindacale»: reintegro a Melfi per i tre operai

Ricorso dell'azienda: condotta inaccettabile

→ A PAGINA 5

→ **Il segretario del Pd** a Palazzo Chigi: «Sul mercato del lavoro ci vuole una riforma condivisa»

Articolo 18, Bersani da Monti

Il segretario del Pd, nell'incontro a Palazzo Chigi con Monti, ha detto che sul mercato del lavoro occorre un accordo con le parti sociali. Il premier ha garantito che l'intesa sarà cercata fino all'ultimo.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Bersani chiede che si percorra fino in fondo la strada dell'«accordo» con le parti sociali e Monti garantisce la ricerca di «soluzioni condivise». Così, ieri, a Palazzo Chigi, durante il faccia a faccia tra il segretario del Pd e il premier. Il Presidente del Consiglio aveva fatto precedere l'appuntamento dalla riaffermazione che l'esecutivo non intende accogliere «tutte» le richieste dei partiti su liberalizzazioni e mercato del lavoro. Il leader democratico, in serata, è andato a ribadire che «questo è il momento di tenere assieme il Paese». La strada dell'accordo sul mercato del lavoro, quindi, va perseguita non per evitare problemi «al Pd, alla Cgil, o al governo» ma per aiutare l'Italia. Il governo ne tenga conto. Sul lavoro - in ogni caso - a partire dalla precarietà «il Pd ha le sue proposte». Le decisioni del governo? Il partito, alla fine, «valuterà e dirà la sua».

Colloquio «ottimo» e «molto positivo», secondo Bersani. «Ho ribadito i nostri suggerimenti per dare una mano al Governo», spiega. Il leader Pd aveva preparato l'appuntamento ponendo paletti ben precisi: fuori discussione la lealtà a Monti; indisponibile il Pd per manifestazioni (leggi polemiche sul corteo Fiom) contro l'esecutivo. Il premier convinto dell'esigenza di evitare la rottura con le parti sociali? Bersani assicura di aver colto «un'intenzione vera in questa direzione». Il Pd, in ogni caso, chiede «corresponsabilità dentro un processo di riforme». «Davanti alla situazione del Paese - sottolinea Bersani - Non ci può essere un «liberi tutti», per cui tutto è affidato a un governo che decide».

Il Professore punta a un'intesa «alta» sul mercato del lavoro - assicurano da Palazzo Chigi - ma vuole raggiungerla perseguendo il metodo del «dialogo». Posizioni diverse da quelle trapelate dopo l'incon-

tro con Berlusconi dell'altro ieri: raccontavano un Monti intento a tranquillizzare il Cavaliere sull'intenzione di andare avanti anche sull'articolo 18 «in ogni caso».

APPOGGIO PD «FUORI DISCUSSIONE»

«Oggi vedrò Monti e gli parlerò di lavoro, non di Rai...», Bersani aveva annunciato l'incontro con il premier, ironizzando su una delle preoccupazioni che avevano ispirato l'autoinvito di Berlusconi, raccolto da Palazzo Chigi il giorno prima. Quella, cioè, di mantenere intatta la presa su Viale Mazzini, per allontanare da Mediaset il rischio di una maggiore concorrenza del Servizio pubblico. Di Rai, però, Monti e Bersani ieri hanno parlato. E anche molto. «Ho consegnato la mia idea - spiega il leader Pd - Questa governance non è in grado di affrontare una riorganizzazione dell'azienda».

Poi avverte: «Nel caso in cui si procedesse con le nomine sulla base della legge Gasparri noi non parteciperemo». Al centro dell'incontro di ieri, tuttavia, la riforma del mercato del lavoro. All'indomani degli avvertimenti di Elsa Fornero - andremo avanti anche senza l'accordo con le parti sociali e l'appoggio del Pd - Bersani chiede che «davanti a un Paese in recessione che ha bisogno di coesione» il governo non prenda scorciatoie. «Attenzione», quindi, perché «l'accordo» va ricercato fino in fondo. Il tentativo «può anche non

Il leader dei Democratici «Con il Paese in queste condizioni non può esserci un liberi tutti»

riuscire», ammette il leader Pd, ma tutti «devono provarci fino in fondo per raggiungerlo».

Se Berlusconi vuole utilizzare l'articolo 18 per mettere in difficoltà «la sinistra» e sprona Monti in quella direzione, Bersani mette in guardia dai costi che comportano le divisioni in un Paese che compie sforzi consistenti per vedere la luce in fondo al tunnel della crisi. Il Pd non mette in dubbio il sostegno all'esecutivo, perché «c'è un patto di lealtà che non verrà meno e che deve durare fino alla fine della legislatura». Ma questo non significa che i democrati-



Mario Monti con il leader del Pd Pier Luigi Bersani

ci renunceranno a dire come la pensano «sul lavoro, la precarietà, l'evoluzione degli ammortizzatori». Guai, quindi, se avanzasse l'idea «che si può andare avanti senza intesa e senza accordo, perché l'Italia ha bisogno di un carico comune». Prima discutere di lavoro, quindi. Poi, «in coda», di «manutenzione dell'art.18. Tenendo conto - però - che si sta discutendo di una «clausola antidiscriminazione che c'è in tutta Europa e appartiene alla civiltà giuridica».

LE LIBERALIZZAZIONI

Quasi due ore di faccia a faccia, ieri, a Palazzo Chigi. Già prima di vedere il premier il leader Pd aveva spiegato che sulle liberalizzazioni il Pd - «voteremo il provvedimento» - auspica che, assieme ai «passi avanti sulle assicurazioni e sulle banche» si faccia «qualche sforzo in più sulle professioni, sull'energia, sulla benzina e sui farmaci». Preoccupato che la sua proposta non subisca nuovi «arretramenti», Monti si mostra disponibile ad accettare «miglioramenti», avvertendo tuttavia che non accoglierà «tutte le proposte avanzate dai partiti». ♦

Il caso

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Subito dopo il voto sul Milleproroghe, nel rispetto dell'autonomia del Parlamento, il presidente della Repubblica, con una lettera letta in aula da Fini e inviata anche a Schifani e Monti, ha puntato il dito sui decreti che nel corso dell'iter di conversione vengono appesantiti e snaturati dalle più diverse e variegate norme. Venendo meno alle indicazioni che lo stesso Napolitano «in varie occasioni fin dall'inizio del settennato» aveva fatto pervenire in materia «ai presidenti delle Camere e ai governi che si sono succeduti» da Prodi a Berlusconi ed, ora, anche a Monti. Su questo il Colle è in sintonia con la Corte Costituzionale che ha pochi giorni fa, per la prima volta, annullato disposizioni che erano state inserite dalle Camere nel Milleproroghe dello scorso anno perché «estraneie alla materia e alla finalità» del provvedimento.



Il presidente del Consiglio assicura che «sarà tentata fino in fondo la strada del dialogo»

«Adesso serve responsabilità»



Foto Ansa

Staino



Berlusconi: «Mario un borghese come noi, con lui non rompo»

Una chiacchierata rilassata. Ed ecco che il Cavaliere, promosso l'attuale premier in quanto «borghese come noi», liquida con poche parole il pressing della Lega. Tutto avviene a cena, a casa di Melania Rizzoli. È la tarda serata di mercoledì. Politici e qualche direttore di giornale, intorno al tavolo, ascoltano Silvio Berlusconi. Pimpante, così riportano le indiscrezioni, il Cavaliere scherza e discute di politica. E di Mario Monti parla come lo si fa di un vecchio amico: «È bravo, su questo nessun dubbio. Ragazzi, parliamoci chiaro, è un borghese come noi. Parla bene. Ci confrontiamo spesso. È abile, gli ho chiesto di fare il ministro del Tesoro prima che diventasse premier».

Insomma, se tutti sanno che la soluzione Monti è gradita a Berlusconi, lui di certo non lo nasconde: «Guardate che lo conosco benissimo. L'ho mandato io in Europa, lui mi deve tanto, tantissimo», sottolinea. Tra i invitati, però, qualcuno solleva il problema del rapporto con il Carroccio. E stavolta Berlusconi è meno conciliante rispetto alle ultime uscite pubbliche: «Bossi vuole che io rompa con Monti. Impossibile, non posso. E non voglio».

A distanza di un giorno, Bossi fa battere sulle agenzie quella che suona come una replica di fuoco: «Il governo va avanti fino a quando Berlusconi lo sostiene», e se continuerà ad appoggiarlo, tuona il Senatur, con la Lega «sarà rottura totale».

Ma nel frattempo Berlusconi ha un diavolo per capello per altre questioni. «Sabato mi condanneranno, è una cosa da pazzi, il Paese è in mano ai giudici», diceva ieri ai suoi, parlando del processo Mills. E la sua intenzione sarebbe stata quella di convocare una conferenza stampa per proclamarsi innocente. Se non fosse che in quattro, Gianni Letta, Paolo Bonaiuti, Alfano e Scajola, sono riusciti a farlo desistere, per «non avvelenare ulteriormente il clima».

Napolitano: «I decreti omnibus a rischio bocciatura della Corte»

Lettera al Parlamento e al premier: «Sono troppi gli emendamenti fuori tema»
Il presidente: «Non dispongo di un potere di rinvio parziale». Modificare i regolamenti

«Sottopongo alla vostra attenzione -ha scritto Napolitano nella dura e puntuale lettera- in spirito di leale collaborazione istituzionale la necessità di attenersi, nel valutare l'ammissibilità degli emendamenti, a criteri di stretta attinenza allo specifico oggetto degli stessi e alle relative finalità, anche adottando, se ritenuto necessario, le opportune modifiche dei regolamenti parlamentari al fine di non esporre disposizioni al rischio di annullamento da parte della Corte Costituzionale per ragioni esclusivamente procedurali ma di indubbio rilievo costituzionale».

I punti della questione sono chiari. E Napolitano ci è tornato più volte negli anni e le sue parole di ieri non

si prestano a interpretazioni se non che non si può andare avanti per decreti omnibus. Un richiamo al governo, cui tocca pronunciarsi sugli emendamenti, e al Parlamento che non viene limitato nella sua funzione. «Com'è noto, il Capo dello Stato non dispone di un potere di rinvio parziale dei disegni di legge e non può quindi esimersi dall'effettuare, nei casi di leggi di conversione, una valutazione delle criticità riscontrabili in relazione al contenuto complessivo del decreto legge, evitando una decadenza di tutte le disposizioni, comprese quelle condivisibili e urgenti, qualora la rilevanza e la portata di queste risultino prevalenti».

Ma se il presidente della Repubblica non può procedere ad una bocciatura

parziale, la Corte Costituzionale invece lo può fare come ha dimostrato con la recente sentenza. Quindi, su ricorso, potrebbe essere chiamata a valutare anche sul Milleproghe passato al vaglio del Parlamento, nel quale sono stati «ammessi e approvati emendamenti che hanno introdotto disposizioni in nessun modo ricollegabili alle specifiche proroghe contenute nel decreto e neppure alla finalità indicata nelle premesse di garantire l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa». Per raggiungere questo obiettivo «le disposizioni, se in possesso dei requisiti di straordinaria necessità e urgenza, avrebbero dovuto trovare più corretta collocazione in un distinto apposito decreto-legge». ❖

→ **La ministra del Welfare** si presenta dialogante al quarto round. Draghi: riforme cruciali

Fornero: voglio fare l'accordo

Fornero si presenta al quarto appuntamento con le parti sociali più dialogante. «Determinata a fare l'accordo». Quando entra nel merito degli ammortizzatori sociali iniziano i primi problemi.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Una brusca retromarcia. Dai diktat delle settimane scorse ad un forte rilancio del consenso sociale. Doctor Elsa Jekyll e Mr. Hyde Fornero continuano ad alternarsi. Se mercoledì la ministra del Welfare aveva sostenuto che sulla riforma del lavoro il governo sarebbe andato avanti anche senza il consenso di sindacati e partiti, ieri la quinta riunione del tavolo con le parti sociali è iniziata con un lungo peana per un accordo a tutti i costi. «È ferma intenzione, determinazione, di questo ministro portare in porto l'accordo, perché serve la consapevolezza che riforma non serve ad accontentare il governo o qualche partito, ma che stiamo facendo il bene del Paese», ha detto Fornero aprendo la riunione.

Ma se sul metodo ci sono passi avanti, sul merito siamo al quasi stallo, tanto che i tempi si allungano e anche la fatidica discussione sull'articolo 18 slitta dal primo marzo alla settimana seguente. «Lo stallo – spiega Susanna Camusso – è sulle risorse, i passi avanti sono sull'idea che i nuovi ammortizzatori avranno cinque anni di sperimentazione e andranno a regime nel 2017, come chiedevamo noi». Il nodo però rimane sempre quello della copertura: «Il governo non può dire che noi non vogliamo maggiore inclusione per i giovani, ma quello che non può succedere è che si dia poco o nulla a chi viene incluso e si tolga molto a chi ha ora. Utilizzando così il modello usato per le pensioni». Le dà man forte Raffaele Bonanni: «Finché non dicono quante risorse mettono è impossibile dire cosa si farà». Più duri Luigi Angeletti («si rischia di bloccare la trattativa») e Giovanni Centrella («sembra che il governo prenda tempo per arrivare a fine marzo e decidere da solo»).



Il tavolo sul mercato del lavoro. Ieri è stata la quarta tornata

Molti sussurrano che questa volta sia stato Mario Monti in persona ad intervenire. Le parole della ministra nei giorni scorsi avevano già indispettito partiti e sindacati e il pressing sul presidente del Consiglio ha portato ad un richiamo informale

Fuori copertura
Su dodici milioni di lavoratori, 7/8 milioni non hanno tutele

che Monti ha fatto alla titolare della trattativa. Niente intervento diretto, come qualcuno continua ad auspicare, ma una «moral suasion» diretta e senza mediazioni per richiamarla all'importanza del dialogo

con sindacati e imprese e della ricerca del consenso, se non totale, più ampio possibile.

TEMPO FINO A MARTEDÌ

Innovativo lo strumento di Fornero per arrivare ad un testo condiviso. «Ci prendiamo fino a martedì incluso per ricevere tutti i vostri documenti, sulla base dei documenti faremo una tavola sinottica (testuale, ndr) con le posizioni del governo e delle parti sociali. La mia idea è di mettere a disposizione un tavolo al ministero per mettere a punto qualcosa su cui trovare un punto di incontro, il più possibile condiviso». L'idea è quindi quella di «partire dalla tabella con i tecnici di vostra e nostra fiducia lavoreranno insieme senza bisogno di telecamere».

La promessa era quella di portare i numeri sugli ammortizzatori sociali. Ma è stata mantenuta solo in parte da Elsa Fornero. L'unico dato certo è quello che quantifica in sette milioni le persone escluse dagli ammortizzatori sociali. Per il resto il ministro snocciola i dati sulla Cassa integrazione (ordinaria e straordinaria) e mobilità per dimostrare che non c'è copertura generalizzata e contribuzione da parte di tutti i settori.

Ma è costretta a fermarsi al 2011 e al 2010 perché «la serie storica dal 2005 al 2001, con l'andamento in mezzo a ben tre crisi, non è ancora pronta». Nonostante la contrarietà di sindacati e imprese, la volontà del governo su questi temi è però rimasta inalterata: l'assegno (o assi-

Foto Ansa



I nuovi ammortizzatori sociali dal 2017. Camusso: stallo sulle risorse. Art. 18, la discussione slitta

Ma al tavolo i conti non tornano



Foto Ansa

Gli operai che hanno vinto: Marco Pignatelli, Antonio Lamorte e Giovanni Barrozzino

curazione) di disoccupazione andrà a sostituire "parzialmente" la cassa integrazione straordinaria e mobilità. In quel "parzialmente" sta tutta l'indeterminatezza che ancora, dopo ben cinque incontri, aleggia sul tavolo della trattativa.

IL RICHIAMO DELLA BCE

Negli stesse ore il presidente della Bce Mario Draghi intervistato dal Wall Street Journal sosteneva come fosse «fondamentale la riforma del mercato del lavoro» e che «non c'è uno scambio plausibile tra riforme strutturali e rispetto degli obiettivi di deficit», vaticinando che «la

Sindacati in coro

Devono essere indicate risorse certe
Finora non ci sono

crisi non è finita anche se ci sono segnali positivi» e che «non c'è alternativa all'austerità». Una stoccata implicita al nostro Paese arriva quando l'ex governatore sostiene che «per pensare ai giovani serve che i salari non siano più legati all'anzianità, ma più al merito». Un assist ben servito alla ministra Fornero che di certo lo utilizzerà al prossimo tavolo di martedì prossimo dove si parlerà ancora di ammortizzatori e politiche attive. ♦

Melfi, il giudice reintegra i tre operai licenziati dalla Fiat

Ribaltata la sentenza di primo grado. Avevano scioperato ed erano stati accusati di aver sabotato la produzione Landini, Fiom: all'azienda chiederemo anche i danni morali

Il caso

VALERIA TANCREDI

Nuova sconfitta per la Fiat che ieri a Potenza è stata condannata in appello per aver licenziato tre lavoratori iscritti alla Fiom - Cgil durante uno sciopero spontaneo nello stabilimento Sata di Melfi. I giudici della Corte di merito hanno così ribaltato la sentenza che in primo grado aveva dato ragione al Lingotto escludendo intenti antisindacali nel licenziamento dei tre operai. Si dissolve dunque lo spettro della perdita del lavoro per Giovanni Barrozzino, Antonio Lamorte e Marco

Pignatelli che devono essere reintegrati dall'azienda nelle loro funzioni. Non era così scontato che il Tribunale desse ragione alle argomentazioni dei legali del sindacato: in prima istanza, infatti, il giudice chiamato ad esprimersi provvisoriamente a pochi giorni dal licenziamento aveva disposto il reintegro dei lavoratori. Ma il 14 luglio 2010 la sentenza fu rovesciata da un altro giudice che accolse il ricorso di Fiat ritenendo i licenziamenti giustificati. Sono lacrime di gioia, quindi, quelle di Barrozzino che al telefono racconta la sua felicità: «Giustizia è fatta finalmente, ho sempre svolto il mio lavoro di sindacalista nel rispetto della legge. Quello che ci è successo, anche se mi ha molto provato, non mi intimorisce, conti-

nuerò a far parte della Fiom e a difendere i lavoratori». spiega l'operaio.

I licenziamenti avvennero a seguito di uno sciopero spontaneo quando il preposto aziendale Francesco Tartaglia accusò i tre operai (un delegato e due iscritti Fiom) di aver sabotato la produzione aziendale. «Adesso non hanno più scuse, gli operai devono tornare alle loro mansioni, non sarebbe accettabile che siano ancora reclusi nella saletta sindacale senza far nulla», esulta Alberto Piccinini uno dei legali, insieme a Massimo Vaggi, Franco Focareta e Lina Grosso, della Fiom - Cgil. Il legale si riferisce all'esito della prima pronuncia di reintegro che la Fiat non rispettò dichiarando che si trattava di un provvedimento provvisorio. «Questa è una decisione definitiva - insiste Piccinini - che ha un'efficacia immediata, se Fiat non dovesse ottemperare siamo pronti a nuove azioni legali».

La vicenda di Melfi rappresenta il primo episodio della guerra a tutto campo che l'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne ha mosso alle tute blu della Cgil, colpevoli di aver detto no al nuovo contratto perché ritenuto deleterio per i lavoratori.

Soddisfatto Maurizio Landini, segretario nazionale Fiom che si è detto pronto a chiedere a Fiat, che ricorrerà in Cassazione, anche i danni morali «visto l'uso strumentale e la denigrazione a mezzo stampa avanzata in questi mesi verso i tre lavoratori». Antonio Di Pietro dell'Idv parla di «sentenza clamorosa» plaudendo alla Fiom e annunciando la sua presenza alla manifestazione nazionale Fiom del 9 marzo. A Roma a marciare a fianco alle tute blu Cgil ci saranno anche i senatori del Pd Paolo Nerozzi e Vincenzo Vita perché, hanno dichiarato, «è un dovere civile, prima ancora che politico, stare accanto a lavoratrici e lavoratori di cui si vogliono ledere i diritti e la stessa agibilità sindacale».

Anche Nichi Vendola non usa giri di parole e commentando il comportamento di Fiat afferma: «Ci troviamo di fronte alla negazione dei diritti civili e delle libertà costituzionali». ♦

→ **Liberalizzazioni:** incontro-fiume in Senato, mentre s'infiama la polemica politica

Farmacie e avvocati, si tratta

Trattative a oltranza sui nodi farmacie, professioni e energia. Scoppia la polemica politica. Il Terzo polo: no alla palude, altrimenti non votiamo. Eppure il Parlamento ha fatto di più del governo (taxi a parte).

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Commissione sospesa e lunga maratona di incontri a porte chiuse tra relatori e governo. È passata così ieri la giornata in Senato sul fronte delle liberalizzazioni. La partita ricomincerà oggi, dopo una nottata - si presume - di braccio di ferro su molti articoli. A partire dalle farmacie, le professioni e le assicurazioni. Ieri si sarebbe tentato a lungo un compromesso sulle farmacie, che fino a tarda sera non era ancora arrivato. Quanto agli agenti assicurativi, dovrebbe restare invariato il testo governo: il dovere di presentare più offerte. Anche se l'Antitrust aveva chiesto un passo verso il plurimandato.

Una novità dovrebbe essere l'arrivo di un emendamento del governo sulla golden share nel settore difesa. La norma prevede la possibilità per la presidenza del Consiglio di dare l'altolà a scalate ostili di società coinvolte nelle forniture al nostro sistema di difesa e sicurezza.

DUELLI POLITICI

Nel frattempo la politica ingaggia un duello pro e contro le misure. Il Terzo polo avverte che il suo voto non è scontato. «C'è un rischio palude - dichiara Francesco Rutelli - se la situazione dovesse degenerare, se si arrivasse ad un esito opposto a quello voluto dal governo, convocheremmo i nostri parlamentari per valutare i passi da compiere». Fonti centriste affermano che non si tratta di una minaccia, ma solo di un gioco di sponda per il governo. Eppure a guardare bene l'iter del provvedimento c'è da dire che in molti punti è stato più timido il governo del Parlamento. «In materia di banche e assicurazioni soprattutto - ha sottolineato Anna Finocchiaro - Su questioni che riguardano stipule di mutuo e la vendita di contratti assicurativi, sul fatto che le ban-

Liberalizzazioni, le novità

■ **Approvata** ■ **Atteso nuovo testo** ■ **Da votare**



MUTUI E BANCHE

Chi contrae un mutuo non sarà obbligato ad aprire un conto corrente in quell'istituto e potrà scegliere autonomamente un'assicurazione



RIMBORSI INCIDENTI

Stop ai rimborsi per lesioni lievi che non possano avere un accertamento clinico strumentale obiettivo



RC AUTO

Sconti alla Rc auto se si installa la scatola nera. Salta l'ipotesi del test alcolemico



FONDAZIONI

Perde terreno l'ipotesi di intervenire contro gli incroci azionari



TAXI

Comuni e Regioni fissano l'incremento delle licenze in base al parere non vincolante dell'Autorità per i Trasporti



FALSE PERIZIE

Rischio carcere fino a 5 anni e radiazione dall'albo per i periti assicurativi che accertano e stimano falsamente danni



SNAM

Separazione "totale" tra Eni e Snam anche dello stoccaggio



CARROZZIERI

Cancellata la norma che prevedeva che le assicurazioni rimborsassero solo il 30% se i lavori di riparazione dell'auto danneggiata venivano fatte in una carrozzeria non convenzionata



CLASS ACTION

Si rafforza la possibilità della class action. Multe anti clausole vessatorie a danno dei consumatori



FARMACIE

Attese una riformulazione dell'articolo 11 sulle farmacie



CONTO CORRENTE

Conto corrente gratis per i pensionati che hanno un assegno fino a 1.500 euro



BANCOMAT

Stop alla commissione fino a 100 euro per chi fa il rifornimento di carburante con la carta o con il bancomat



IMPRESE

Stop ai vincoli per le nuove imprese. Nasce il tribunale delle imprese, competente su proprietà industriale, diritto d'autore, class action, cause tra soci, concorrenza sleale

arrivato anche il monito di Mario Draghi, con un'intervista al Wall Street Journal. Il presidente Bce ha definito le liberalizzazioni una priorità per l'Europa.

Sulle farmacie la partita è ancora tutta aperta, con il governo che sarebbe disposto a passare da quota 3 mila abitanti per ogni farmacia a 3.300, mentre il presidente Cursi (Pdl) spinge per 3.500. Le condizioni del Pd sono due. In cambio di un allargamento della platea, si chiede in prima istanza di allargare alle parafarmacie il canale di vendita per i medicinali di fascia C. Ma su questo la rigidità del Pdl (e di Federfarma) è assoluta. In subordine si chiedono quote riservate ai farmacisti dipendenti, ai parafarmacisti e ai titolari di farmacie «sussidiate» (per esempio quelle agricole) nei futuri concorsi. Un'altra richiesta (che sembrerebbe passata) è la possibilità delle parafarmacie di vendere prodotti veterinari. Si punta anche ad abbassare il termine per l'ereditarietà dei figli senza requisiti.

Si sarebbe parlato anche della separazione di Eni da Snam rete gas, su cui è intervenuto in giornata l'amministratore delegato Paolo Scaroni. «Non siamo contrari alla separazione - ha detto - Ma questo non può danneggiare gli azionisti e Eni dovrà uscirne più forte». Tra Pd e Pdl, comunque, si era chiusa un'intesa su una discesa della quota Eni fino al 5% (il governo ha fissato il 20%).

Le professioni sono un altro scoglio che pare insormontabile. Gli avvocati hanno proclamato un nuovo sciopero dal 15 al 23 marzo, una manifestazione a Roma per il 15 e il blocco totale dell'attività giudiziaria. L'Organismo unitario dell'avvocatura parla di «accanimento» dei governi. A pesare è l'abolizione delle tariffe, la «delegificazione dell'ordinamento forense», l'introduzione dei soci di capitale negli studi professionali e il sistema di media conciliazione obbligatoria, e la nuova geografia dei tribunali. Per i legali tutti questi tasselli andrebbero studiati in modo organico, e non in vari provvedimenti spot. Intanto la commissione Giustizia della Camera ha riaperto l'esame della riforma della professione forense. Mossa che piace al Consiglio nazionale forense. Che si vada verso uno stralcio dalle liberalizzazioni? ♦

che non possano più vincolare l'erogazione di un mutuo alla stipula di una assicurazione sulla vita presso lo stesso istituto e sul fatto che le banche non possano condizionare l'erogazione di un mutuo all'apertura di un conto corrente il testo è migliorato. E lo stesso vale per l'accorciamento dei tempi previsti per la riduzione delle commissioni interbancarie a carico degli esercenti e per la gratuità dei conti correnti di base destinati solo all'accredito delle pen-

sioni fino a 1500 euro».

La «palude» forse era a Palazzo Chigi. Sui taxi, ad esempio, si è inserita sì l'Authority, ma non si è abrogata la legge che concede autorità sulle licenze ai Comuni. Facile a questo punto per le potenti lobby delle auto bianche imporre una marcia indietro. Su altri temi, come appunto banche e assicurazioni, il freno è stato tirato già prima dell'intervento parlamentare. Sull'opportunità di una riforma a livello europeo ieri è

ANSA-CENTIMETRI



Rutelli teme la «palude» e attacca: il nostro voto non è scontato. Pdl attraversato dalle lobby

Il Pd: il decreto è migliorato



Foto Ansa

Una farmacia. Una delle questioni nodali delle liberalizzazioni

Milleproroghe, sì con fatica Sigarette più care per gli esodati

Ritocco per alcuni lavoratori precoci ed esodati, esentati dalla riforma Fornero della previdenza. A pagare saranno i fumatori. Ma la Cgil è critica. Governo battuto due volte su emendamenti Pd e Lega.

MARCO TEDESCHI

La Camera dà il via libera definitivo al decreto Milleproroghe. Il testo, approvato con la fiducia a Montecitorio (con 336 voti favorevoli, 61 contrari e 13 astenuti), va ora alla firma del Capo dello Stato. Nella votazione il governo è stato comunque battuto due volte, sugli ordini del giorno del Pd (relativo alle graduatorie dei docenti) e Lega (sul canone Rai). Capitolo centrale del decreto, le necessarie esclusioni dall'ultima riforma pensionistica. Quanto alle proroghe *tout-court*, si va dalle assunzioni nel-

la pubblica amministrazione (con la proroga di alcuni dei termini per procedere alle assunzioni a tempo indeterminato) all'incarico del commissario straordinario della Croce rossa italiana, dal subentro dell'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali ad Anas per le concessioni, al blocco al 31 dicembre 2012 degli sfratti per le categorie disagiate e alla proroga per gli adempimenti tributari e contributivi nelle zone alluvionate della Liguria e della Toscana. Autorizzata anche la spesa di 7 milioni per il 2012 per prorogare la convenzione con Radio radicale.

Le modifiche più attese apportate in Parlamento riguardano le pensioni, anche se non sembrano sufficienti: i lavoratori di aziende in crisi in prossimità dell'età pensionabile, che con la riforma rimarrebbero senza stipendio e senza pensione, potranno usufruire del vecchio sistema pensionistico. La data dell'interruzione del

rapporto con l'azienda è fissata entro il 31 dicembre 2011. I lavoratori precoci, sino al 2017, potranno andare in pensione con 42 anni di contributi anche se non avranno compiuto 62 anni, senza le penalizzazioni previste dalla riforma. Nell'anzianità contributiva saranno conteggiati gli anni effettivamente lavorati. Conteggiati anche i contributi figurativi del-

Graduatorie scolastiche Via libera alla «fascia aggiuntiva» per pochi abilitati

le madri con figli disabili e degli uomini che hanno usufruito della paternità obbligatoria. Critiche da parte della Flc Cgil: «Le forze del centro-destra hanno impedito l'approvazione dell'emendamento che avrebbe permesso ai lavoratori esodati e ai nati

nel 1952 e anche del 1951 di accedere al pensionamento dal 1 settembre 2012 con le vecchie regole - dice il segretario Mimmo Pantaleo - Il governo Monti non assume alcuna iniziativa per cambiare una riforma sbagliata e ingestibile». A copertura di questo provvedimento (e non solo), aumenterà il prezzo delle sigarette, per assicurare «maggiori entrate non inferiori a 15 milioni per il 2013 e 140 milioni annui a decorrere dal 2014». Il fondo dovrà servire anche a finanziare, per 3 milioni, la Fondazione Giuseppe Verdi di Milano.

INSEGNANTI

C'è poi il capitolo graduatorie scolastiche: via libera ad una «fascia aggiuntiva» alle graduatorie già esistenti per una limitata categoria di personale docente abilitato. Ma le graduatorie non vengono più riaperte, come invece prevedeva il testo uscito dalla Camera. Rinviati al 2013 i tagli alla spesa per il personale della scuola degli Enti locali (era previsto un taglio del 50% rispetto alle risorse stanziato nel 2009).

Viene soppresso il condono per le affissioni abusive dei manifesti politici. E, a proposito, sono consentiti i rimborsi per le elezioni regionali in Molise dello scorso ottobre anche se le spese sono state notificate fuori dai termini previsti. Il principale beneficiario della norma sarebbe il partito di Gianfranco Micciché, Grande Sud.

Stabilita una proroga di nove mesi per i Comuni sotto i mille abitanti per il loro accorpamento e la costituzione delle Unioni dei Comuni. Nei Comuni turistici, possibili nuove assunzioni di vigili fino al 2013. Slitta al 31 maggio il termine per l'adozione del decreto dell'Economia che classificherà le società non quotate controllate dal Tesoro, base per definire un tetto ai compensi dei manager. Ci sono poi norme che riguardano i lavoratori transfrontalieri (franchigia anche per il 2012, che però scende a 6.700 euro), la graduatoria dell'Agenzia delle entrate (valida sino al 2012 quella del 2009 per assumere funzionari), la carta d'identità (ancora un anno per le impronte digitali) e le vittime dell'amianto: proseguiranno anche quest'anno le erogazioni dei benefici previdenziali. ♦

→ **Il testo** su crescita, solidarietà, democrazia è nelle mani di Hollande, Bersani e Gabriel

→ **I leader** di Pd, Ps e Spd firmeranno la piattaforma programmatica comune il 17 marzo

Sfida all'asse Merkozy Eurobond e Tobin tax nel manifesto di Parigi

È arrivata sulle scrivanie di Bersani, Hollande e Gabriel la piattaforma programmatica comune che verrà sottoscritta il 17 marzo a Parigi dai leader del Pd, del Ps e dell'Spd. Eurobond e Tobin tax tra le proposte.

SIMONE COLLINI

ROMA

Via libera agli Eurobond, introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie (con aliquota dello

0,05%) e una «integrazione» al «Fiscal compact», ovvero il patto fiscale sottoscritto a gennaio da 25 Paesi dell'Ue (si è discusso se ricorrere al termine «rinegoziazione», «renegotiation», ma poi si è valutato più opportuno deviare verso un meno dirompente «complementing»). E poi: sì a una disciplina di bilancio, no a politiche di austerità, maggiore coordinazione fiscale tra gli stati membri ma anche politiche che favoriscano gli investimenti e stimolino la crescita, precise misure per raf-

forzare la democrazia a livello comunitario e rilanciare l'integrazione europea.

Il lavoro degli studiosi è quasi ultimato, sebbene la piattaforma programmatica dei progressisti europei subirà ancora delle limature nel corso di un incontro a Parigi fissato per il 5 marzo. Ora il testo che impegna le principali forze di centrosinistra di Italia, Francia, Germania e Belgio a perseguire politiche comuni sul piano europeo è arrivato nelle mani dei leader che il 17 marzo sa-

ranno nella capitale francese per una firma che non è esagerato definire storica.

Il documento intitolato «Crescita, solidarietà, democrazia» è ora sulle scrivanie del leader del Pd Pier Luigi Bersani, del candidato alle presidenziali francesi François Hollande e del segretario dei socialisti d'Oltralpe Martine Aubry, del leader della tedesca Spd Sigmar Gabriel e del primo ministro belga Elio di Rupo. Saranno loro, il 17 marzo, a sottoscrivere quello che nei colloqui di chi sta lavorando all'operazione è già stato definito il «manifesto» o la «dichiarazione di Parigi». E che impegna Pd, Ps e Spd, ovvero le principali forze dei tre paesi che andranno al voto nei prossimi diciotto mesi, a politiche comuni per quel che riguarda la dimensione europea.

SI A EUROBOND E TOBIN TAX

Il via libera definitivo alla piattaforma programmatica comune avverrà il 16 marzo nel corso di un seminario a porte chiuse che si svolgerà sempre a Parigi, ma i punti cardine

Foto Lapresse



Una manifestazione nazionale del Partito Democratico

LA VISITA

Schulz in Italia: «Siete determinanti per la ripresa dell'Ue»

«L'Italia sta compiendo degli sforzi enormi, che penso di poter dire che sono senza precedenti nel secondo dopoguerra, sforzi che pesano per molte persone e sono molti duri»: questo il riconoscimento di Martin Schulz, neo presidente del Parlamento Europeo, durante la sua visita istituzionale. Prima tappa ieri mattina al Quirinale, dove è stato ricevuto dal presidente della Repubblica Napolitano; era presente anche il ministro per gli Affari Europei, Enzo Moavero Milanesi.

Secondo incontro a Montecitorio con il presidente della Camera, Gianfranco Fini che, alla fine ha raccontato di una «condivisa necessità di garantire che nella costruzione di un'architettura istituzionale europea» il ruolo delle «assemblee elettive sia sempre più rilevante e centrale». Alla fine dell'incontro con il presidente del Senato, Renato Schifani, Schulz ha detto che, «dalla capacità dell'Italia di uscire da questa crisi più forte dipenderà anche il destino dell'Europa». Infine con a Palazzo Chigi ha riconosciuto al premier Monti di svolgere «un ruolo determinante nella politica europea» per una ripresa della Ue.

Insomma: «Siamo tutti sulla stessa barca, o vinciamo tutti o perdiamo tutti».



del documento sono stati fissati dagli studiosi e dai parlamentari incaricati dalle diverse fondazioni di redigere il testo (l'operazione è stata portata avanti dalla nostrana Italianieuropei, dalla francese Jean Jaurès, dalla tedesca Friedrich Ebert e dalla Fondazione per gli studi progressisti europei). E nelle quattro pagine ora all'esame dei leader politici ci sono diversi elementi di grande rilievo.

Si propone innanzitutto l'introduzione degli Eurobond, come strumento in grado di dare maggiore stabilità all'Eurozona e aiutare gli Stati più indebitati, come oggi è il caso della Grecia. In pratica si tratta di emettere delle obbligazioni in comune sui debiti sovrani europei, e va da sé che oltre a sollevare le economie dei Paesi più deboli, a far calare i tassi di interesse e a dare agli investitori maggiori garanzie di ritorno sugli investimenti, questa misura darebbe una forte spinta verso una maggiore integrazione europea.

La principale avversaria degli Eurobond è la cancelliera tedesca Angela Merkel, che si è recentemente espressa a favore di Nicolas Sarkozy per la corsa all'Eliseo di maggio. E non è un mistero che la «dichiarazione di Parigi» costituisca una sfida ai partiti conservatori europei e in particolare a quell'asse denominato «Merkozy» che si è caratterizzato per il perseguimento di politiche centrate su rigore e austerità e che

Rivedere il patto fiscale Nel testo si propone una «integrazione» al «Fiscal compact»

ha fortemente voluto il «Fiscal compact». Quel patto fiscale, sottoscritto a gennaio dopo lunghe trattative da 25 Paesi dell'Ue, non convince né Hollande né Gabriel né Bersani. Gli studiosi delle fondazioni progressiste e gli europarlamentari che hanno lavorato al documento intitolato «Crescita, solidarietà, democrazia» hanno discusso a lungo se fosse il caso di mettere nero su bianco un impegno a «rinegoziare» quel trattato, ma poi si è scelto di limitarsi a segnalare la necessità di «integrare» le misure a favore di una più stringente disciplina fiscale con altrettanto forti misure a favore della crescita.

L'altro punto cardine della «dichiarazione di Parigi» è la cosiddetta Ttf, o Tobin tax, ovvero una tassa sulle transazioni finanziarie che se applicata a livello comunitario con un'aliquota anche molto bassa, pari allo 0,05%, garantirebbe un gettito che si aggira intorno ai 50 miliardi di euro. ♦

Intervista a Donald Sassoon

«È l'ultima chance La sinistra non ripeta l'errore degli anni 90»

Parla lo storico inglese «Quando i progressisti governavano quasi tutta l'Ue persero l'occasione di una vera unione politica. Ora si riparte da lì»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

La vera sfida per i progressisti europei è quella di riempire di contenuti principi condivisibili come «solidarietà», «crescita», «democrazia». In altri termini, occorre saper coniugare idealità e concretezza. Una sfida, politica e intellettuale, difficile quanto affascinante». A sostenerlo è uno dei più autorevoli storici e scienziati della politica europea: il professor Donald Sassoon. Con lui torniamo sul «Manifesto di Parigi» che il 17 maggio verrà sottoscritto dal segretario del Pd Pier Luigi Bersani, dal candidato alle presidenziali francesi François Hollande, dal leader della Spd tedesca Sigmar Gabriel e dal primo ministro belga Elio di Rupo. Al centro c'è l'Europa, il suo presente, il suo futuro. E da questo parte il nostro colloquio con il professor Sassoon.

I leader di Ps, Pd e Spd stanno definendo i caratteri e i contenuti di un piano comune per l'Europa. L'Europa torna dunque al centro dell'iniziativa dei progressisti europei, i cui leader si candidano a governare sulla base di una piattaforma programmatica centrata sulla dimensione comunitaria e non solo su politiche nazionali.

«Se è così, è un buon inizio, direi per molti versi una via obbligata. Con una consapevolezza che viene da un'analisi corretta sulla crisi di questi anni, che chiama pesantemente in causa l'assenza, politica, dell'Europa. Da questa presa d'atto discende una prima conclusione...».

Quale, professor Sassoon?

«O si va avanti verso una più forte integrazione europea oppure si andrà inesorabilmente verso una ulteriore «disintegrazione» dell'Europa. Non si può più stare in mezzo al guado, anche se questo galleggiamento,

Chi è

**Storico del socialismo
allievo di Hobsbawm**



DONALD SASSOON

ORDINARIO DI STORIA EUROPEA COMPARATA
PRESSO IL QUEEN MARY COLLEGE DI LONDRA

sul piano politico, nel breve periodo può apparire la cosa più semplice».

Esiste un punto di vista progressista sull'Europa? Il «manifesto di Parigi» si cimenta con questa sfida epocale.

«Questo punto di vista può esistere e imporsi solo se saprà tradurre questa opzione ideale con ben definiti contenuti politici e programmatici. Perché senza la necessaria concretezza, quello che definirei un lungimirante pragmatismo, sul terreno resterebbe solo una serie di posizioni retoriche che non avrebbero alcuna conseguenza concreta. La storia dovrebbe insegnare qualcosa ai leader della sinistra europea...».

Quale sarebbe questa lezione della storia?

«Vorrei ricordare che verso la fine degli anni Novanta, quando l'Unione Europea era costituita da una quindicina di Paesi, quasi tutti erano governati dalla sinistra, o da coalizioni di centrosinistra, includendo, per la prima volta nel Dopoguerra, i quattro Paesi principali: Germania, Francia,

Gran Bretagna e Italia. Quell'occasione è andata persa. Passi in avanti nel rafforzamento, politico, dell'Europa non furono fatti. Allora non si manifestò un punto di vista «progressista» dell'Europa e sull'Europa. Non solo, ma non si è neppure tentata un'analisi sul perché non si sia fatto nulla. E questo non mi rende ottimista per il futuro. Spero però di essere smentito. Dai fatti più che dalle dichiarazioni di principio».

Parole chiave del «Manifesto di Parigi» sono: crescita, solidarietà, democrazia.

«Sono parole su cui è difficile dichiararsi contrari. Ma la sfida è un'altra...».

Quale?

«Riempire di contenuti un progetto che punti a rafforzare l'integrazione europea».

A proposito di sfide: è possibile, a suo avviso, coniugare rigore e crescita? Nel «Manifesto di Parigi» si parla di Eurobond, di tasse sulle transazioni finanziarie.

«Se per rigore s'intende austerità, allora la crescita è più difficile. Questo non vuol dire che non ci sia bisogno di austerità, ma bisogna anche constatare che l'austerità che viene discussa in Europa si riduce al taglio della spesa pubblica, nella speranza, il più delle volte illusoria, che il settore privato si avvantaggi di questi tagli e diventi un volano di crescita. Non mi sembra che il settore privato sia disposto a fare questo».

Sul piano delle scelte concrete, nel campo economico e finanziario, come potrebbe inverarsi un punto di vista progressista europeo? Il «Manifesto» prova a entrare nel merito, in una chiave di integrazione europea.

«Maggiore integrazione europea vuole anche dire un coordinamento effettivo delle politiche fiscali, il che però comporta meno poteri agli Stati nazionali, e ciò presuppone una solidarietà europea per la quale i cittadini delle parti più ricche dell'Europa siano disposti a vedere una parte dei proventi delle loro tasse indirizzarsi verso le aree europee più deboli. Le resistenze sono tante e di varia natura. In un momento in cui ci sono partiti, come la Lega Nord in Italia, il Partito nazionalista catalano, i partiti fiamminghi in Belgio, solo per fare alcuni esempi, che sono perfino ostili a indirizzare verso le aree meno favorite dei propri Paesi risorse finanziarie, appare problematico pensare che i cittadini della ricca Stoccarda siano, senza una profonda «rivoluzione» culturale, oltre che politica, disposti a fare sacrifici per i greci, i portoghesi, gli irlandesi...».

→ **Il decreto** Salva-Italia impone un massimo di 294mila euro agli stipendi dei dirigenti

→ **I più pagati:** Antonio Manganelli, 621.253,75, Mario Canzio, 562.331,86, Franco Ionta con 543.954,42

Manager, in cinquanta ben oltre il «tetto»

Cade il velo del segreto sugli stipendi dei supermanager pubblici. Patroni Griffi consegna la lista alla Camera. Ancora fuori le società controllate dal Tesoro e quotate in Borsa, enti locali e organi costituzionali.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

L'Eldorado alla fine è saltato fuori. Un paio di giorni di ritardo. Telefoni bollenti e mail ultimative. Poi ieri il ministro Filippo Patroni Griffi è

arrivato con il malloppo in Prima Commissione Affari Costituzionali, congiunta con la Lavoro, della Camera. 23 febbraio 2012, ore 14 e 30: vedremo se poi, alla fine del percorso parlamentare, questa data passerà alla storia o finirà per essere solo un tentativo. In ogni caso il segreto, seppure ancora parziale, è caduto nel corridoio tra le colonne di marmo, gli arazzi e le vetrate antiche. Con i giornalisti a strappare letteralmente dalle mani del portavoce del ministro le cifre dello scandalo, vero, presunto, immaginato. È qui che

si consuma il disvelamento e la messa a nudo dei superstipendi dei supermanager di Stato. Parliamo dei vertici di Forze armate e comparto sicurezza, della Consob e delle varie Authority (Antitrust, Energia e Gas, Agcom, Privacy, quella di Controllo sui contratti pubblici), delle amministrazioni centrali (palazzo Chigi e tutti i ministeri), e di una dozzina di enti pubblici, dall'Istat, all'Inps fino all'Inail.

Il ministro accompagna la consegna con poche parole. «Abbiamo chiesto alle amministrazioni di ap-

partenza di fornire l'elenco degli emolumenti degli alti dirigenti che sfiorano il tetto massimo, individuato dal governo nel decreto Salva Italia, pari a 294 mila euro. Mancano i nomi di coloro che hanno uno stipendio più basso e mancano i cumuli con gli stipendi di altri eventuali incarichi». Mancano un sacco di cose, in effetti. Ma è innegabile che per la prima volta i cittadini, assetati di trasparenza e massacrati dai sacrifici, vengono almeno in parte soddisfatti. Anche se parziale, infatti, la lista stabilisce che almeno una trentina di manager pubblici vedranno tagliato il loro stipendio. Non sapremo mai di quanto perché, appunto, mancano i cumuli. Ma sappiamo che, cumuli o no, d'ora in avanti non potranno guadagnare più di 294 mila euro lordi al mese. Dalle amministrazioni pubbliche, ovviamente. I rapporti tra privati sono esentati dal tetto.

I più ricchi sono gli uomini che si occupano della sicurezza nazionale

ITALIA BENE COMUNE.

PIER LUIGI BERSANI

con:

**Raffaele Donini, Stefano Bonaccini,
Virginio Merola, Beatrice Draghetti,
Vasco Errani**

BOLOGNA

Venerdì 24 febbraio ore 21.00
Teatro Auditorium Manzoni
Via De' Monari



YOU+EMER
www.partitodemocratico.it



MANAGER PUBBLICI

Dati retribuzioni superiori a 294.000 euro

Comparto sicurezza difesa

Capo della polizia	
Antonio Manganelli	621.253,75
Comandante Generale Arma dei Carabinieri	
Leonardo Gallitelli	462.642,56
Comandante Generale Guardia di Finanza	
Nino Di Paolo (in pensione)	302.939,25
<small>(Trattamento corrisposto fino al 19/8/2011)</small>	
Direttore Generale Corpo Forestale Stato	
Cesare Patrone	362.422,13
Capo Dipartimento amministrazione penitenziaria	
Franco Ionta	543.954,42

Retribuzione delle Autorità

ANTITRUST	
Presidente	
Giovanni Pitruzzella	475.643,38
Componenti	
Antonio Pilati	396.369,44
Piero Barucci	396.369,44
Carla Rabitti Bedogni	396.369,44
Salvatore Rebecchini	396.369,44

ENERGIA E GAS	
Presidente	
Pier Paolo Borboni	475.643,00
Componenti	
Valeria Termini	396.379,00
Luigi Carboni	396.370,00
Rocco Colicchio	396.370,00
Alberto Biancardi	396.370,00

CONSOB	
Presidente Vegas	387.000,00
Componenti	
Vittorio Conti	322.000,00
Michele Pezzinga	322.000,00
Paolo Troiano	322.000,00
Luca Enriques	322.000,00
Direttore Generale	
Antonio Rosati	395.000 + gratifica annuale
Segretario Generale	
Gaetano Caputi	280.000 + gratifica annuale

AGCOM (l'Autorità comunica che al Segretario generale è stata applicata la riduzione del trattamento per l'anno 2012 in misura pari al trattamento economico del Primo Presidente della Corte di cassazione e che la quasi totalità dei componenti ha chiesto in via cautelativa e salvo conguaglio la riduzione dei compensi in misura pari al trattamento economico spettante al primo Presidente della Corte di cassazione a partire da febbraio 2012)

Presidente Corrado Calabrò	475.643,38
Componenti	
Nicola D'Angelo	396.369,44
Sebastiano Sortino	396.369,44
Enzo Savarese	396.369,44
Gianluigi Magri	363.338,66
<small>(*cessato il 30/11/2011)</small>	
Stefano Mannoni	396.369,44
Antonio Martusciello	396.369,44
Michel Lauria	396.369,44
Roberto Napoli	396.369,44

Dipendenti	
Roberto Viola	325.203,28 + contributo solidarietà (634)
Antonio Perrucci	292.858,18
<small>incarico da altra p.a. (200) + contributo solidarietà (639)</small>	

AVCP - PRIVACY - COVIP
Importi inferiori a 294.000

Amministrazioni centrali

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Capo Dipartimento della Protezione Civile
Franco Gabrielli 364.196,00

La Presidenza del Consiglio comunica che tra il personale dei ruoli con incarico di struttura in Presidenza nessun dipendente supera il tetto del Primo Presidente della Corte di cassazione.

MINISTERO AFFARI ESTERI
Giampiero Massolo Segretario Generale 412.560,00

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Capo Dipartimento giustizia minorile
Bruno Brattoli 293.029,60

MINISTERO ECONOMIA

Capo Gabinetto Vincenzo Fortunato 536.906,98

Ragion. Generale dello Stato

Mario Canzio 562.331,86

MONOPOLI DI STATO

Direttore Raffaele Ferrara 481.214,86

AGENZIA DELLE ENTRATE

Direttore

Attilio Befera 304.000,00 (dal 24/6/2011)

Marco Di Capua Vicario del Dir. Gen. 305.558,00

AGENZIA DEL TERRITORIO

Direttore Generale

Gabriella Alemanno 307.211,00

AGENZIA DEL TERRITORIO

Capo Dipartimento

Giuseppe Serino 300.753,00

Ambrosio Giuseppe DG 297.500,00

MINISTERO SVILUPPO ECONOMICO

Nessun dirigente del Ministero ha percepito un trattamento economico omnicomprensivo che supera il tetto

MINISTERO INTERNI

Capo di Gabinetto Giuseppe Procaccini 395.368,40

MINISTERO DIFESA

Gen. Biagio Ambrate Abrate 482.019,26

Capo di Stato Maggiore difesa

Gen. Giuseppe Valotto 481.021,78

Capo di Stato Maggiore Esercito

Bruno Branciforte 481.006,65

Capo di Stato Maggiore Marina

Giuseppe Bernardis 460.052,83

Capo di Stato Maggiore Aeronautica

Claudio De Bartolis 451.072,44

Segretario Generale della Difesa

Enti pubblici

ISTAT

Presidente Enrico Giovannini 270.000,00

INPS

Presidente Antonio Mastrapasqua 216.711,67

Direttore Generale Mauro Nori 377.214,86

Direttore Generale Massimo Pianese 322.841,14

Giuliano Quattrone 333.416,97

Maria Grazie Sampietro 314.371,92

Giuseppe Baldino 306.548,79

Daniela Becchini 296.208,91

ARAN - AGEA - INAIL - AGENAS - ISFOL -

IST.NAZ. DI GEOFISICA E VULCANOLOGIA -

IST.NAZ. DI RICERCA METROLOGICA -

STAZIONE ZOOLOGICA ANTON DOHRN -

CONSORZIO PER L'AREA DI RICERCA SCIENTIFICA

E TECNOLOGICA DI TRIESTE

Importi inferiori a 294.000

PARCO APPENNINO

Importi inferiori a 304.000

N.B. La differenza di alcune dichiarazioni tra 304.000 e 294.000 è dovuta al fatto che il primo modello inviato per la richiesta dei dati faceva riferimento al trattamento economico massimo del 2011 pari a 304.000. Successivamente è stato comunicato dal Ministero della Giustizia il nuovo trattamento economico del Primo Presidente della Corte di cassazione

del paese. Antonio Manganelli, capo della polizia, è il leader assoluto con ben 621.253,75 euro lordi mensili. Dietro di lui, in ordine, l'ormai ex capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Franco Ionta (543.954,42) e il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, Leonardo Gallitelli (con 462.642,56). Più distanziati il comandante generale del Corpo forestale dello Stato Cesare Patrone (362.442,13) e il comandante generale della Guardia di Finanza, Nino Di Paolo (302.939,25). Seguono il numero 1 dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella (475.643), il suo omologo a Energia e Gas (Pier Paolo Borboni, stessa cifra) e all'Agcom (Corrado Calabrò). Un po' meno prende Giuseppe Vegas presidente della Consob (387.000). Tra le amministrazioni centrali svettano Vincenzo Fortunato, capo di gabinetto del Ministero dell'economia (536.906), il ragioniere generale dello Stato Mario Canzio (562.331), il segretario generale del Mae Giampiero Massolo (412.560). Non sono compresi nel conteggio tutta una serie di benefit di cui usufruiscono i manager. E sono esclusi dalla radiografia gli enti locali e gli organi costituzionali (Quirinale, Parlamento, Corte Costituzionale) per cui vige l'autodichia.

L'operazione trasparenza, che fa seguito alla pubblicazione di redditi e patrimoni della squadra di governo, è in balia di un doppio gioco, nei tempi e nei contenuti. Il Salva-Italia ha individuato in due distinti decreti gli strumenti per mettere un tetto ai superstipendi: il primo, quello di cui stiamo parlando, che andrà in valutazione in Commissione il 29 febbraio; il secondo riguarda la parte più pesante della Pubblica amministrazione, enti come Anas, Equitalia,

Dubbi In Commissione molti dubbi sul taglio immediato

Sace. Il decreto ha già strappato un rinvio di 30 giorni (ora è atteso per fine maggio). Ma il problema è cosa resterà di entrambi alla fine dell'iter parlamentare.

Esperti costituzionalisti di entrambi gli schieramenti stanno sollevando «dubbi» e perplessità sull'applicabilità immediata del tetto agli stipendi. «Si corre il rischio - spiegano - di infiniti ricorsi basati sul principio che vieta la *reformatio in peius* del trattamento del dipendente pubblico». Le Authority, poi, «non sono enti pubblici». Il rischio è che venga tutto rinviato alle prossime nomine. E sarebbe inaccettabile. ♦

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

C'è voglia di una proposta politica forte, profondamente innovativa. Se riusciremo a metterla in campo, aiuteremo il centrosinistra a imboccare la strada del vero cambiamento, sia rispetto al berlusconismo che all'attuale governo tecnico». Senti parlare Luigi de Magistris ed è come se la campagna elettorale che lo ha incoronato primo cittadino di Napoli meno di un anno fa non fosse mai finita. I toni, le parole e gli argomenti che seleziona per parlare della Lista civica nazionale sono gli stessi che gli hanno permesso di rovesciare il tavolo nella città più problematica d'Europa. E pazienza se la fase politica apertasi con l'uscita di scena del Cavaliere è tutt'altra. Un mese fa il "sindaco arancione" ha convocato i primi stati generali del nuovo soggetto. Il pretesto è stato il primo Forum nazionale dei beni comuni: «Perché da lì si parte, dalla riscoperta di valori che liberismo e globalizzazione selvaggi hanno massacrato. Il concetto di bene comune sarà la carta d'identità, il filo rosso, il dna di quest'esperienza».

La coalizione

«La celebre foto di Vasto non è più tanto veritiera. Le politiche del governo Monti hanno aperto crepe tra il Pd e i suoi alleati»

Non è che, per caso, si sta aprendo la strada a nuovi personalismi?

«Premesso che le idee camminano sulle gambe degli uomini, la tesi è politicamente infondata. Per due motivi. Il primo: tutti i sindaci che si stanno impegnando in questo progetto, nel 2013 non saranno candidati al Parlamento. Ciascuno di noi continuerà a occuparsi della città che amministra. Il secondo: questo è un tentativo molto serio di selezionare una nuova classe dirigente da mettere a disposizione dei partiti del centrosinistra, a cui non ci contraponiamo. È una sfida alle degenerazioni della partitocrazia: se la politica si sente minacciata, ha l'onere della prova. Dimostri che stiamo sbagliando noi. Dubito che possa farlo, in questo momento».

Perché è così sicuro?

«Fermiamoci al centrosinistra. La mera unione dei partiti che lo compongono non dà sufficienti garanzie per il cambiamento. E poi: lei ritiene che in questo momento si possa parlare di unità? La celebre foto di Vasto non è più tanto veritiera.



Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris

Intervista a Luigi de Magistris

«Una lista senza barriere con noi indignati e liberali»

Parla il sindaco di Napoli «Con Emiliano lavoro a una forza di appoggio al centrosinistra. Se avremo i voti, da lì nascerà un nuovo soggetto»

Sulle politiche del governo Monti si sono già aperte crepe tra il Pd e i suoi alleati. Se andassimo al voto domani sarebbe concepibile solo un'alleanza tra Idv, SeL e Federazione della Sinistra. E allora il Pd non può più eludere il confronto. Il mio auspicio è che il maggiore partito del centrosinistra eviti le trappole che l'attuale fase presenta. Ma non do affatto per scontato che ci riesca».

Insomma, diciamola tutta: lei auspica

che anche il Pd si apra a una robusta iniezione di radicalità. Giusto?

«Mi piace molto questa parola: chi la demonizza dimostra di aver capito poco di quello che è accaduto negli ultimi due anni. Non voglio enfatizzare il mio successo a Napoli, però è un fatto che, al ballottaggio, e in misura minore perfino al primo turno, sono riuscito a pescare anche nella cosiddetta area moderata. Segno che una proposta alternativa può smuovere

coscienze a ogni latitudine politica. La radicalità dei valori è un sasso lanciato nello stagno, oggi la gente chiede chiarezza e credibilità. Se non le trova da nessuna parte, si rifugia nell'astensione».

I sondaggi dicono che questo segmento rappresenta circa il 40% dell'elettorato.

«Appunto. Che facciamo? Lo lasciamo senza rappresentanza? La Lista civica nazionale, se ci sarà, non avrà



barriere ideologiche. C'è un'area liberale che non crede al liberalismo alle vongole di Berlusconi e non si accontenta dell'attuale quadro politico. Ma, soprattutto, ci sono i movimenti nati sull'onda di un generale moto d'indignazione, nella fase declinante del berlusconismo: il movimento delle donne, gli indignati, il popolo dei referendum di giugno. Gente che diffida dell'establishment partitocratico».

Il partito del futuro

«Lo immagino leggero, un movimento di persone credibili che si candidano alla guida del centrosinistra e al governo del Paese»

Sarete capaci di mettere insieme liberali e indignados?

«Noi pensiamo a personalità di aree e tradizioni diverse in grado di fare sintesi e di rovesciare la logica dominante della nomina a parlamentare indotta dall'attuale legge elettorale. Allo stato non sappiamo con quali regole andremo a votare, ma chi ci garantisce che, anche con una riforma, il peso degli apparati di partito diminuirà? Sui contenuti, ne indico uno in particolare: la riattualizzazione della questione morale berlingueriana. Usciamo dall'ottica del legalitarismo burocratico, Mani pulite è stata importante ma bisogna guardare oltre: ai concetti di interesse pubblico ed etica pubblica, completamente smarriti. Ribaltiamo il senso della parola appartenenza, finora connotata negativamente: l'unica appartenenza da promuovere è quella a una comunità di uomini e donne liberi. Concetti semplici, che vedono schierate dalla stessa parte persone dagli orientamenti politici più disparati».

Non è che sta tracciando il perimetro di una nuova forza politica?

«Andiamoci piano. Intanto, continuiamo a lavorare all'ipotesi della Lista di appoggio alle altre forze del centrosinistra. Siamo in un momento di rottura, perciò ogni cosa va costruita con organizzazione e metodo. Sono d'accordo con Emiliano: la Lista civica nazionale potrebbe portare una bella dote al centrosinistra. È collocabile tra il 10 e il 20%».

Però non ha risposto alla domanda.

«La Lista civica rappresenta un passaggio. È ovvio che se l'operazione andasse in porto e i risultati dovessero darci ragione, un minuto dopo le elezioni si porrebbe la questione di costruire un nuovo soggetto. Lo immagino leggero, un movimento di persone credibili che si candidano alla leadership del centrosinistra e al governo del Paese. E a quel punto si tratterebbe anche di un'aspettativa abbastanza legittima, non trova?». ♦

IL COMMENTO

Michele Prospero

IL TECNO-POPULISMO DI CHI GIOCA ALLO SFASCIO



→ SEGUE DALLA PRIMA

Questa credenza prevede, per ogni tecnico che si rispetti, la necessità della decisione rapida che spezza il tempo perso nell'inutile mediazione. Il sapere si rivolge al popolo con simboli accattivanti e ritorce il sostegno emotivo ricevuto contro le vane resistenze delle parti sociali, dipinte come la strenua roccaforte della conservazione.

«La politica a scuola dai tecnici», auspicava perciò *Repubblica*. La tentazione è forte: dopo il populismo inconcludente del capo intestardito nella cura degli affari d'azienda, avanti tutta con il populismo fattivo del tecnico, che meglio sa maneggiare gli interessi particolari trasformandoli però in un bene generale che, in quanto tale, non tollera più contrattazioni, affollati tavoli alla ricerca di una superflua intesa.

La ricetta del tecno-populismo è molto semplice: la decisione deve procedere senza più i faticosi passaggi del consenso sociale. Per coprire una scelta dura, e farla accettare ai destinatari, il tecnico si avvale della riserva di condivisione garantita dall'eterna carta dell'antipolitica. «È meglio l'élite della casta», assicurava *Il Fatto*. E cosa c'è di meglio - in vista di un facile consenso alla nuova

élite al potere che taglia antiche prestazioni - che la continuazione della lotta contro il ceto politico incapace di scrutare oltre la morsa degli interessi particolari?

«L'asse governo-partiti frena le liberalizzazioni», denunciava *Repubblica*. Non le lobby ma i partiti (quali?) sono in quanto tali un blocco alle riforme. Questo è il senso comune che fa comodo oggi rafforzare. Al posto del fantasma della partitocrazia, è pur sempre preferibile la destrezza di una oligarchia che non sente le ragioni delle parti sociali. Quando poi il tecnico mostra i muscoli e dice che la riforma del mercato del lavoro la farà comunque, anche contro il parere dei partiti, ecco sui media il fiorire di metafore rapite.

La tecnocrazia populista, è questa la nuova ubriacatura dei tempi. La coltivano i tecnici che irrondono gli sfigati. L'avverte come seducente l'impreditrice che identifica il sindacato con la protezione dei ladri, dei fannulloni, degli assenteisti cronici. L'accarezza il manager canadese con dimora in Svizzera che brandisce i diritti nei luoghi di lavoro. Il tecno-populismo intende guadagnare alla causa delle oligarchie che sforbiciano i diritti i sentimenti primitivi dei ceti più periferici pronti al disprezzo e alla

recriminazione.

È curioso che quando a sinistra si affaccia un leader con l'abitudine alla riflessione, certi giornali appiccano subito il fuoco. Contro «un leader antidemagogico, non populista» come Bersani, persino Michele Serra lanciava il concorso per raccogliere qualcuno a digiuno di competenza ma al quale risultasse «più facile comunicare». Il marketing al posto della politica, la semplicità dell'emozione contro la complessità dell'analisi, l'immagine effimera in luogo della noiosa proposta politica, questa era la prospettiva suggerita dai giornali in nome del moderno. Proprio chi ora invita i partiti spremuti ad andare a ripetizione dai tecnici, inseguiva l'anticompetenza della comunicazione come la cosa più bella. Insoddisfatto del competente Bersani, anche Scalfari invocava dei più leggeri leader carismatici con una narrazione zeppa «di incultura e semplicismo».

Strano che il governo tecnico, frutto anche di un lavoro parlamentare che si derideva (Curzio Maltese, ad esempio, raffigurava la nuova maggioranza del Pd come «un gruppo di funzionari impegnati nella riedizione del Pci», nostalgici di Togliatti e indaffarati «nel solito inciucio dalemiano per formare un governo di transizione»), sia all'improvviso diventato un esperimento mitico da ritorcere proprio contro i partiti che più l'hanno favorito.

I tecnici ai media piacciono purché continuino il sacro lavoro contro i partiti e i corpi della mediazione sociale. Sembra di ritornare agli anni del movimento referendario e dei tecnici raggruppati nel comitato Giannini. Malgrado l'appoggio dei poteri economici e mediatici, la lista fece fiasco. Naufragò allora il sogno di andare oltre i partiti per approdare in quella che Scalfari denominava la Lega nazionale, dipinta come un intreccio di competenza tecnica e di onestà etico-politica. Il referendum doveva procurare un sostegno di massa. Ma l'accoppiata tra competenza e populismo non uscì bene dalle urne e rimase in sordina. Quel clima fu però influente nell'indebolire i partiti e nel preparare l'avvento del Cavaliere. È questo che ancora vogliono gli ideologi redivivi del tecno-populismo?

→ **Cialente** «Ho scelto io di sottopormi all'esame degli elettori, dopo la tragedia del sisma»

→ **Lo sfidante:** Vittorio Festuccia sostenuto da Sel. «Un percorso per l'unità del centrosinistra»

L'Aquila terremotata alla prova delle primarie

A destra l'avversario più temibile è De Matteis (sostenuto da Chiodi), ma spacca il Pdl. In campo le liste civiche nate dai movimenti post-sisma: «Facciamo nuove e una rifondazione della città».

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Ricucire, ricostruire, curare, ricomporre la civitas: votare a tre anni dal terremoto che ha messo in ginco

chio L'Aquila è una scommessa non da poco, la popolazione è dispersa, frantumata fra gli agglomerati del Piano Case, i moduli abitativi provvisori, le sistemazioni autonome. Se l'operazione riesce è come mettere una prima pietra perché la ricostruzione non è solo un fatto materiale, le scosse del terremoto distruggono anche le esistenze, il lavoro, la cittadinanza. Perché L'Aquila terremotata è stata anche L'Aquila commissariata dove i poteri straordinari hanno esautorato quelli democratici.

Ma la frantumazione post-sisma è anche frantumazione delle forze politiche, che per la verità erano una gassia pulviscolare anche prima del 6 aprile 2009, con un consiglio comunale in cui si contano 21 gruppi che sommano le sigle della Prima e della Seconda Repubblica.

Il centro sinistra fa le primarie ma partecipano solo Pd e Sel: in corsa per il Pd il sindaco uscente, il medico Massimo Cialente e, per Sel, Vittorio Festuccia, anche lui medico, primario al San Salvatore, ex capogruppo

Ds in Comune.

Nell'altro polo c'è quello che viene definito dagli avversari il «candidato di Chiodi», Giorgio De Matteis (Mpa). È stato l'anti-Cialente a destra, in stretto contatto con Chiodi e con il capo della Struttura di missione Gaetano Fontana. Non ha il sostegno di Fli (che va per conto suo, Api sostiene Cialente) e non piace al Pdl aquilano, che mal sopporta i diktat del teramano Chiodi e sta meditando la candidatura di Piero Properzi, urbanista con una storia a sinistra. Idv

**CI SONO IDEE
CHE ARRIVANO
OVUNQUE.**

**Tutti i venerdì
in edicola**





ha un proprio candidato al primo turno, Angelo Mancini, che è in maggioranza nella attuale giunta.

Poi le liste civiche, con candidati che non partecipano alle primarie, nate da associazioni e comitati sorti sulle tematiche legate al terremoto: Ettore Di Cesare per "Appello x L'Aquila", Vincenzo Vittorini per "L'Aquila che vogliamo".

NON È GENOVA

Non è Genova perché il Pd non si è diviso, però anche qui c'è l'anomalia delle primarie (il 4 marzo). Dice Massimo Cialente: «Sono io ad averle volute, per due motivi. Il primo è che sarebbe arrogante non sottopormi a un esame dopo che la città è stata colpita dalla più grande tragedia. Il secondo è che c'è la crisi dei partiti e della capacità a esprimere candidature. È una situazione drammatica e molti si sono fatti indietro, siamo solo in due a correre».

Vittorio Festuccia è stato lontano dalla politica negli ultimi anni è un primario stimato, gode del sostegno di un'esponente storica della Cgil, Betti Leone e del segretario cittadino di Sel, Giustino Masciocco che, da assessore, si era dimesso in contrasto con Cialente: «Le primarie per noi sono la ripresa di un percorso che tenga il Pd nel centro-sinistra, senza dare ascolto alle sirene centriste». Qualche tempo fa era stata ipotizzata la candidatura Pd di Giovanni Lolli, il cui nome, secondo alcuni, avrebbe potuto aggregare di più. Ma, dice Lol-

Idv va da sola

Italia dei valori alleata nella giunta attuale ma va da sola

li «Cialente è il sindaco, è normale che - governando - ci si creino dei nemici. Io non mi sarei mai candidato contro di lui».

LISTE CIVICHE

L'appuntamento al primo turno è anche con le liste civiche. Appello x L'Aquila raccoglie una coalizione di associazioni che, spiega Ettore Di Cesare, «Sono state critiche fin dall'inizio con la gestione disastrosa della Protezione civile», oggi l'obiettivo «è cogliere l'opportunità della ricostruzione. Finora non è stato così, Pettino era un quartiere dormitorio e viene ricostruito come prima». Con lui tanti del movimento delle carriere, persone impegnate con le famiglie degli studenti uccisi dal sisma. Anche Vincenzo Vittorini è un medico, e la sua candidatura nasce da associazioni dei familiari delle vittime. In "L'Aquila che vogliamo" c'è l'impegno per la prevenzione anti-sismica. ♦

Il Papa ai parroci basta al carrierismo Umiltà nella Chiesa

Lectio divina di Benedetto XVI all'incontro con il clero romano Sotto accusa l'ambizione perché non porta alla «vera libertà». Critica i cattolici «adulti»: schiavi della dittatura dei media

Il caso

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

È la mancanza di umiltà che distrugge l'unità» della Chiesa. «La superbia è la radice di tutti i peccati». Lo scandisce Benedetto XVI, vescovo di Roma parlando a braccio ai parroci della sua diocesi. In oltre 300 lo hanno ascoltato ieri nell'Aula Nervi nel tradizionale incontro di inizio Quaresima con i preti romani. Quest'anno, invece dello scambio di domande e risposte, il Papa ha preferito tenere una *lectio divina*. Per un'ora, parlando a braccio, ha spiegato loro le insidie dalle quali guardarsi. Come ai futuri 22 cardinali durante lo scorso Concistoro, ha indicato le logiche mondane, la ricerca del potere e del successo.

È solo l'umiltà, coniugata con il realismo, ha scandito ieri, a «rendere veramente liberi». Di fronte ai «corvi»,

alla fuga di documenti riservati dai Sacri Palazzi, evidente prosecuzione pubblica di uno scontro interno alla curia romana, il Papa invita a guardare alla fede, al servizio e all'amore per la Chiesa e verso i fratelli. Ieri ha denunciato il carrierismo presente nella Chiesa. Ha invitato a rifuggire la «vanagloria» che - ha affermato parlando in prima persona - alla fine è contro di me e non mi rende felice». «Debbo saper accettare - ha continuato - la mia piccola posizione nella Chiesa». È questa umiltà - ha aggiunto - che «porta a non volere apparire, ma a fare quel che Dio ha pensato di me e per me fa parte del realismo cristiano». È centrale l'umiltà. «I cristiani - ha osservato - sono divisi perché manca l'umiltà». «La superbia - ha sottolineato - è arroganza. È la radice di tutti i peccati, la ricerca del potere, apparire agli occhi degli altri, non preoccuparsi di piacere a se stessi e a Dio. Essere cristiani vuol dire superare questa tentazione».

Durante l'udienza generale del mercoledì e poi al rito delle Ceneri celebrato nel pomeriggio nella basilica di santa Sabina, il Papa aveva messo

in guardia dalla tentazione del potere e del materialismo. Prima ancora aveva indicato il pericolo rappresentato dal potere dei media e della finanza.

Nella sua lectio non è mancato un passaggio critico verso i «cattolici adulti», verso una «fede emancipata dal magistero». Ma, per Ratzinger, il risultato «è la dipendenza dalle onde del mondo, della dittatura dei mezzi di comunicazione, della opinione comune, del modo di cioè che tutti pensano e vogliono». È il neo conformismo. «Liberarsi da questa dittatura - ha affermato - è liberarsi davvero».

Il grande problema della Chiesa» ha concluso Papa Benedetto XVI è

In prima persona

Ha invitato a rifuggire la «vanagloria che non mi rende felice»

L'appello

Bisogna evitare la tentazione del potere e del materialismo

quello della «mancanza di conoscenza della fede», dell'«analfabetismo religioso». Ha ammesso che nella Chiesa anche oggi «non tutto è fede e amore» e che «si distrugge la speranza che rende visibile il Volto di Dio». Invita i parroci romani a vivere la speranza. «Questa - ha assicurato - ci garantisce che non sono diversi i poteri, e alla fine non rimane il capo, non rimane la sporcizia del male, del peccato, rimane solo la Luce». ♦

Bersani in viaggio nel Paese della crisi: «Ripartiamo così»

«Sarà un viaggio in Italia per incontrare le persone e parlare dei problemi, delle opportunità e della voglia di riprendere il cammino per il bene del Paese». Così Pier Luigi Bersani spiega il senso di «Destinazione Italia, incontri con il Paese che vuole ripartire», il tour che il leader del Pd inizierà da lunedì. Perché, spiega, sulla crisi «il Pd ci mette la faccia».

«Abbiamo vissuto un passaggio difficile, gli interessi personali dei principali rappresentanti del centrodestra, gli egoismi e il populismo e il pressapochismo - dice Ber-

sani presentando l'iniziativa nella sede del Pd - lo hanno spinto sull'orlo del baratro. La battaglia del Pd è stata decisiva per arrivare alle dimissioni di Berlusconi e alla nascita del governo Monti». Il Pd assicura il «sostegno leale» all'esecutivo per uscire dall'emergenza, dice Bersani, ma la strada ora non è tutta in discesa: «So che nei centri commerciali vendono croste di formaggio impacchettate a misura delle tasche dei pensionati. L'Italia si è allontanata dal baratro grazie a Monti, ma c'è un tema economico e sociale molto acuto, non siamo anco-

ra usciti dalla crisi»

Il leader del Pd insiste sulla necessità di dare risposte alla crisi industriale e alle difficoltà delle piccole e medie imprese, di non dimenticare L'Aquila e le zone alluvionate. L'obiettivo del tour è «incontrare problemi ma anche opportunità». E infatti ci saranno tappe nei luoghi della crisi ma anche in zone che di questi tempi si sono segnalate per il livello di efficienza e innovazione.

La prima tappa sarà lunedì a Palermo, dove incontrerà le cooperative che gestiscono i beni confiscati (presso la Bottega della legalità di Libera), la comunità di Sant'Egidio, gli operai di Fincantieri. Dopo il capoluogo siciliano toccherà nelle prossime settimane alle zone alluvionate di Liguria e Toscana, a Milano e Roma. ♦



La Corte Europea dei diritti dell'uomo condanna l'Italia per i respingimenti dei migranti in Libia. Nella foto sbarchi a Lampedusa nel 2011

→ **La Corte** europea per i diritti umani: caso Hirsi, per 22 profughi un risarcimento di 15mila euro

→ **Il governo Monti:** «Alla luce di questo provvedimento prenderemo decisioni per il futuro»

Respingimenti, condannata l'Italia «La sentenza peserà»

La Corte europea dei diritti dell'uomo ha sentenziato che, rimandando i migranti verso la Libia, l'Italia ha violato la Convenzione Europea sui Diritti dell'Uomo. Una battaglia di civiltà. Monti: rifletteremo sul futuro.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Una sentenza storica. Che realizza un principio di civiltà. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha sentenziato che, rimandando i migranti verso la Libia, l'Italia ha violato la Convenzione Europea sui Diritti dell'Uomo e in particolare il principio di *non refoulement* (non

respingimento), che proibisce di respingere migranti verso Paesi dove possono essere perseguitati o sottoposti a trattamenti inumani o degradanti.

LA SVOLTA

Il caso Hirsi e altri contro Italia riguarda la prima operazione di respingimento effettuata il 6 maggio 2009, a 35 miglia a sud di Lampedusa, in acque internazionali. Le autorità italiane hanno intercettato una barca con a bordo circa 200 somali ed eritrei, tra cui bambini e donne in stato di gravidanza. Questi migranti sono stati presi a bordo da una imbarcazione italiana, respinti a Tripo-

li e riconsegnati, contro la loro volontà, alle autorità libiche. Senza essere identificati, ascoltati né preventivamente informati sulla loro reale destinazione. I migranti erano, infatti, convinti di essere diretti verso le coste italiane. 11 cittadini somali e 13 cittadini eritrei, rintracciati e assistiti in Libia dal Consiglio italiano per i rifugiati dopo il loro respingimento, hanno presentato un ricorso contro l'Italia alla Corte Europea, attraverso gli avvocati Anton Giulio Lana e Andrea Saccucci, dell'Unione forense per la tutela dei diritti umani. «Nel caso di specie - dichiara l'avvocato Anton Giulio Lana - non si è trattato di un mero rischio

di subire in Libia trattamenti inumani e degradanti; i ricorrenti hanno effettivamente subito tali trattamenti nei campi di detenzione, come drammaticamente testimoniato dai sopravvissuti». La Corte, all'unanimità, ha pienamente condannato l'Italia per la violazione di 3 principi fondamentali: il divieto di sottoporre a tortura e trattamenti disumani e degradanti (art. 3 CEDU), l'impossibilità di ricorso (art.13 CEDU) e il divieto di espulsioni collettive (art.4 protocollo aggiuntivo CEDU). La Corte quindi per la prima volta ha equiparato il respingimento collettivo alla frontiera e in alto mare alle espulsioni collettive nei confronti di chi è già nel territorio. La Corte ha ricordato che i diritti dei migranti africani in transito per raggiungere l'Europa sono in Libia sistematicamente violati. Inoltre, la Libia non ha offerto ai richiedenti asilo un'adeguata protezione contro il rischio di essere rimpatriati nei Paesi di origine dove possono essere perseguitati o uccisi.

A causa di questa politica, secondo le stime dell'UNHCR, l'agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite, circa 1.000 migranti, incluse donne e bambini, sono stati intercettati dalla Guardia costiera italiana e forza-



Foto di Leonardi/ TM News -Infophoto



IL COMMENTO

Valentina Brinis e Valentina Calderone*

SI AFFERMA IL DIRITTO INTERNAZIONALE FINO AD ORA NEGATO

Quella emessa ieri dalla Corte europea dei Diritti dell'Uomo è davvero - come ha detto Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati - una "sentenza storica". Sotto il profilo giuridico, ribadisce in maniera inequivocabile il diritto dei profughi alla tutela della propria incolumità, alla protezione dal rischio di subire trattamenti disumani e degradanti nel paese da cui fuggono, alla possibilità di presentare e documentare la richiesta di asilo. Sul piano politico, suona come una condanna severa della pratica dei respingimenti effettuata dal governo Berlusconi a partire dal 2009 e fino a tutto il 2010. In particolare secondo la Corte europea sono stati violati il divieto di tortura, il divieto di espulsioni collettive e il diritto ad un ricorso effettivo.

Questo in occasione dell'episodio, avvenuto il 6 maggio 2009 a Sud di Lampedusa, quando le autorità italiane dopo aver intercettato una nave con 200 migranti irregolari (somali ed eritrei), li riportava a forza in Libia. Successivamente 24 di quei migranti si sono appellati alla Corte europea di Strasburgo che ha dato loro ragione perché quelle persone: a) non dovevano essere respinte in un paese dove la loro incolumità era a rischio; b) dovevano essere ascoltate individualmente da una regolare Commissione per l'asilo; c) dovevano avere la possibilità di ricorrere contro un eventuale provvedimento di rifiuto. Ma se la sentenza, come è ovvio, interessa solo coloro che si sono rivolti alla Corte europea dei diritti umani il suo significato va ben oltre, riguarda e mette in discussione proprio quella strategia dei respingimenti che ha costituito la principale bandiera ideologica della politica per l'immigrazione del Governo Berlusconi. Immediatamente dopo quell'episodio, infatti, il 15

maggio del 2009 entra in vigore il Trattato di amicizia Italia-Libia. La parola amicizia è indicativa del fatto che l'Italia doveva "risarcire", con la firma di quell'intesa, le responsabilità dell'epoca coloniale. L'accordo tra i due paesi aveva da subito presentato delle evidenti criticità. In primo luogo proprio quella che riguardava i respingimenti di quanti tentavano di approdare irregolarmente sulle nostre coste.

Il patto è poi stato sospeso nel periodo della primavera araba e ripreso a gennaio del 2012 dal Governo Monti che, con la nuova amministrazione libica, ha siglato la "Tripoli declaration". Ma tra il maggio del 2009 e la fine del 2010 molto è accaduto. Per un verso si è registrata una riduzione delle richieste di asilo presentate agli organi italiani: dalle oltre 31mila del 2008 a poco più di 17mila nel 2009 alle 8,200 nel 2010. Per altro verso, c'è il dato crudele e ineludibile, rappresentato da quei 6 morti al giorno tra coloro che tentano la traversata del Mediterraneo.

In altre parole il successo vantato dal Governo Berlusconi - meno sbarchi, meno richieste d'asilo e Lampedusa che torna a essere "la perla del Mediterraneo" - è l'esito di una politica dell'immigrazione che si è manifestata attraverso la negazione sistematica di uno dei diritti umani fondamentali. Quello alla protezione e all'asilo per chi fugga da condizioni di persecuzione politica, etnica, religiosa, o da situazioni di conflitto bellico e di guerra civile. Tutto ciò era perfettamente conosciuto e documentato, registrato dalle telecamere che hanno per mesi mostrato lo strazio di chi cercava di sbarcare sulle nostre coste, i relitti di imbarcazioni di fortuna, i cadaveri che emergevano dalle acque del mare. Ora la sentenza di Strasburgo dà alla denuncia di tutto ciò la forza che discende dal diritto internazionale.

* Osservatorio Italia Razzismo

tamente respinti in Libia senza che prima fossero verificati i loro bisogni di protezione.

LA POLITICA DEL «GENDARME»

Nel difendersi, il Governo italiano - con i ministri dell'Interno (Maroni), Esteri (Frattini), Difesa (La Russa) in testa - aveva sostenuto che la Libia dovesse considerarsi un "luogo sicuro" e che, inoltre, i ricorrenti non avrebbero in alcun modo manifestato agli ufficiali di bordo la loro volontà di richiedere l'asilo o altra

dell'art. 13 della CEDU. «Questa sentenza prova che nelle operazioni di respingimento sono stati sistematicamente violati i diritti dei rifugiati, l'Italia ha infatti negato la possibilità di chiedere protezione e ha così respinto in Libia più di mille persone che avevano il diritto di essere accolte in Italia. Vogliamo che questo messaggio arrivi in maniera inequivocabile al Governo Monti: nel ricontattare gli accordi di cooperazione con il Governo di Transizione Libico, i diritti dei rifugiati non possono essere negoziati, su questo tema ci aspettiamo dal nuovo esecutivo posizioni chiare e più forti di quelle che abbiamo rilevato in queste settimane», dichiara Christopher Hein, direttore del Consiglio Italiano per i Rifugiati. Una posizione che unisce il mondo della solidarietà, quello da sempre in prima linea nella difesa dei diritti umani e dei più deboli.

«Questa sentenza sarà esaminata con la massima attenzione. Si riferisce a casi del passato», ma anche «alla luce dell'analisi di questa sentenza prenderemo decisioni per quanto riguarda il futuro», commenta il premier Mario Monti. «Osservo inoltre che in occasione della mia recente visita a Tripoli questi temi sono stati oggetto di particolare attenzione», aggiunge. Questa sentenza «ci farà pensare e ripensare alle nostre politiche sulle migrazioni», concorda il ministro per l'Integrazione e la cooperazione Andrea Riccardi. ♦

Condanna unanime
I 17 giudici bocciano tutte le argomentazioni del governo italiano

Maroni tuona
L'ex ministro dell'Interno: «Sentenza politica»

forma di protezione internazionale. La Corte ha respinto integralmente le difese del Governo Italiano, ritenendo che ai migranti intercettati in acque internazionali non sia stata offerta alcuna possibilità effettiva di ottenere una valutazione individuale delle loro situazioni al fine di beneficiare della protezione accordata ai rifugiati dal diritto internazionale e comunitario, in violazione

→ **Primo ok** dalla commissione Giustizia della Camera per la riduzione dei tempi di separazione
→ **Accordo bipartisan** a breve l'approvazione definitiva. Pd e Pdl: «Una norma di civiltà»

Un anno per l'addio Arriva in Italia il divorzio breve

Arriva anche in Italia il divorzio breve. La commissione Giustizia della Camera ha dato l'ok con un accordo bipartisan. Respinti tutti gli emendamenti. Un anno se la coppia non ha figli, due se ci sono minori.

RICCARDO VALDESI

Un anno di separazione legale in assenza di figli o prole maggiorenne, due se i figli sono minori. Una gestazione di nove anni, ma questa volta è stato trovato l'accordo e l'Italia sta per introdurre il divorzio breve. La commissione Giustizia della Camera ha dato il primo ok al testo di legge che riduce i tempi della separazione tra i coniugi. Respinti gli emendamenti di Radicali e Lega. Il testo, che consta di soli due articoli, ha avuto il via libera grazie a un'intesa bipartisan. «Una norma di civiltà», ha detto la presidente della Commissione Giulia Bongiorno (Fli). «Una legge che risponde alle attese degli italiani», ha commentato la capogruppo Pd Donatella Ferranti. Nel 2003 ci fu un primo tentativo della Camera di approvare un testo sul divorzio breve, ma in aula un voto cattolico trasversale a tutti gli schieramenti affossò la proposta.

I TEMPI

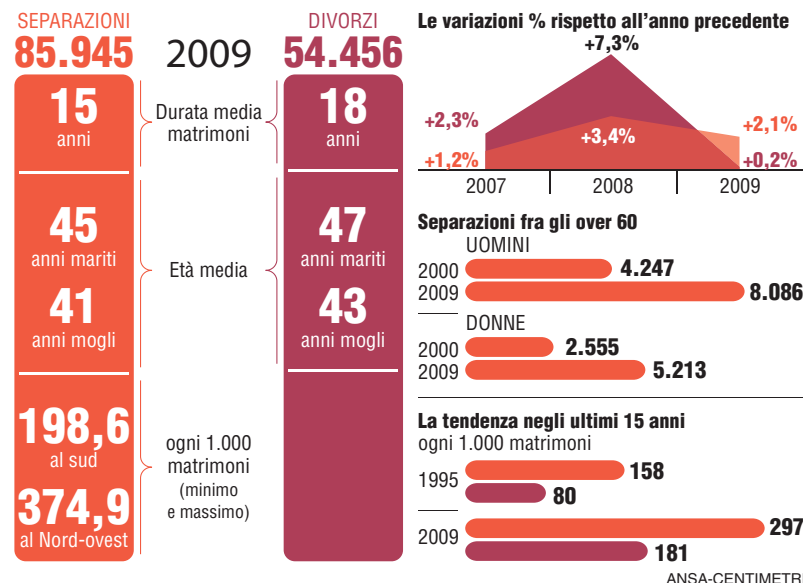
Il testo che ha ottenuto il primo via libera ha iniziato l'iter in commissione Giustizia il 18 gennaio scorso. Relatore Maurizio Paniz del Pdl. È composto, come detto, di soli due articoli e riduce il tempo di separazione. Per ottenere il divorzio non si dovranno più aspettare tre anni ma uno, da quando partono le pratiche per la separazione, e due in presenza di figli minori. Il testo prevede anche che la comunione tra marito e moglie si scioglie nel



Mostra fotografica in ricordo della battaglia per il divorzio

Separazioni e divorzi in Italia

I dati del rapporto Istat



momento in cui il magistrato, in sede di udienza presidenziale, li autorizza a vivere separati. Respinti gli emendamenti di Lega e Radicali, questi ultimi avevano proposto il «divorzio lampo», cioè senza tempi di separazione. Bocciato anche un emendamento della centrista Paola Binetti che chiedeva di mantenere il termine di tre anni in caso di coppia con figli piccoli e di abbassarlo a due anni per chi ha figli maggiorenni o è senza prole.

QUANTO CONTA L'ETA'

Ci si separa a 15 anni dal sì. E in media si divorzia dopo 18, quando lei ha 43 anni e lui 47. Nel 2009, secondo i dati diffusi dall'Istat, le separazioni sono state 85mila e i divorzi 54mila. Più di un matrimonio su 4 è finito male. E sono in forte aumento gli addii tra i coniugi over 60. Sono invece in calo le separazioni tra coppie miste. In sette casi su 10 si separa la coppia composta da marito italiano e moglie

Unione poco duratura
Secondo i dati Istat le coppie sposate si lasciano dopo 15 anni

Il fattore «tempo»
Lui va in crisi a 45, lei a 43. Ma aumentano le rotture tra over 60

straniera. Per quanto riguarda invece i divorzi, il trend è in crescita, anche se l'entità del fenomeno è piuttosto contenuta.

I tempi per la svolta erano dunque oramai erano e sono maturi. «Il decorso del tempo - ha spiegato il relatore Paniz - non ha mai influito sulla possibilità o meno che una coppia si riconciliasse. Se ci si vuole riconciliare lo si può fare sempre, ma è giusto che i tempi per arrivare al divorzio siano più brevi». Per Paola Concia «ridurre la separazione prima di ottenere il divorzio rende tutte le cittadine e i cittadini italiani più liberi di decidere, in maniera consapevole, del proprio futuro». Posizioni quasi isolate quelle del vicepresidente nazionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (Amci) Aldo Bova che parla di «colpo alla stabilità della famiglia» e Olimpia Tarzia, Presidente Nazionale del Movimento per Politica Etica Responsabilità. La commissione Giustizia ora attende i pareri delle altre commissioni competenti. Poi la calendarizzazione per l'assemblea. ♦



Foto Ansa

La discoteca «Guernica» di Pizzoli (L'Aquila), dove il 12 febbraio è stata stuprata una ragazza

L'Aquila, arrestato il militare per lo stupro della discoteca

È stato arrestato il giovane militare di Avellino, Francesco Tuccia, accusato dello stupro di una studentessa dell'università de L'Aquila avvenuto nella notte fra l'11 e il 12 febbraio. Una violenza particolarmente agghiacciante nella sua dinamica, perché la ragazza, ancora ricoverata e sotto choc, avrebbe potuto morire assiderata. Fu trovata all'esterno della discoteca Guernica di Pizzoli, un centro dell'aquilano, dal gestore della discoteca e, proprio questo caso fortuito, le ha probabilmente salvato la vita. Tuccia era poco lontano, in auto con dei commilitoni. Sporco di sangue negli abiti e ad una mano. Il sostituto procuratore de L'Aquila David Mancini ha indagato anche gli amici del giovane arrestato ieri dai carabinieri (la caserma di Acqui lo ha ieri sospeso cautelativamente), i due commilitoni e la fidanzata aquilana di uno di loro. Ma il giovane avrebbe agito da solo.

A inchiodare il giovane militare della provincia di Avellino sono state in particolare le tracce di sangue trovate sulla camicia, sulla mano e sul braccialetto, presumibilmente quello che viene applicato all'ingresso delle discoteche, tracce di sangue che secondo gli esami dei Ris di Roma appartengono alla giovane studentessa laziale. Secondo la ricostruzione dell'accusa, come emerge dall'ordinanza di custodia cautelare, i due giovani sarebbero usciti per 15 minuti fuori dal locale e durante quel lasso di tempo il militare avrebbe abusato con conseguenze gravissime della studentessa. A far scattare l'ipotesi di reato di tentato omicidio, oltre alla gravità delle lesioni, è stato il fatto che tutti i testimoni ascoltati, almeno una trentina, hanno escluso che il giovane sia venuto a contatto con la ragazza dopo la violenza e questa circostanza farebbe presupporre il fatto che il militare, molto probabilmente impaurito da quanto accaduto, avrebbe lasciato la vittima esanime a terra e senza soccorrerla, rientrando semplicemente in discoteca.

Per il sostituto Davide Mancini «le ferite parlano da sole», non ci sarebbe stato rapporto sessuale ma «violenza» anche con l'uso di un corpo estraneo che potrebbe non essere mai ritrovato a causa delle grandi neviccate di quei giorni. ♦

IL COMMENTO

Serena Sorrentino

DIMISSIONI IN BIANCO RIPRISTINATE LA 188

Donne di esperienze diverse da tempo si sono alleate per ripristinare uno strumento di contrasto agli abusi e ai ricatti: le cosiddette dimissioni in bianco cioè la lettera che tante lavoratrici e lavoratori si trovano davanti nel momento in cui si dimettono (in)volontariamente e su cui non è apposta alcuna data. Sono costretti a firmarla all'atto dell'assunzione, quando il loro interesse è avere un lavoro, quando sono più fragili e sottoponibili a ricatto. La sequela degli abusi a cui si è sottoposti sotto la minaccia che quella lettera venga usata in qualsiasi momento è infinita. Ma tale situazione non è incontrovertibile nel 2007 infatti una legge molto semplice fu approvata con voto bipartisan stabilendo il principio opposto. La legge 188 prevedeva infatti una procedura relativa all'assunzione di una semplicità disarmante: il modulo col quale si veniva assunti riportava un numero progressivo, tali moduli erano validi per un periodo limitato, per dimettersi occorreva un modulo analogo che ovviamente doveva riportare un numero progressivamente successivo e valido nel periodo relativo alle dimissioni del lavoratore, in questo modo veniva meno l'elemento «ricattatorio». La legge è stata abolita dopo pochi mesi di vigenza come primo atto

dell'allora Ministro del Lavoro Sacconi. La legge 188 era uno straordinaria misura di unificazione del mondo del lavoro sulla base di principi di civiltà del lavoro, infatti la norma era valida ed estesa a tipologie di lavoro precario, riguardava donne e uomini, era uno strumento di affermazione e tutela dei lavoratori migranti. Non era una legge punitiva ma rivolta alla trasparenza e alla regolazione delle procedure di eventuale dimissione. In un momento in cui con troppa scioltezza si discute di flessibilità in uscita il contrasto agli abusi dovrebbe costituire una premessa a qualsiasi ragionamento. Lo stesso Ministro Fornero, incontrato dal comitato 188 donne per la 188, ha sostenuto di voler lavorare in tal senso adducendo tuttavia le difficoltà ad operare per il ripristino della legge 188 sia a ragioni di natura politica che procedurali. Alla base delle ostilità di una parte delle imprese e del governo precedente, infatti, venivano addotte difficoltà di tipo «procedurale» rispetto alle complicazioni derivanti dagli applicativi emanati dall'Inps. In realtà un monitoraggio dell'effetto di deterrenza per la sola vigenza piuttosto che dell'applicazione effettiva della legge non è stato mai monitorato. La legge è stata

abolita senza essere testata effettivamente eppure ha avuto lo stesso un impatto positivo. Dalla sua abolizione le dimissioni sono cresciute nuovamente, sia come certifica l'Istat valutando i dati 08/09 sulle dimissioni di lavoratrici in concomitanza con l'avvento della maternità (800mila) sia come risulta dai dati delle comunicazioni obbligatorie relative a dimissioni di lavoratori precari prima del raggiungimento dei requisiti utili al rinnovo e/o stabilità contrattuale.

In un momento in cui il tema della ridefinizione delle regole che sovrintendono il mercato del lavoro è al centro del dibattito politico i temi di come si riduce la precarietà, di come si contrastano gli abusi, il lavoro nero, le discriminazioni e di come si ridefiniscono tutele per chi il lavoro rischia di perderlo per la crisi o non ce l'ha, dovrebbero caratterizzare l'ambizione comune di voler determinare condizioni di qualità e stabilità del lavoro che possano costituire la dimensione qualitativa di un progetto di crescita del paese. L'attenzione tutta concentrata sull'articolo 18, rischia di far aumentare le discriminazioni. Al Parlamento, alla Commissione Lavoro che discute un testo di legge sulle dimissioni in bianco, al governo la nostra richiesta rimane quella di introdurre uno strumento di lotta agli abusi, ai ricatti, alle discriminazioni. Il ripristino dei principi della Legge 188, come dimostra il caso Rai, sono un fattore di cittadinanza sociale per le lavoratrici e lavoratori.



Scontri tra No Tav e polizia

- **L'analisi** del generale Leonardo Gallitelli davanti al premier Monti e a gran parte dell'esecutivo
- **Rafforzata** la scorta, tra gli altri, al ministro Fornero e al procuratore di Torino Caselli

Allarme terrorismo

«Proteste verso la radicalizzazione»

Per il generale Gallitelli: «C'è la tendenza alla radicalizzazione delle proteste anche nel corso di alcune manifestazioni di piazza». E mette in allerta per le relazioni tra frange anarchiche italiane e greche.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

La crisi economica e le conseguenti difficoltà sociali stanno portando «alla radicalizzazione delle proteste e al tentativo di coagulare il

dissenso di massa da parte di settori antagonisti e di gruppi di matrice anarco-insurrezionalista». Dopo l'allarme, grave e specifico, lanciato mercoledì dal capo della polizia Antonio Manganelli davanti ai membri della Commissione Affari Costituzionali («i gruppi anarco-insurrezionalisti sono pronti ad uccidere») e dal premier Monti davanti al Copasir (il Comitato di controllo parlamentare sulla sicurezza), arrivano le parole altrettanto allarmanti del comandante generale dell'Arma dei carabinieri Leonardo Gallitelli.

«Preoccupa - ha detto il generale - il collegamento che si sta rilevando tra le componenti anarchiche di diversi Paesi (in particolare italiane e greche) e la realizzazione di vere e proprie campagne terroristiche di portata transnazionale che costituiscono un ulteriore motivo di preoccupazione e di impegno investigativo».

VIMINALE IN ALLERTA

L'allarme è alto e il Viminale ha disposto l'intensificazione delle misure di sicurezza e dei servizi di scorta

per le personalità politiche e pubbliche più esposte. È stata rafforzata la scorta al ministro Elsa Fornero, in prima linea sul fronte pensioni e ora sulla riforma del lavoro e a magistrati come Gian Carlo Caselli, il procuratore generale di Torino che ha firmato l'arresto di 25 No-Tav protagonisti degli incidenti in val di Susa, persone in gran parte riconducibili all'area anarchica, e da allora è vittima di minacce. Il procuratore sta presentando il suo nuovo libro *Assalto alla giustizia* e ogni volta si trova davanti a veri e propri agguati organizzati come quello che lo ha costretto ad annullare il dibattito di lunedì a Milano. A Genova, mercoledì, si è scatenata la guerriglia.

Caselli, 72 anni di cui trenta passati in prima fila contro il terrorismo e le mafie, più che «paura» per sé, è colpito «dal troppo odio che c'è in giro», denuncia il «clima pesante che c'è nel paese» e raccomanda: «Guai a distrarsi». La scritta «Caselli Mafioso», ha spiegato ieri ospite nella trasmissione radiofonica «Un giorno da pecora», «è stata quella che mi ha indignato di più. Ed è una cosa di cui ancora non riesco a capacitarmi». «Chi ha scritto Caselli Ma-



fioso - ha aggiunto - invece di giocare sulla manipolazione della storia, dovrebbe sapere che nel 1993 ho fatto domanda per andare a lavorare a Palermo, subito dopo le stragi». E chi ha scritto su un muro «Caselli come Ramelli» sa che «Ramelli (Sergio, lo studente missino ucciso a Milano 37 anni fa, ndr) è stato ucciso a sprangate». Per fortuna, ha provato a sorridere il procuratore, «ci sono anche scritte truci ma creative come *Tav-vitiamo, Tav-vertiamo*».

In questo clima gli investigatori denunciano la scarsità di mezzi normativi e operativi. Il prefetto Manganeli ha spiegato di aver già avviato una consultazione con alcune procure per individuare nuovi stru-

L'attacco a Caselli

«Non ho paura, ma sono colpito dal troppo odio nel Paese»

Palazzo Chigi

Il premier promette maggiori risorse per le forze dell'ordine

menti normativi che possano essere efficaci per contrastare una realtà come quella anarchica che se da una parte alza sempre di più il tiro («intercettando le loro comunicazioni sappiamo che sono pronti ad uccidere, in Grecia lo hanno già fatto») dall'altra non può per sua stessa natura essere combattuta con i reati associativi e la banda armata. Gli strumenti che funzionano contro le mafie e il terrorismo, strutture criminali organizzate sulla base di vincoli associativi verticali o orizzontali, non possono funzionare con organizzazioni che sfuggono ad entrambe queste categorie. I gruppi anarchici sono un network, piccole cellule che agiscono in autonomia, in forma spontanea pur rivendicando l'adesione a specifiche campagne condivise. Troppo poco per contestare il vincolo associativo. Lo dimostra il fatto che arresti con grandi numeri si trasformano, dopo le prime verifiche in aula, in piccoli numeri.

Il premier Monti ieri è intervenuto con mezzo governo (Cancellieri, Severino, Di Paola, Fornero, Balduzzi, Ornaghi) alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico della Scuola allievi ufficiali dei Carabinieri. Non era mai successo. E ha promesso che, nonostante i tagli e la crisi, saranno «trovate le risorse necessarie» per tutto il comparto sicurezza «per estirpare una criminalità insidiosa e crescente». Una delle zavorre del sistema Paese. ♦

LA RECENSIONE

Bruno Gravagnuolo

LA NOSTALGIA DELLA SINISTRA PER LA POLITICA



In un gioco di specchi il passaggio dal simbolo Pci a quello Pds. È il 3 febbraio 1991

Ovvio che la nostalgia sia sempre «canaglia», come suona il titolo del dialogo tra Franco Giordano - ex deputato di Rifondazione comunista e dirigente di Sinistra Ecologia e Libertà - e Peppino Caldarola, ex direttore de *l'Unità* ed ex deputato Ds (*Nostalgia canaglia*, pr. di Umberto Galimberti, Dino Audino Editore, pp. 95, Euro 9,90). Perché ti prende a tradimento, come raccontava l'arcinota canzone di Albano e nell'etimo significa dolore di ciò che è lontano, come spiegava il medico Johannes Hofer, che nel 1688 la definì in termini di malinconia patologica. Ben per questo i due dialoganti («venuti dal Pci») la prendono criticamente come indice di un vissuto: sindrome del rimpianto. E come voglia di non si rassegnarsi alla scomparsa della politica come dimensione esistenziale condivisa. Ne vien fuori un rendiconto autobiografico a due voci. E una prognosi sulla politica a venire, in tempi in cui il borsino di politica e partiti segna uno spread impietoso, a sfavore di entrambi, e a favore dell'antipolitica e dei «tecnici». Dunque, in apertura la prefazione filosofica di Umberto Galimberti, tutta contro la «tecnologia» e il progresso solo quantitativo degli umani, che

è la chiave con cui il prefatore legge questo dialogo. E poi il dialogo. Con Caldarola che lamenta (oggi) la mancata svolta socialdemocratica nella svolta Pds del 1989. E accusa il settarismo comunista di chi vi si oppose nel Pci, opponendosi ai miglioristi, a Occhetto e a tutta la Bolognina. E con Giordano che si difende dall'accusa. Concedendo a Caldarola che nel fronte del «no» vi fu certo «minoritarismo», ma che poi nel Pds prevalse una cultura liberaldemocratica e neanche socialdemocratica. Di più. Secondo Giordano quelli del no, si emendarono dal settarismo con la «Rifondazione» di Fausto Bertinotti: non violenza, movimenti, fine del comunismo novecentesco. Una strada che Giordano vede inverata oggi da Sel e da Vendola. E sull'oggi? Molte le convergenze. Ad esempio comune è la denuncia della conversione della politica in amministrazione e occupazione del potere. Analoga l'analisi sullo «svuotamento delle passioni» e l'incapacità di rappresentare domande, nel segno della ditatura liberista. Simile ci pare anche la giusta critica al tratto notabile e leaderistico della rappresentanza democratica odierna. Contraddetta però dalla

mancata critica all'onnipotenza delle primarie, come criterio di legittimazione della forma-partito. Un criterio che in Giordano è persino rivendicato, come fattore risolutivo per ricaricare la passione politica: la gara sul territorio tra «persone programma».

E però malgrado tutto qualcosa si intravede nel rendiconto a due voci: il tentativo di fare un bilancio generazionale onesto. Ovverosia, esse dicono: stavamo in un Pci pedagogico e ingessato rispetto a certe origini. Ma in quel partito - che non seppe o non poté governare - milioni di italiani si sono educati alla nazione. Alla solidarietà, al civismo. E i ceti sociali subalterni in quel Pci si sono mescolati, aperti alla cultura e ai diritti. Davvero era tutto da buttare? Domanda retorica, perché la risposta di Giordano e Caldarola è naturalmente no. Quanto alla pars costruens del dialogo - stimolante e promettente - eccola: ricostruire una comunità politica di sinistra. Un tessuto vitale di relazioni e motivazioni che renda la politica responsabile, nel senso di «responsiva» e in grado di offrire identità collettiva. Pur nella dimensione del «limite» etico, nel rilancio della legalità, e nel rifiuto di ogni politica totalizzante e solo «professionale». Tutto giusto. Con un'osservazione, rivolta soprattutto a Giordano, dirigente di Sel. Vogliamo ricostruirla davvero una identità politica di massa progressista, di sinistra e riformista? Se sì, occorrerà partire da quel che c'è: dal Pd e da Sel innanzitutto. Ma ci vuole un lavoro di lunga lena. Per trovare un baricentro culturale e valoriale attorno al quale fare sintesi delle diverse forze progressiste, laiche, socialiste, cattoliche, ecologiste in campo. E in più ci vuole un baricentro di «interessi» a sostegno di quella sintesi. Ad esempio: il lavoro, il riscatto dei ceti subalterni e l'impresa solidale. Insomma ci vuole l'idea di un'altra società, per un partito organizzato che sappia far da sponda ai movimenti, magari arricchendosi. Altrimenti si resterà invischiati in partiti-movimenti e partiti-trasversali destinati a rinforzare da sinistra l'antipolitica e il plebiscitarismo maggioritario. Cose che di solito precipitano a destra, come è avvenuto e come può ripetersi. Con o senza tecnici. Ecco, sarebbe questa nostalgia ad essere davvero canaglia.



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

GRANDI COALIZIONI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ovviamente la politica è anche tattica. E, in fondo, è comprensibile il tentativo di Berlusconi di aggrapparsi, dove può, a Monti per creare problemi al Pd e per riallacciare un dialogo con il Terzo polo. Ma la politica non può ridursi a tattica. Già la sua impotenza ha prodotto una diffusa delegittimazione, che dai partiti rischia di trasferirsi alle istituzioni. Se la crisi viene affrontata con l'animo di chi cerca un riparo per sé, o una convenienza di potere per il proprio gruppo, il pericolo diventa mortale. La politica si rilancia solo se torna a essere confronto sul futuro. Su quello dei nostri figli, del sistema Italia, dell'Europa. Solo se si mettono in gioco le conoscenze, le intelligenze, le risorse. Se si è capaci di dire dei sì e dei no. Se l'esito della partita non è scontato, se si è disposti a perdere il vantaggio di parenza.

La Grande coalizione è una possibilità estrema. I Paesi capaci di riconoscere l'interesse nazionale e i sistemi politici dotati di un giusto grado di flessibilità non si negano questa carta di riserva. Il paradosso di oggi è che alcuni cultori dei modelli iper-maggioritari, del mito del governo eletto direttamente dal popolo, si sono improvvisamente convertiti al governo estraneo ai partiti e alla competizione elettorale. Ma forse anche questo è salutare. Potrebbe aiutarci a tornare allo spirito e alla lettera della Costituzione, cancellando il mostruoso Porcellum e regalando anche all'Italia una legge di stampo europeo.

Anche sulla riforma elettorale però insistono i tatticismi. Chissà quanti parlano con lingua biforcuta. Da neutralizzare soprattutto è il disegno di chi, attraverso il nuovo sistema, vuole ap-

punto rendere la Grande coalizione l'esito più probabile delle elezioni. Non sarebbe questa una via d'uscita dalla Seconda Repubblica: sarebbe il prolungamento della sua agonia. L'intesa tra partiti antagonisti non va esclusa, ma non può essere neppure indicata come l'esito ottimale. È possibile che in Italia la normalità democratica sia sempre l'ultima opzione? La normalità è la democrazia competitiva, con progetti e leadership alternative, con un partito vincitore che forma attorno al proprio candidato-premier una coalizione parlamentare e che dispone di quegli strumenti minimi per garantirsi un governo di legislatura senza prevaricare il Parlamento, e anzi accettando talvolta giudizi negativi o stop politici.

Non è vero che la democrazia competitiva è possibile solo con un sistema maggioritario. Anche le leggi proporzionali possono generare dinamiche bipolari efficienti. A condizione che si riduca al minimo l'eventualità della Grande coalizione. E tanto più questa necessità è evidente nel periodo di crisi che stiamo vivendo. L'idea che il governare sia una pratica da affidare ai tecnici, come se la politica fosse per sua natura incapace

di affrontare le dimensioni crescenti dei mercati, è la condanna a morte della democrazia.

La posta in gioco è questa. La democrazia è stata da sempre associata alla dimensione di una città o di uno Stato. Dare all'Europa vitalità e istituzioni democratiche è la nuova frontiera su cui combattere oggi una delle battaglie politiche decisive. È la nuova frontiera dei progressisti. L'auspicio è che il «manifesto di Parigi», anticipato ieri da l'Unità, sia il primo passo in questa direzione. Altro che tattiche o rifugi. Stavolta si va in mare aperto. Il governo Monti resta un'opportunità per l'Italia, con le sue novità positive e con i suoi limiti. Speriamo che nel confronto al tavolo del lavoro non cambi natura e che, senza riserve, si adoperi per costruire l'intesa con le parti sociali. Nel passaggio difficile che l'Italia sta vivendo ha bisogno vitale dei corpi intermedi.

Ma la transizione deve riportare il Paese a un confronto serio sul suo futuro. L'antipolitica e la sfiducia prosperano perché la politica è diventata piccola e timida. Pensare a prolungamenti dei governi tecnici o a nuovi intrecci di nomenclature (magari con inserimenti di leader esterni e di ulteriori partiti personali) sarebbe una resa. Una resa alle solite, indaffaratisime oligarchie che parlano contro la casta e che già lavorano per comporre a piacimento il prossimo cda di Palazzo Chigi. Ma le parole non bastano per cambiare questo scenario. Ci vuole il coraggio di mettersi in gioco. In Italia e in Europa. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Fuori dal tunnel degli orrori

Due verdetti sono stati dati con diverso risalto dai tg. Il primo riguarda la corsa pazzica dei neutrini che pareva volessero assolutamente smentire la teoria della relatività di Einstein. Invece niente, c'era un errore. Resta solo la figuraccia dell'ex ministra Gelmini che inventò il famigerato tunnel Ginevra-Gran Sasso, all'interno del quale i neutrini avrebbero battuto ogni record, grazie, si capisce, agli investimenti decisi dal governo Berlusconi. E questo dobbiamo sempre ricordarlo, per non ricadere in futuro nello stesso tunnel

degli orrori prodotto da un altro ex ministro: Maroni. Al quale, dopo tanti ridicoli falsi (come quello degli 8 mafiosi arrestati ogni giorno), ora va attribuito un tragico attestato. La Corte europea ha condannato i respingimenti in mare che hanno provocato tante vittime tra gli immigrati. Ora l'Italia dopaggerà i danni ma non potrà cancellare la strage e la vergogna di un governo capace di tanto per puro calcolo elettorale; tra l'altro sbagliato, come quello dei neutrini. Ma la scienza può tornare sui suoi passi, l'importante è che non torni Berlusconi. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Vuoi un prestito? Prima accendi una polizza sulla vita...

Il decreto liberalizzazioni è a rischio: in Senato c'è stata una tale valanga di emendamenti che Alemanno ha chiuso le scuole. La lobby dei farmacisti sta bloccando l'apertura di nuovi punti vendita, tanto che la domenica la gente ricomincerà ad entrare in chiesa sperando sia una farmacia aperta. Marcia indietro anche sui taxi: decideranno i comuni. In pratica, le nuove licenze saranno così rare e così ambite che l'assegnazione avverrà in diretta tv, a mezzanotte del 31 dicembre su Raiuno. Unica nota positiva: per evitare frodi a Rc auto, nasce l'Anagrafe dei Testimoni, un registro che punta a individuare tutti quelli che si

sono arricchiti ai danni delle compagnie assicurative testimoniando il falso in cambio di denaro. Berlusconi è corso su Amazon a ordinarne una copia. Il capitolo che riguarda le banche liberizza così poco che i magistrati hanno predisposto una perizia calligrafica: sospettano che lo abbia scritto Gasparri. Le banche, prima di concedere un piccolo prestito, potranno chiedere di sottoscrivere una polizza sulla vita. Ottenere un prestito da una banca è diventato così difficile che ieri nella mia filiale hanno fatto irruzione quattro tizi con le maschere di Regan, Nixon, Carter e Johnson: volevano accendere un mutuo (Il mestiere delle banche,

in teoria, è quello di prestare soldi. ma la prima cosa che ti chiede una banca quando domandi un prestito è: «Ce li ha i soldi?». Chi si credono di essere, il dentista?). La buona notizia è che c'è anche un capitolo del decreto che favorisce l'apertura di nuove imprese giovanili. La cattiva notizia è che non ha ancora trovato la copertura finanziaria. Per ora il testo consente ai giovani di aprire nuove imprese solo a «Viale dei Giardini» e «Parco della Vittoria». In effetti, nessuno ha mai sentito nominare «la lobby dei giovani». ♦



SENATO FEDERALE UN'OCCASIONE DA COGLIERE

LE MACERIE DELLA LEGA

**Claudio
Martini**

PRESIDENTE FORUM
POLITICHE LOCALI DEL PD



Sabato scorso a Milano gli amministratori lombardi del Pd hanno sollecitato il partito a rilanciare il tema del federalismo, facendone un punto forte dell'azione dei democratici in tutto il Paese. La crisi della Lega non può essere pretesto per accantonare la questione. Oggi più che mai bisogna rilanciare e raddrizzare l'albero storto ereditato da Calderoli.

Assume perciò grande importanza la prospettiva di un accordo tra i partiti sulle grandi riforme istituzionali. La coerenza federalista trova in questo passaggio una verifica assai probante, oltretutto l'occasione di smentire l'assordante tormentone che sta su tutti i media: la politica non serve più, se ne può far a meno, i tecnici sono la risposta.

Le prime indiscrezioni sul possibile accordo introducono però una novità problematica: sparisce in sostanza l'ipotesi del Senato federale, inteso come sede istituzionale in cui le rappresentanze delle autonomie svolgono la funzione di raccordo, integrazione e perequazione. Esso è sostituito da un Senato un po' dimagrito e da procedure interparlamentari che vogliono mitigare il bicameralismo perfetto. Bene, ma è ovviamente un'altra cosa.

Spero che lo sviluppo della di-

scussione consenta di recuperare questo punto, essenziale nell'equilibrio generale del sistema politico-istituzionale. Non sfugge a nessuno la difficoltà del passaggio e la resistenza che in vari ambienti esiste rispetto a questa che è una vera riforma. Ma le pur comprensibili esigenze di realismo politico non nascondono la verità: senza la nascita del Senato federale tutta la stagione del federalismo, già cominciata male dalla retorica leghista, rischia di fare il flop finale.

Sarebbe un grande errore. E non guardo tanto al pericolo concreto che si faccia, per questa via, un regalo gratuito alla Lega e alla sua polemica rabbiosa.

Pongo un problema più alto.

Se osserviamo le difficoltà in cui si dibattono oggi Regioni ed Enti locali vediamo che serve una risposta riformatrice seria, compiuta, coraggiosa. Bilanci tagliati oltre la soglia della sostenibilità, iniquità di un patto di stabilità che perdura, tesoreria unica che toglie liquidità e aumenta i costi dei mutui, soluzioni sull'Imu che trasformano le autonomie in puri esattori; riforma delle Province opportuna ma dalla non facile applicabilità; tensioni con le Regioni su sanità e liberalizzazioni.

Il quadro è assai agitato. Far mancare un altro tassello, quello di un federalismo che si compie bene con il Senato federale perché ormai si è fatta troppa strada per poter tornare indietro, aumenterebbe i contrasti. Siamo in tempo per pensarci meglio. ♦

COME SI SUPERA IL NEOLIBERISMO

PER USCIRE DALLA CRISI

**Sergio
Gentili**

DIREZIONE NAZIONALE
PARTITO DEMOCRATICO



Il bel seminario del Pd su "Il mondo dopo la destra" è ruotato sulla necessità di prendere atto e di fare i conti non con una qualsiasi crisi, ma con la crisi strutturale del capitalismo finanziario speculativo (o turbocapitalismo come lo chiamano i liberali conservatori e radicali), figlio della rivoluzione neoliberista e causa delle attuali pesanti disuguaglianze sociali, della precarizzazione del lavoro, della riduzione dei diritti dei giovani e delle donne, del decadimento etico nell'economia e nei rapporti sociali e umani, responsabile del degrado ambientale e della asfissia della democrazia come sistema di regole e come partecipazione individuale e organizzata nei sindacati, nelle associazioni e nei partiti.

In tutto il mondo si discute della crisi di questa forma di capitalismo che consegna alla finanza un potere enorme e discrezionale al di sopra degli Stati e delle popolazioni, che nega la responsabilità sociale e ambientale e che, come dice Castagnetti, «pretende di dirigere il mondo senza la politica» cioè senza l'interesse generale, regole e controlli. La vera discussione in atto è come si supera il neoliberismo e il suo strapotere finanziario.

La crisi ha aperto una fase di transizione. La domanda che ci si pone è

dove stiamo andando e dove vogliamo noi che si vada. Le forze neoliberiste responsabili della crisi, rappresentate dalle destre americane ed europee, tentano di rilanciare le loro fallimentari ricette di tagli e di privilegi che creano recessione (almeno per tutto il 2012) e che sono in grado di destabilizzare l'Europa e di devastare istituzioni e popolazioni intere come accade per la Grecia. La destra in Europa è ancora forte e lo sbocco democratico della crisi non è certo. Il nostro sforzo politico va posto qui ed ora, su cosa vogliamo che accada e quindi di come stiamo nella transizione/conflitto in atto. Vogliamo essere un partito che ingoia le insostenibili politiche neo-neoliberiste oppure vogliamo il cambiamento mettendo in campo riforme possibili e coerenti con l'avanzamento civile, democratico, sociale e ambientale dell'Europa e dell'Italia? È evidente che per stare in piedi nella transizione è indispensabile essere portatori di una nuova gerarchia di valori. Oggi questi sono sintetizzabili in un innovativo nucleo alternativo ai disvalori dell'egoismo sociale. Il nuovo nucleo valoriale fonde in sé il valore dell'eguaglianza, della dignità della persona, dei diritti civili e sociali, del lavoro, del protagonismo della donna, della responsabilità verso la natura, della democrazia partecipata, della libertà e della pace. E come non riconoscere in essi una prima, felice e innovativa, sintesi delle idealità socialiste, ecologiste e del solidarismo cattolico, che supera antiche diffidenze e distinzioni valoriali?

Stare nella transizione vuol dire svolgere una funzione politica sia di contrasto della crisi, sia di indicazione di una nuova idea di società più giusta e fondata sullo sviluppo sostenibile, non futuribile ma che nasca dalla soluzione stessa dei bisogni più urgenti delle popolazioni e dei giovani. Per questo mi pare difficile che il governo Monti possa essere qualcosa di diverso da un governo di emergenza. È giusto sostenerlo ma altrettanto giusto è incalzare da sinistra per realizzare più equità, nuova e sostenibile crescita. Ma la svolta democratica non sarà possibile senza un largo consenso popolare e questo difficilmente si avrà senza che il Pd si assuma la responsabilità di guidare la ricostruzione. ♦

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino,

Umberto De Giovannangeli

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Maramotti

PASSA IL
DECRETO
MILLEPROROGHE

A MALAPENA
OTTOCENTO,
SECONDO LA
COMMISSIONE
EUROPEA!



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unitait

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIAMPIERO BUCCIANTI

Caro Veltroni

Caro Veltroni, mentre discutevi con D'Alema «di cose serie» il partito usciva «plurisconfitto» non solo da un personaggio come il cavaliere, che si è squalificato da solo (altrimenti...!) ma, soprattutto, dall'incapacità dei propri dirigenti di costituire un modello unitario, concreto e credibile, in cui la maggioranza dei suoi elettori si potesse rispecchiare.

RISPOSTA ■ Il passaggio più sconcertante della recente intervista di Veltroni a *Repubblica*, probabilmente, non è quello che riguarda l'articolo 18 ma quella strana frase sul modo in cui lui e D'Alema, discutendo di «cose serie» si chiedevano se far vivere o morire i governi di Prodi. Quello che io avevo sempre pensato, da persona impegnata nel partito nel '96 e da deputato nel 2006, era che tutti fossimo allora lealmente e responsabilmente impegnati nel tentativo di sostenere quei governi e sentir dire oggi che non era così, che due fra i massimi esponenti del partito o della nazione avevano problemi «seri» su questo punto mi mette profondamente a disagio. Alla fine, penso, Berlusconi ha vinto tanto soprattutto per questo, per la difficoltà che hanno avuto i suoi avversari politici di portare avanti un discorso comune. Poiché sono convinto, d'altra parte, che quest'uomo e la sua maggioranza cialtronesca hanno fatto un grande male al Paese in cui viviamo e alla politica cui ho dedicato tanta parte della mia vita, credo che la possibilità di capire qualcosa di più su quello che è realmente accaduto sia un diritto di tutti i militanti della sinistra.

ENRICO BOSCHETTI*

Scalfari, il Pd e i Socialisti Europei

Sono rimasto sconcertato dall'intenzione annunciata da Eugenio Scalfari di non votare più per il Pd, nel caso che questo si trasformi in «un partito socialdemocratico sullo schema del partito socialista europeo». Innanzitutto l'intenzione di Fassina, Orlandi e Andrea Orlando non è quella di aderire all'Internazionale Socialista, né di negare la peculiarità della situazione politica italiana, all'interno della quale sia il riformismo cattolico che quello laico (epi-

gono della sinistra liberale, azionista e repubblicano-storica) hanno ricoperto, nella Resistenza e nella prima Repubblica, un ruolo complementare e stimolante nei confronti della sinistra «di classe» (comunista e socialista pre-craxiana), ma è, invece, il rafforzamento dei rapporti con una sinistra europea, che, rivendicando un'appartenenza socialista-socialdemocratica, si oppone al neo-liberismo imperante e ne mette in evidenza anche le evidenti responsabilità «moralì» nei confronti della crisi economica che ci sta attanagliando. Si potrebbe aggiungere che esiste anche una sinistra degli economisti, post- e neo-keynesiani (sufficiente citare

Paul Krugman e Joseph Stiglitz), i quali, ancorché non connotabili come «socialisti», potrebbero ben essere considerati ispiratori delle politiche socialdemocratiche europee, se non altro per quanto concerne: a) l'equilibrio tra i provvedimenti di sostegno alla crescita economica e quelli volti al pareggio di bilancio; b) la necessità di associare a una politica monetaria europea unitaria una politica fiscale comune. In conclusione uno stretto rapporto tra il Pd e il Partito Socialista Europeo, oltre a essere auspicabile per unificare le culture politiche e le proposte operative di superamento della crisi, è una versione contemporanea della unità di intenti tra riformismi di origine diversa, che in Italia si distinguevano, e non sempre, per le appartenenze partitiche, ma avevano atteggiamenti comuni, o quanto meno dialoganti, di fronte alla complessità della società di oggi e di allora.

*Cattedra e Struttura Complessa di Cardiologia-Università Perugia Sede di Terni

MAURIZIO GROTTA

Sono tutte trovate promozionali

Fermo restando che quanto scrivo non ha base statistica, è anche vero che incuriosisce. Nel tentativo di acquistare il prodotto più conveniente con probabile parità qualitativa, per quanto riguarda il gas-auto, scelgo una pompa bianca che incontro nel tragitto di ritorno dal posto di lavoro verso casa. Un centesimo e mezzo meno al litro che equivale a circa 56 centesimi per pieno rispetto alla pompa «griffata» che incontro sempre nel tragitto lavoro casa. Ma, la pompa griffata, a ogni pieno, accredita un certo numero di punti su una card con cui si possono scegliere premi o controva-

lore in gas-auto. Facendo due calcoli medi annuali e scegliendo il controvalore in gas-auto dalla pompa firmata mi accorgo che non ci sono differenze degne di nota dal prezzo «bianco» al prezzo «griffato» con card a punti. La cosa mi incuriosisce a tal punto che, «bombardato» da una serie di telefonate promozionali di aziende venditrici di energia e spinto da una meno nobile motivazione calcistica, faccio altri due calcoli rispetto al costo pagato dalle promozioni telefoniche e l'azienda che mi fornisce luce e gas. Media ponderata, gaussiana, fasce orarie e quote fisse ma niente da fare, anche in questo caso le differenze tendono all'irrisorio. Sempre sulla strada, incontro due supermercati, uno di fronte l'altro, due grandi firme ma solo in uno faccio spesa, non so perché ma credo di aver trovato quello più conveniente a parità di qualità ma visti i due segnali precedenti... Sono frastornato forse la scelta è legata all'intensità della luce, il colore delle mattonelle le rotondità degli scaffali o le tonalità dei grembiuli degli operatori. Non so... ma se tre indizi fanno una prova... che faccio?

ANDREA DI MEO

La riforma costituzionale

E così la riforma costituzionale prevederebbe 500 deputati e 250 senatori! Questa sarebbe una riduzione dei parlamentari? Non dovevano essere dimezzati? A casa mia 945 diviso 2 fa, arrotondando, 472 e non 750. Potrebbero essere 400 deputati e 72 senatori. O no? Una volta eliminato il bicameralismo perfetto, cosa ce ne facciamo di un Senato con 250 membri? Negli Stati Uniti d'America ci sono 100 senatori (i cittadini sono circa 300 milioni), mentre in Germania, con una popolazione di 83 milioni di persone, i componenti del Senato Federale sono 69.

Comunicato dell'assemblea di redazione

Il Comitato di redazione e l'assemblea dei redattori de *l'Unità* denunciano la perdurante mancanza di certezze sul futuro del giornale.

In assenza di un quadro certo di ricapitalizzazione il Cdr manterrà una linea ferma in difesa dello sviluppo della testate e dei livelli occupazionali, delle sue caratteristiche e del suo insediamento.

Il sindacato ricorda che non sarebbero accettabili, tanto più in questo quadro di incertezza, atti unilaterali da parte dell'azienda.

Quello di cui oggi *l'Unità* ha bisogno è un segnale di netta discontinuità rispetto al passato. Si ricorda che si è ancora in attesa di quel piano di rilancio che doveva seguire lo stato di crisi conclusosi lo scorso maggio e costato alla redazione sacrifici pesanti.

Abbiamo ben chiare le difficoltà che tutto il settore dell'editoria attraversa in questo momento. Ma è con una vera strategia di rilancio che valorizzi tutte le professionalità presenti in redazione che sarà possibile farvi fronte e assicurare un futuro a *l'Unità*.

Auspichiamo per questo che le procedure per l'aumento di capitale e la messa in sicurezza del giornale siano tempestive e adeguate e che in questa fase particolarmente delicata della vita del giornale, ciascuno faccia la propria parte con senso di responsabilità.

Proprio con questo spirito costruttivo la redazione chiede al direttore un incontro urgente sul prodotto che favorisca la strategia di rilancio.

L'ASSEMBLEA DELLE REDATTRICI
E DEI REDATTORI DE L'UNITÀ

Blog

contatti
comunita.unita.it



Massimo Franchi
Bartali

La sentenza su Melfi e l'articolo 18

La Corte di appello di Potenza ha ordinato alla Fiat di reintegrare nello stabilimento di Melfi tre operai Giovanni Barozzino, Antonio Lamorte e Marco Pignatelli...
bartali.comunita.unita.it



Mila Spicola
La ricreazione non aspetta

Quanto ci costa l'istruzione?

Quanto ci costa la scuola in Sicilia? Lo dicono i dati: più della Lombardia. Però: le prove sui livelli cognitivi dei ragazzi siciliani li trovano ultimi nella classifica...
comunita.unita.it



Fiorenzo Sartore
Etilicamente

La libertà (non è uno spazio libero)

In quella parte di mondo dove abito, lavoro e a volte mi sollazzo, che definisco enomondo, ultimamente si parla di recensioni stroncanti e di querele. Nello specifico: produttori di vino che querelano giornalisti...
etilicamente.comunita.unita.it

Social Superstipendi Pubblici



Giacomo D'Alessandro

Gli sfigati guadagnano 500 euro al mese. Milioni di lavoratori e decine di milioni di pensionati meno di 1000. Io pensionato virtuale a 65,7 anni, 42 di lavoro, con 34 di contributi INPS e 15 Eppi. I disoccupati sono oltre 10 Milioni. I Politici hanno foraggiato gli stipendi della burocrazia: Capo Polizia 621.253; Ragioniere gen.le dello Stato 562.331; Capo dipartim. Amministr. Penitenziaria 543.954; Capo gabinetto Economia 536.906; Segretario gener. Ministero Affari esteri 412000 eccetera eccetera. Sappiamo da dove veniamo, siamo sicuri di dove stiamo andando?

www.unita.it

Maurizio 10950

E' giusto che si guadagni in rapporto alle responsabilità che si hanno, e che si paghino le tasse corrispondenti. Ma io dico quando è troppo è troppo.

www.unita.it



Romaria Di Giallonardo

Certo un paese così ricco come l'Italia se lo può permettere, vero! Il governatore dello stato di New York, per esempio, guadagna 150.000 dollari, il presidente degli USA non arriva a \$ 400.000. Questi paragoni sono fuorvianti? Sono fuori luogo? Oppure vorranno pur dire qualcosa...

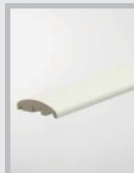
www.unita.it



Giovanni Borsani

Non è giusto e nemmeno corretto, se poi pensiamo a come funziona la COSA PUBBLICA, con tutti i suoi guasti, e non tutti ovviamente causati da loro, ma ripeto, non è giusto come vengono valutati questi stipendi, qual è la scala dei valori su cui vengono calcolati questi stipendi?

www.unita.it



Gianni Sandro

Ho pochi giri di parole da fare: questa faccenda non mi piace. Ma attenzione: è complessa. Provo a spiegarmi. La Cosa Pubblica è importantissima. Va gestita bene, e per farlo ci vuole molto lavoro e sacrificio. Per questo si possono immaginare anche contributi alti. Ma questa cosa pubblica, in Italia, vale i compensi dei suoi dirigenti? Spero non suoni come peregrina, questa domanda, perché se la fanno in molti. Qui non si tratta neanche di valutare il curriculum delle persone in questione, tra cui ci sono fior fior di professionisti e "servitori dello Stato". Qui si tratta di ragionare se è opportuno o meno, in un periodo di crisi e tagli come questo, accorciare questi compensi milionari, anche se investiti in cariche di rilievo. Ripeto: non voglio attaccare le persone, né le istituzioni (attenzione, c'è anche chi lavora per questo, per screditarle, così da renderle deboli e "maneggevoli"), piuttosto voglio porre il tema: riequilibrare tutto, staremo meglio tutti!

www.unita.it



La satira de l'Unità virus.unita.it



lotto

GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO

Nazionale	88	1	17	60	45
Bari	39	33	15	26	1
Cagliari	22	14	76	82	20
Firenze	43	81	63	32	87
Genova	26	16	10	85	8
Milano	9	16	46	75	65
Napoli	67	18	48	65	71
Palermo	10	81	43	38	44
Roma	15	35	33	89	24
Torino	18	16	73	65	60
Venezia	36	30	46	66	64

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
20	28	56	62	63	76	35 31
Montepremi	2.469.942,62				5+ stella	
Nessun 6 - Jackpot	€ 65.824.138,78				4+ stella € 45.061,00	
Nessun 5+1	€ -				3+ stella € 2.076,00	
Vincono con punti 5	€ 37.049,14				2+ stella € 100,00	
Vincono con punti 4	€ 450,61				1+ stella € 10,00	
Vincono con punti 3	€ 20,76				0+ stella € 5,00	
10eLotto	9	10	14	15	16	18 22 26 30 33
	35	36	39	43	46	48 63 67 76 81



Il recupero degli ultimi due cadaveri scoperti nel ponte 4 mercoledì e riportati alla luce soltanto ieri

→ **Le accuse dei pm** La manovra a velocità troppo alta perché il comandante perse tempo a tavola
 → **«Sconvolto per Dayana»** dice lui. Sull'isola la mamma della piccola: «Me l'avete ridata, grazie»

Per fare l'inchino Schettino si basò su mappe inadeguate

Nei sette avvisi di garanzia recapitati ai sette nuovi indagati c'è l'ultima ricostruzione della tragedia fatta dalla procura di Grosseto. Recuperati ieri gli ultimi cadaveri scoperti mercoledì: 25 vittime, sette ancora dispersi.

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

Una lunga serie di errori, superficialità, sottovalutazioni e drammatici ritardi hanno causato il dramma della Costa Crociere che la sera del 13 gennaio è costato la vita a 32 per-

sone (25 le vittime accertate, sette i cadaveri ancora da recuperare). È la tesi della procura di Grosseto che soltanto due giorni fa ha inviato gli avvisi di garanzia ai nuovi sette indagati per il disastro dell'isola del Giglio che si vanno ad aggiungere ai nomi del comandante Francesco Schettino e del suo vice in plancia Ciro Ambrosio. Si tratta del comandante in seconda Roberto Bosio, degli ufficiali Silvia Corona, Salvatore Ursino (accusati cooperazione colposa in omicidio plurimo) e Andrea Bongiovanni, del vicepresidente esecutivo della compagnia Manfred Ursprung, del

capo dell'unità di crisi Roberto Ferrarini e del fleet superintendent della Concordia Paolo Parodi. E proprio nei nuovi avvisi di garanzia sta scritta l'ultima ricostruzione delle ore a cavallo dell'impatto con gli scogli delle Scole e della tragica evacuazione della nave. Perché, è la tesi dei pm, se l'inchino già fatto tante volte in passato la sera del 13 gennaio si è trasformato in tragedia è stato anche per l'eccessiva velocità di crociera della Concordia: Schettino infatti, ha ricostruito la procura, avrebbe infatti rallentato la rotta per poter cenare in tutta tranquillità e successiva-

mente avrebbe spinto la nave fino ai 16 nodi per recuperare il tempo perso e annullare il ritardo accumulato. Una manovra, ha scritto la procura di Grosseto, che ha impedito al comandante di «agire in modo efficiente per bloccare la nave entro una distanza adatta a evitare gli scogli». Ma non è tutto: secondo la tesi dei magistrati, infatti, Schettino finì contro gli scogli anche perché guidato nella navigazione da carte nautiche inadeguate (la scala troppo grande non segnalava in maniera corretta gli scogli) e distratto dalle conversazioni telefoniche e dalla confusione in plancia.

A Schettino però, oltre a quelle di omicidio plurimo colposo, naufragio, abbandono di incapaci e abbandono della nave, la procura di Grosseto contesta anche l'accusa di omessa comunicazione alle autorità marittime dell'incidente. Schettino, nello specifico, deve rispondere anche di non aver comunicato alla Capitaneria di porto di Livorno l'effettiva gravità della situazione, ritardando così le procedure di emergenza e soccorso. Lo stesso atteggiamento avuto nella comunicazione con i passeggeri ai quali, al posto delle corrette informazioni e delle procedure di eva-



cuazione della nave, venne nascosta l'entità dell'incidente comunicando soltanto un falso black out. Cosa che non fece nemmeno il vice di Schettino Roberto Bosio, che avrebbe potuto sostituirsi al comandante e che invece rimase inerme.

LE ACCUSE AL PERSONALE

Pesanti, però, sono anche le contestazioni che la procura muove nei confronti dei dirigenti della Costa, accusati di cooperazione con Schettino in omicidio plurimo colposo. Ursprunger, Ferrarini e Parodi, infatti, «quali rappresentanti legali della società e

Gli uomini della Costa

«Più preoccupati per la nave che per la sorte dei passeggeri a bordo»

responsabili delle decisioni a tutela della sicurezza delle persone trasportate - è la tesi dell'accusa - hanno omesso di suggerire al comandante soluzioni idonee» e non hanno avvertito le autorità Portuali dell'incidente. Inoltre, scrivono i pm, «hanno omesso di verificare e riscontrare adeguatamente le incongrue informazioni fornite dal comandante in merito alle cause del sinistro e del black out, alla natura e alla gravità dei danni, alle manovre concretamente intraprese, alle prospettive a brevissimo termine quanto alla tutela delle persone imbarcate». In sostanza, è la conclusione della procura, si sarebbero preoccupati più delle «future prospettive di riparazione della nave» che non di fornire «un adeguato supporto tecnico in ordine alla valutazione della situazione della nave, dell'effettiva gravità dei danni, di eventuali pericoli per le persone imbarcate e alla elaborazione delle concrete soluzioni da suggerire al comandante della nave».

IL DOLORE DI SUSY

Ieri, intanto, dal relitto della Concordia sono stati recuperati gli ultimi cadaveri scoperti mercoledì. Momenti di profonda commozione quando sull'isola è arrivata Susy Albertini, la mamma di Dayana Arlotti, che ha voluto ringraziare di persona i soccorritori che in queste settimane si sono spesi per strappare al mare il corpo della bimba. «Questo posto non poteva essere la tomba della mia bambina - ha sussurrato fra le lacrime - grazie per avermela ritrovata, grazie a tutti». E la notizia del ritrovamento del cadavere della bimba è stata accolta con commozione anche a Meta di Sorrento dove Schettino è ai domiciliari. «Sono sconvolto», il suo unico commento stando a quanto riferito dall'avvocato Bruno Leporatti. ❖



Foto TM News/Infophoto

L'ex ministro democristiano Calogero Mannino

Trattativa Stato-Mafia indagato Mannino «Il martirio continua»

Per la procura di Palermo l'ex ministro Dc avrebbe «esercitato pressioni su appartenenti alle istituzioni affinché non fossero adottati e prorogati provvedimenti di 41-bis nei confronti di detenuti di mafia».

MANUELA MODICA

manuelamodica@hotmail.it

Di nuovo indagato l'onorevole Calogero Mannino. Stavolta per «aver esercitato pressioni su appartenenti alle istituzioni affinché non fossero adottati e prorogati provvedimenti di 41-bis nei confronti di detenuti di mafia». Così dopo 17 anni di vicenda giudiziaria, due anni di carcere, 52 giorni di isolamento e l'assoluzione per concorso esterno in associazione mafiosa, Mannino ritorna nei titoli di testa delle cronache giudiziarie per l'inchiesta sulla presunta trattativa fra Stato e Mafia che fece da scenario alle stragi fra il 1992 e il 1993, quando l'ex ministro era uno dei maggiori esponenti della Dc siciliana. Mannino verrà sentito dalla Procura di Palermo perché «avrebbe agito in concorso con i vertici di Cosa nostra e

con pubblici ufficiali che hanno abusato dei propri poteri e violato i doveri inerenti alle loro funzioni per turbare la regolare attività dei corpi politici e amministrati dello Stato italiano».

L'avviso di garanzia, notificato al deputato ieri mattina dalla Dia è stato firmato dal procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia e dai pm Lia Sava, Paolo Guido e Nino Di Matteo. All'ex ministro la Procura contesta il reato di attentato a Corpo politico dello Stato aggravato dall'aver agevolato la mafia e dall'aver commesso il fatto con più di dieci persone. L'aggravante cioè del secondo comma dell'articolo 339, che potrebbe così coinvolgere altri esponenti politici, esponenti mafiosi, ma anche delle forze dell'ordine e dei servizi segreti. E solo lo scorso ottobre si scriveva che in quel '92 la mafia aveva pronta una lista di politici, tra cui Calogero Mannino e Carlo Vizzini, da «colpire». Qualcosa però deviò il disegno mafioso. Nuovi dettagli al contesto in cui avvennero le stragi che vedrebbero la mafia d'improvviso arrestare il piano stragista contro una serie dei politici, mentre era in atto una trattativa con lo Stato, trattativa in

CASSAZIONE

Nuove Br, disposto il processo d'appello bis

■ Ci sarà un nuovo processo d'appello per 12 imputati accusati di far parte delle nuove Brigate Rosse. Lo ha deciso la quinta sezione penale della Cassazione, annullando con rinvio la sentenza emessa il 24 giugno 2010 dalla Corte d'assise d'appello di Milano. I supremi giudici, in particolare, avrebbero deciso di far celebrare un appello bis a Milano per chiarire la contestazione inerente la finalità di terrorismo. Annullata anche la costituzione di parte civile del giustiziorista Pietro Ichino, che, secondo l'accusa, sarebbe stato nel mirino del Partito comunista politico-militare, di cui avrebbero fatto parte gli imputati. Tra questi, Davide Bortolato e Claudio Latino, che in appello erano stati condannati a 14 anni e 7 mesi di reclusione.

corso prima dell'omicidio del giudice Paolo Borsellino.

Nuovi dettagli che emergevano da un'udienza del processo Mori. Il pm Antonio Di Matteo impegnato nel collegio di accusa aveva, infatti, presentato dei fonogrammi, risalenti al febbraio-marzo del 1992, del ministero dell'interno fino ad allora classificati come riservati, acquisiti dalla Dia di Palermo, in cui si legge del sospetto di un disegno stragista della mafia nei confronti di una serie di politici, tra cui Mannino e Vizzini. A confermare il disegno stragista anche la deposizione dello «scannacristiani» Giovanni Brusca, ex boss di San Giuseppe Jato. Si definisce «indignato» per questo nuovo avviso di garanzia l'onorevole Mannino: «Fantasticare su qualche partecipazione al contesto della cosiddetta trattativa significa alterare i fatti, la loro rappresentazione, anche dopo venti anni, e tentare di fare di me il capro espiatorio». E continua: «Se non fosse il testo dell'invito a comparire lo considererei o uno scherzo o un delirio. Ma vengo sottoposto nuovamente «al martirio della pazienza»». ❖

COMUNE DI MESAGNE

ESTRATTO BANDO DI GARA

Il Comune di Mesagne, Via Roma 4, 72023, tel. 0831 732225, fax 0831 732258, indice gara per l'appalto dei lavori di riqualificazione urbana della Villa Comunale. Ctg. OG2 Cl. II. CIG 3840906FE2. Procedura aperta ai sensi dell'art.3 comma 37 e art. 55 comma 5 d. lgs. 163/2006. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo complessivo dell'appalto: € 534.252,25 comprensivo di oneri per la sicurezza. Termine ricezione offerte: 29.03.12 ore 12.00. Il bando, disciplinare di gara ed allegati sono pubblicati su www.comune.mesagne.br.it. Gli elaborati progettuali sono visibili c/o il Servizio II.p.p. tel.0831.732225. Responsabile del Procedimento Dott. Ing. Rosabianca Morleo.

Il dirigente dell'area dei servizi culturali e patrimoniali
Dott.ssa Francesca Andriola



Inquinamento Ilva Le manifestazioni davanti al tribunale di Taranto durante l'incidente probatorio



Ilva di Taranto: il ministro firmò la licenza d'inquinare

L'Aia (certificazione ambientale) fu rilasciata il 4 agosto 2011 da Prestigiacomò
La perizia depositata in tribunale fa a pezzi quel documento: non cerano i requisiti

Il dossier

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Si chiama Aia, e in fondo riguarda anche i polli, oltre alle persone. È l'Autorizzazione integrata ambientale che l'Europa ci ha imposto per dare una patente di buon funzionamento alle fabbriche e alle aziende. All'Ilva è stata rilasciata il 4 agosto 2011, dopo una ge-

stazione di quattro anni, in calce il sigillo del ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomò, un po' distratta, a giudicare da quello che sta succedendo a Taranto pochi mesi dopo la sua firma. La perizia appena depositata, la seconda sarà presentata in tribunale l'1 marzo, ha praticamente disintegrato quel documento che è stato rilasciato dal governo e dagli enti locali, tramite l'apposita commissione. Trapela da indiscrezioni, in quel voluminoso dossier consegnato al gip pugliese, una totale bocciatura dell'Aia che è sostanzialmente un decalogo di regole e limiti per le emissioni della

fabbrica. «Limiti emissivi autorizzati» più alti rispetto a quelli previsti dalle «migliori tecniche disponibili», le Bat (Best available technologies), i parametri europei di riferimento nei processi industriali. Insomma, un'autorizzazione di manica larga, in alcuni casi anzi larghissima: questo dicono i periti al giudice di Taranto. È il caso, per esempio, della cokeria, uno degli impianti più discussi dello stabilimento con i suoi fumi sospettati di spargere benzoapirene a piene mani nell'aria. Su quella fila di camini che sputano a ritmo continuo nuvole nere, i calcoli eseguiti dai periti dicono

che i limiti autorizzati sono stati raddoppiati o quadruplicati rispetto a quelli che si potrebbero (e dovrebbero) rispettare.

Ma gli esperti nominati dalla procura, vagliando l'Autorizzazione, hanno espresso forti perplessità anche per quanto riguarda gli Ipa, gli idrocarburi policiclici aromatici, le polveri e le emissioni in mare, ossia gli scarichi di cosette come mercurio e metalli pesanti. Sarà anche per questo che le istituzioni pugliesi hanno inserito la retromarcia, chiedendo al ministero un «supplemento di valutazione» sull'Aia appena varata. Eppure, la sua emanazione fu accolta con soddisfazione da Regione, Provincia e Comune di Taranto, mentre le associazioni ambientaliste, tutte unite, sollevarono da subito critiche e perplessità. Anche perché, come notò il ministro Prestigiacomò, il sindaco di Taranto, Ippazio «Ezio» Stefano, non rilevò nessuna «osservazione o prescrizione» mentre veniva stilata l'Aia. Proprio il primo cittadino, che di solito - come nel caso di Casale Monferrato con l'ordinanza che mise al bando l'amianto - è quello in prima fila. Comuni, province e regioni partecipano con un proprio tecnico alla compilazione del documento, ma il municipio di Taranto prese così a cuore la cosa che a lungo l'incarico fu «tamponato» formalmente dal segretario comunale, in attesa



FOTO: ALESSANDRO MARESCOTTI



FOTO: ALESSANDRO MARESCOTTI



di trovare un vero tecnico. E comunque la casella di posta elettronica con cui la Commissione nazionale Aia doveva dialogare con l'amministrazione era fuori uso, come racconta chi l'ha inutilmente utilizzata. Come facesse, in quelle condizioni, il comune di Taranto a tutelare al meglio la salute dei propri cittadini e dell'ambiente, partecipando alla stesura dell'Aia, è un mistero che forse non svelerà nemmeno l'inchiesta condotta dal pm Mariano Buccoliero insieme al procuratore capo Franco Sebastio.

La valutazione

Secondo gli esperti raddoppiati i limiti alle emissioni pericolose

Un fascicolo che diventa sempre più ingombrante ai piani alti e in certi corridoi, se è vero che il governatore della Regione ha già indicato le priorità ancora prima che venga concluso l'incidente probatorio e quindi la fase istruttoria: «Abbiamo bisogno di cominciare il lavoro sulle bonifiche della città. Il nostro obiettivo è quello di mettere in equilibrio il diritto al lavoro e il diritto all'ambiente e alla salute». E le istituzioni hanno messo le mani avanti, annunciando che si costituiranno parte civile, in caso di rinvio a

giudizio degli indagati e quindi di un processo che sarebbe molto delicato.

Lo si intuisce anche dalla seconda perizia che sta per essere messa sul tavolo del gip Patrizia Todisco, un rapporto epidemiologico che arriva dopo che svariati numeri e statistiche non inducono all'ottimismo, sulla salute della città e dei suoi abitanti. Dal 1970 al 2000, a Taranto sono raddoppiati i morti di cancro ai polmoni, 1200 casi all'anno. È anche vero che parliamo di una città che per motivi misteriosi non aveva un registro dei malati di tumore, ma qualche volontario è riuscito lo stesso a ricavare che - rispetto alla media della regione Puglia - a Taranto le cause di morte sono tutte più alte: 29% i polmoni, 24% la vescica e 374% per la pleura, dati che tra l'altro risalgono al 2001. Dentro l'inchiesta sull'Ilva spuntano, a volte alla rinfusa ma comunque con un filo logico indistruttibile, dati che lasciano basiti. Inutile ricordare che il quartiere Tamburi, ricoperto di polvere rossa come Marte e considerato il più avvelenato d'Europa, negli anni '50 era considerato una zona residenziale per ricchi, dove le case costavano un botto e dove l'attuale ospedale "Testa" era un sanatorio: lì curavano, lì, dove adesso si ammalano a ritmo industriale. «Qui, in ogni casa e in ogni famiglia, c'è almeno un malato terminale, o un morto» disse a chi scri-

ve uno sconcolato padre di famiglia. La perizia consegnata in tribunale ha fatto notare, tra le altre cose, che per un chilo di polvere ci sono tre etti di ferro: come se buttando una calamita, si attaccasse per terra. Aspettando la fine della fase istruttoria e riservandosi le proprie difese, l'Ilva ha già fatto sapere che è sempre rimasta nei limiti consentiti dalla legge. Il problema, però, è che a volte manca proprio la norma. È il caso, per esempio, dell'inquinamento da diossina. I parametri europei di riferimento sono divisi in suoli residenziali, industriali e aree di pascolo, che intuitivamente sono le più de-

Numeri e morti

Un'altra perizia invece fa il punto sui tumori in città: 1200 casi l'anno

licate, visto che riguardano gli animali di cui ci nutriamo. In Italia c'è un limite di 10 nanogrammi per chilo di terra nei primi due casi, ma manca del tutto la previsione per la campagna: la leggenda narra che gli esperti che avrebbero dovuto partecipare alla riunione persero il treno, mai smentita, in ogni caso l'imbarazzante e pericoloso cratere normativo non è mai stato colmato.

Il risultato è che mentre altrove, ovviamente, si sono premurati di tenere più bassa possibile la soglia di diossina consentita su allevamenti e terreni (media europea 5 nanogrammi, Stati Uniti 3,7 nanogrammi, Olanda addirittura 1), in Italia e quindi anche a Taranto in campagna vale quello che vale in città, come se la ricaduta del veleno fosse uguale su cemento o ferro come su erba e piante. Bonificare i dintorni di Taranto, tra l'altro, vorrebbe decorticare almeno 10 centimetri di sottosuolo per un raggio di svariati chilometri. Chi pagherà lo *scotennamento*?❖

Amianto, Pirelli dà risarcimenti milionari

— Da Pirelli arrivano risarcimenti milionari per i familiari di operai morti per mesotelioma dopo aver, secondo l'accusa, respirato amianto negli stabilimenti milanesi. Ieri, infatti, nell'udienza del processo a 11 ex dirigenti imputati per omicidio colposo e lesioni colpose, in relazione a una ventina di decessi, è stato spiegato che sei trattative con le famiglie sono andate a buon fine e sei sono ancora in corso. Da quanto si è saputo, il risarcimento per nucleo familiare è nell'ordine di centinaia di migliaia di euro. Nel processo, davanti al giudice Guido Piffer della sesta sezione penale del Tribunale di Milano, sono imputati, con l'aggravante della violazione delle normative sulla sicurezza, i componenti del Cda e gli amministratori che si sono succeduti dal '79 all'88, come Luciano Isola che è stato consigliere dal '80 all'86. Il pm di Milano, Maurizio Ascione, contesta agli imputati 24 casi tra dipendenti morti di mesotelioma pleurico (una ventina in totale) e altri malati di tumore. Tutti operai che hanno lavorato tra la fine degli anni 70 e la fine degli anni 80 negli stabilimenti milanesi di viale Sarca e via Ripamonti e che, secondo l'accusa, hanno subito negli anni «esposizione massicce e ripetute» alle fibre di amianto, «esposti» senza «l'adozione di adeguati sistemi di aspirazione o protezione individuale» e senza alcun sistema di «raccolgimento polveri». Uno dei legali della Pirelli ha chiarito che 6 transazioni extragiudiziali sono già state definite (queste famiglie dunque ritireranno la costituzione di parte civile), altre 6 sono ancora in corso, mentre una non si è conclusa positivamente. Altre, invece, potrebbero cominciare nei prossimi giorni.❖

Green Mobility

Noleggio e vendita

BICICLETTE ELETTRICHE

e-mail: greenmobility@virgilio.it

Tel. +39 340 0791866



**Ti
presento
i miei**

www.youDEM.tv
www.partitodemocratico.it



Carlo,
62 anni.
Operaio.
Colleziona francobolli
da quando era
bambino.



l'Italia di domani

**Tesseramento
2012**
iscriviti anche tu



www.facebook.it/imiei

FOOD POLITICS

a cura di Mauro Rosati
maurosati.it

Foto di Aldo Martinuzzi/LaPresse



Mietitura del grano

Prodotti marocchini hanno il via libera Ue Chi difende l'Italia?

Da Strasburgo ok alle liberalizzazioni. Contrario Catania: «Decisione che danneggia l'agricoltura»

Due numeri: 369 a 225. Non è il punteggio di una partita di basket particolarmente ricca di canestri ma l'esito della votazione, tenutasi nei giorni scorsi a Strasburgo, con la quale l'Unione europea ha stabilito un accordo di liberalizzazione per tutta una serie di prodotti, agricoli e ittici, made in Marocco. Nulla con-

tro gli amici marocchini, ma ancora una volta si ha la sensazione che l'agricoltura venga sacrificata sull'altare di altri interessi. L'agricoltura europea in genere ma soprattutto quella dei Paesi del sud del continente e, in particolare la nostra, finiscono spesso per pagare conti altrui, in un do ut des dove il comparto agroalimentare non solo non passa mai a riscuotere

Monti all'Ifad: «Fame nel mondo una priorità politica per tutti»

Leader mondiali, policymaker, accademici e i più importanti rappresentanti del mondo dell'agricoltura hanno partecipato alla due giorni di dibattito sul futuro dell'agricoltura mondiale organizzato a Roma dal Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (Ifad), l'agenzia specializzata delle Nazioni Unite istituita nel 1977 per far fronte alle crisi alimentari degli anni '70, la cui missione continua

ad essere quella di combattere la povertà nelle zone rurali dei Paesi in via di sviluppo.

Nel corso della discussione, focalizzata sul necessario aumento dell'approvvigionamento alimentare per sfamare una popolazione che nel 2050 arriverà a 9 miliardi, la sopravvivenza delle piccole aziende agricole e la sicurezza alimentare, è stato molto apprezzato l'intervento del Presidente Monti, sia dai partecipanti al

ma paga debiti che non gli appartengono.

Il gioco in realtà è molto semplice. L'Europa vuole ottenere qualcosa da un Paese che, dopo la Primavera Araba, risulta godere di un certo appeal. Il Marocco, a sua volta, reclama qualche vantaggio e cala sul tavolo delle trattative le sue carte migliori, nello specifico prodotti ortofrutticoli e ittici. Quindi chi non trae particolari vantaggi da quel tipo di produzioni sorride benevolo alla proposta; chi invece basa su quel settore parte della propria economia, storce il naso. Non è certo un caso che la votazione di Strasburgo abbia visto opposti, l'uno contro l'altro, due schieramenti ben definiti: da una parte quello composto dai Paesi del Nord Europa, decisi ad aprire le frontiere ai prodotti marocchini, dall'altro quello dei Paesi del Sud Europa, Italia in testa, pronti a denunciare questo nuovo vulnus inferto al settore.

Il Ministro delle Politiche Agricole, Mario Catania, seguito da tutte le organizzazioni di settore, parla chiaramente di una decisione che danneggia in modo sanguinoso l'agricoltura mediterranea. Difficile infatti sostenere l'urto di un competitor che, grazie a manodopera e costi produttivi decisamente bassi, può praticare dei prezzi insostenibili per i nostri produttori. Senza contare il problema dei controlli che, mentre diventano sempre più severi (e costosi) per gli agricoltori europei, non trovano una corrispondenza adeguata in altri Paesi. Manca una reale governance ed è sempre più evidente la linea di demarcazione che si è venuta a creare tra Europa del Nord e del Sud. Una frattura dolorosa che provoca un andamento zoppo: possibile che a Bruxelles e a Strasburgo ancora non se ne siano resi conto?

Ha collaborato Stefano Carboni

35esimo Consiglio dei governatori del Fondo, sia dagli stakeholder nazionali.

«Un mondo affamato è un mondo ingiusto e anche instabile, per questo motivo bisogna fare in modo che la sicurezza alimentare diventi davvero una priorità politica per tutti i Paesi», ha detto il Presidente durante il suo intervento, definendo la crisi alimentare «ancora più ampia e profonda» di quella finanziaria. Una presenza importante dunque, quella di Monti all'incontro perché testimonia l'impegno dell'Italia all'interno di un dibattito fondamentale a livello internazionale. ♦

Brevi

Percorsi di qualità alla Fiera di Parigi

FRANCIA Si terrà da lunedì prossimo fino al 4 marzo a Parigi l'annuale Fiera Internazionale dell'Agricoltura, che rappresenta l'occasione per riunire i diversi settori di agricoltura e di collegarli con un pubblico eterogeneo. Tra le novità di quest'anno la possibilità per i visitatori di poter scegliere tra otto percorsi tematici, uno dei quali intitolato «Territoires et signes de qualité», una visita che propone la degustazione di prodotti di qualità, che si distinguono per i loro marchi a Denominazioni di Origine, come DOP e IGP, o marchi regionali.

Cina-Usa: una firma per la cooperazione

L'INTESA Cooperazione nella sicurezza commerciale e alimentare fra Cina e Stati Uniti, ma anche scambi nel campo della tecnologia e dell'informazione, questo l'importante accordo siglato in occasione del simposio sull'agricoltura Cina-Usa che si è svolto a Des Moines, capitale dello Stato dell'Iowa. La firma al piano di cooperazione strategica prevede cinque anni per portare avanti le discussioni sulla sicurezza alimentare, intesa come disponibilità alimentare e una maggiore attenzione verso la sicurezza commerciale alimentare.

Contraffazione indiana L'accordo è lontano

UNIONE EUROPEA Procedono a rilento i negoziati tra Ue e India per un accordo di libero scambio. Punto di disaccordo riguarda la contraffazione dei prodotti ad Indicazione Geografica tutelati Europa. Gruppi di caseari indiani si oppongono alla rinuncia all'uso dei marchi «Gouda» e «Emmental», «Parmesan», «Feta» e «French Camembert», mentre le industrie indiane hanno presentato reclami, perché alcuni produttori europei, a loro volta, utilizzerebbero impropriamente nomi come «Darjeeling» e «Lassi», che nulla hanno a che vedere con la tradizione indiana.



Folla durante la Festa di san Gennaro a Little Italy a New York

Il dossier

MARTINO MAZZONIS
NEW YORK

Spaghetti con polpette e vestito doppio petto gessato o chef di alta cultura culinaria e dottorato di ricerca? Gli italoamericani sono furiosi per i cliché che circolano su di loro. L'ultimo è quello di venire associati a Jersey shore, lo pseudo-reality di Mtv in cui una banda di giovani «trucidi» di origini italiane dà prova di volgarità e rozzezza senza limiti. A Jersey City, dove gli italo-americani sono tanti, stanno per girare degli episodi che coinvolgono una delle protagoniste, Nicole "Snookie" Polizzi, e nei negozi c'è il cartello «Noi non vogliamo Snookie». Eppure, se si esclude il *trash* di Jersey Shore, l'idea di Italia in America è in fase di rinnovamento.

Del viaggio di Mario Monti hanno parlato tutti, ma non è questo il tema. Il Pew Research Centre ha diffuso da poco le sue analisi sulla presenza dei *foreign born*, i residenti negli Stati Uniti nati all'estero. Ventotto milioni, di cui 8 milioni di messicani e 7 di asiatici. Gli italiani sono ancora tra i primi gruppi europei, 366mila, meno dei tedeschi e molti più degli inglesi. Qui si investe, ci si

Italiani d'America: tanti e sempre in crescita ora immigrati «di qualità»

La nostra comunità negli Usa è cresciuta ancora di oltre 300mila unità e resta ai vertici della classifica dei cittadini nati in Europa e trapiantati Oltreoceano Ristoratori, parrucchieri, addetti ai servizi ma fuori dal cliché «lupara e spaghetti»

trasferisce, si viene a lavorare meglio. A volte per scelta, spesso a causa di un mercato del lavoro asfittico in patria, con ascensori sociali a carrucola. Rita Lucarelli, egittologa, laurea italiana, dottorato olandese, lavoro in Germania e oggi ricercatrice e docente all'Istituto per il mondo antico della New York University: «Oggi che ho una figlia americana sono combattuta tra l'idea di rimanere qui e il desiderio di tornarmene in una città italiana. Sono fuori da quando avevo 24 anni. Mi piacerebbe poter spendere nel mio Paese il patrimonio accumulato, ma non sembra esserci modo. Ho insegnato un po' a Verona, con i contratti a termine, poi hanno chiuso il

corso. Avrei dovuto ripartire dal via».

L'America resta una calamita di lavoro che ha sempre più bisogno di cervelli e competenze tecniche. Le indagini statistiche parlano di una mananza cronica di operai e tecnici specializzati. Posti che riempiono i due milioni di ingegneri, medici, informatici asiatici immigrati qui. Nella metropolitana che porta da Manhattan in New Jersey si incontrano migliaia di indiani. Sull'altra sponda del fiume Hudson hanno i loro quartieri di villette unifamiliari con auto parcheggiata nel vialetto. Con i loro ristoranti inondati di curry.

Parlando di cibo e di una attenzione alla qualità che sembra farsi spazio

anche nella obesa e diabetica America, gli italiani fanno, naturalmente, anche quello. Rinnovando il panorama: a Manhattan il fascino ormai posticcio di Little Italy è in decadenza da anni, ma spuntano bar, gelaterie, ristoranti e negozi contemporanei. Il gigante è «Eataly», megastore strapieno di gente a tutte le ore frutto della partnership di imprenditori italiani con il cuoco, una star tv, Mario Batali e Slow Food. Un caso di successo molto più piccolo è quello di Letizia e Fabio Sorano a Chicago. Ce lo racconta Vincenzo padre di lui e marito di lei. Neurochirurgo romano, orfano di guerra innamorato degli States da quando i soldati Usa gli regalarono un pacco



Primarie repubblicane Romney va all'attacco contro Santorum

Sfida tutta a destra tra l'ex senatore della Pennsylvania di origini italiane e l'ex governatore mormone. Testa a testa nei sondaggi, ma lontani da indipendenti, donne e ispanici

Il dibattito

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Sarà perché era il ventesimo dibattito e sono ancora in quattro davanti alle telecamere. Sarà perché nessuno intende indietreggiare di un passo, ma insomma l'ultima sfida televisiva tra i candidati alle primarie repubblicane si risolve in quello che Michelle Cottle sul *Daily Beast* riassume così: «Blah, blah, blah». Il giorno dopo, guardando a ritroso, analisti e commentatori sono incerti se decretare un pari e patta o far pendere la bilancia a favore dell'eterno *front-runner* in bilico, Mitt Romney con i suoi 99 delegati già conquistati per la *convention* di agosto, o dell'ultimo sfidante che ha preso l'onda buona, stavolta Rick Santorum, vincitore in tre Stati e detentore di 47 delegati, con proiezioni luminose nel prossimo futuro: in testa su scala nazionale di poco più del 5% già in flessione secondo qualche sondaggio e forse destinato ad una parabola analoga a quella percorsa da Newt Gingrich.

Obiettivo di Romney era rifocalizzare l'attenzione su di sé e per farlo non ha esitato a passare ripetutamente all'attacco di Santorum, senza timore di mostrarsi più a destra dell'ultra-conservatore. Attacchi spiccioli, battute velenose - come quando ha accusato Santorum di aver sostenuto il senatore Arlen Specter che poi ha cambiato bandie-

ra e votato per la riforma sanitaria di Obama. «Non guardare me, guardati allo specchio», ha detto Romney, rispedendo al mittente la solita accusa di aver promosso una riforma sanitaria sovrapponibile a quella della Casa Bianca.

Santorum è rimasto sulla difensiva ma se l'è cavata, riuscendo a stare a galla. Ron Paul è stato il più brillante, per giudizio unanime, ma le sue quotazioni non cambieranno la partita. Di Gingrich l'affermazione più memorabile della serata è stata quando ha dovuto scegliere una parola che lo definisse. Santorum aveva scelto «coraggioso», Romney «risoluto», Paul si è definito «coerente». Gingrich si è fermato ad «allegro».

Il 28 febbraio si vota in Arizona e Michigan e i sondaggi mantengono le distanze invariate: nella prima è Romney a condurre con un 8% di vantaggio, nel secondo è Santorum ma di un soffio. Se il dibattito tv non sembra aver spostato un gran che, a differenza di quanto era accaduto a fine gennaio quando era Newt a cavalcare l'onda, ha però sollevato una sfilza di punti interrogativi. Non tanto sui candidati, quanto sul messaggio del partito repubblicano in queste confuse primarie. Quello che si è visto in tv, secondo *Politico.com* è stata «la manifestazione di un partito che si parla addosso - invece di raggiungere nuovi elettori».

Troppo concentrati a smontarsi a vicenda, i candidati repubblicani sembrano aver perso la bussola su come vincere le elezioni: e cioè come sottrarre a Obama i voti degli indipendenti e conquistare donne e ispanici. Certo avventurarsi su immigrazione (per dire che bisogna alzare un muro come in Arizona) e contraccezione (un male assoluto) non aiuta. Peggio se a spese dei temi economici. «A giudicare dal dibattito - ha twittato Arianna Huffington - uno potrebbe pensare che l'economia sia ok». Non esattamente un buon risultato. ♦

una tombola immersa nella cioccolata e una mappa colorata. Vincenzo non è partito da ragazzo, ma quando, medico con un buon lavoro, ha realizzato che «in Italia il merito contava sempre meno». Con lui il figlio e Letizia hanno deciso di mettersi alla prova. A Vincenzo piace raccontare gli esordi, l'ispirazione gli venne quando Letizia, ex professoressa di latino un po' spaesata, una sera a cena portò dei dolci fatti in casa. L'ospite le propose di fare una società di catering. «Ha studiato e imparato e poi, con mio figlio Fabio, che mentre studiava business lavorava nei ristoranti e aveva accumulato esperienza, ha aperto un caffè pasticceria». Poi, accanto, un *wine-bar* e, dall'anno scorso, un nuovo caffè-ristorante. Un gran lavoro. Che non impedisce la passione politica e quella calcistica. Qui si vedono le partite della Roma e la sera dell'elezione di Obama c'erano i volontari della campagna a festeggiare. «Gli otto anni di Bush mi avevano impaurito, oggi le cose sono diverse. Con Obama, per il quale abbiamo fatto tutti volontari, le cose stanno cambiando e cambieranno». E l'Italia? «Torno spesso e mi infurio per come è bloccato il sistema», dice Vincenzo.

La facilità nel capire i meccanismi e provare a lavorare è un aspetto che sottolinea anche Vincenzo Mele, che insegna Sociologia alla Monmouth University, in New Jersey. «Qui l'Università somiglia a un lavoro normale.

So già quale sarà l'aula dell'anno prossimo e chi saranno i miei alunni. Tutto è trasparente, già nel reclutamento, dopo il curriculum e l'intervista, devi passare uno o due giorni con i tuoi futuri colleghi, conoscerli». Per lui l'addio temporaneo all'Italia è frutto del precariato. «Qui se uno studen-

Contestata la serie tv Odiatissimi i personaggi trash finto-italiani del serial «Jersey shore»

te fa l'assistente al professore viene pagato ed ha un numero di ore assegnato. Niente servitù». Certo, la vita dei centri urbani italiani non è paragonabile a quelle della costa del New Jersey: «Quando sono arrivato sapevo solo che da queste parti era nato Bruce Springsteen, ora conosco tutto, ma continuo a preferire l'idea di poter passeggiare in un centro città a dover prendere l'auto per qualsiasi cosa».

Rita ha un'opinione simile sulla qualità del lavoro - «c'è grande competizione ma l'ambiente è stimolante, si comunica con altre discipline, ci si ascolta» - ma è anche entusiasta del contesto urbano. Lei lavora a Manhattan, dove è tutto troppo caro, «ma se lavori e guadagni ce la si può fare. Gli italiani, secondo me si trovano bene da questa parte dell'Oceano. Per certi aspetti meglio che in alcuni paesi europei». ♦

OBAMA CHIEDE SCUSA

Il presidente ha inviato una lettera al capo di Stato afgano Karzai, esprimendo «profondo rammarico» per la vicenda delle copie del Corano bruciate in una base Usa. «Un errore, non si ripeterà».

→ **Stato di fermo** prolungato di sette giorni e quindi gli italiani non saranno trasferiti in carcere

→ **Il sottosegretario** Staffan de Mistura incontrandoli ha «trovato bene» i due lagunari pugliesi

India, si aprono spiragli per i due marò Ammesso il ricorso

Prolungata di sette giorni la custodia dei due marò, ma niente carcere. Per l'Italia è un segnale positivo, afferma il sottosegretario agli Esteri, Staffan de Mistura, che ieri ha incontrato i due militari italiani a Kori.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

La partita diplomatica s'intreccia sempre più con quella giudiziaria. E sembra dare i suoi primi risultati. Il giudice distrettuale di Kollam ha deciso che i marò italiani accusati di aver ucciso due pescatori indiani il 15 febbraio dovranno rimanere altri 7 giorni in custodia della polizia. Il prolungamento del fermo di polizia evita ai due militari di finire in carcere, almeno per ora.

Ad aprire uno spiraglio per i marò è arrivata la decisione dell'Alta Corte del Kerala di ammettere il ricorso presentato dall'Italia per l'annullamento del procedimento intentato contro i militari.

PRESSING DIPLOMATICO

I giudici, come riferiscono i media indiani, hanno chiesto al governo centrale e a quello del Kerala di presentare delle contro-memorie alla petizione italiana. Intanto il sottosegretario agli Esteri, Staffan de Mistura, inviato in India, continua il suo paziente lavoro di contatti diplomatici. Un primo risultato arriverebbe dalla partecipazione di periti italiani alla prova balistica ordinata dal tribunale sulle armi dei marò.

Ieri mattina de Mistura ha potuto incontrare i due militari in stato di fermo a Kochi e portar loro la solidarietà del governo italiano. Il sottosegretario si è detto anche soddisfatto dai passi fin qui compiuti dall'India e «dopo l'ispezione della nave», ha assicurato, «si dimostrerà che è giusta la nostra versione». Solo che la

perquisizione della petroliera Enrica Lexie, non sarebbe ancora possibile a causa di una serie di ostacoli tecnici e legali. Secondo quanto si è appreso dalla stampa locale, l'autorità portuale di Kochi non ha finora permesso alla nave, che si trova al largo a cinque miglia nautiche, di tornare al terminal petrolifero dove era ancorata nel fine settimana.

De Mistura vorrebbe incontrare anche le famiglie dei pescatori uccisi, ma il governo del Kerala per ora gli ha detto che la situazione non è «propizia». Nel ricorso, la difesa dei marò chiede l'annullamento del cosiddetto *First Information Report*, il rapporto di polizia su cui si basa l'apertura delle indagini in base alla legge indiana. Gli avvocati dei fucilieri del San Marco, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, contestano il difetto di giurisdizione indiana, essendo l'incidente avvenuto in acque internazionali, come confermato dalle registrazioni satellitari. Proprio su questo punto ha fatto leva, davanti all'Alta Corte, il legale Sunil Dutt, che difende i marò. Quando il giudice, P. S. Gopinathan, ha chiesto al console italiano, Giampaolo Cutillo, perchè l'Italia non stesse collaborando alle indagini, questi ha risposto che la polizia del Kerala non è competente sulla vicenda. Il procuratore, T. Asaf Ali, ha invece domandato alla Corte di prolungare i termini di custodia dei militari italiani, per agevolare la prosecuzione dell'inchiesta. È lo stesso de Mistura a tirare il bilancio della giornata. Una che «ha portato tre cose importanti» nella prospettiva di una soluzione della vicenda dei marò, anche se si deve sottolineare che «siamo coinvolti in un processo giuridico» che «richiede tempo», rimarca il sottosegretario agli Esteri. Mistura. I tre elementi sono: il fatto che Latorre e Girone non andranno in carcere; l'accettazione della presenza di esperti e tecnici italiani alla prova balistica e la sentenza

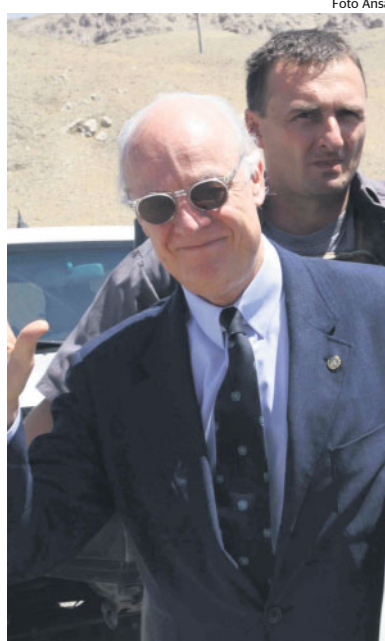
dell'Alta Corte sulla giurisdizione dei nostri due militari.

Dopo aver incontrato i due «marò» a Kori, de Mistura ha parlato «a lungo» con i loro familiari in Italia. «Mi sono permesso di ricordare alle famiglie - dice - che debbono essere fiere perchè il maresciallo Latorre e il sergente Girone stanno affrontando questo difficile periodo con gran dignità e professionalità». «Ho rassicurato i familiari - ha aggiunto de Mistura - che non li lasceremo mai soli e che stiamo facendo tutto il possibile per la soluzione della vicenda, ma che ci vorrà pazienza».

«Ho trovato Latorre e Girone in buona forma - ha detto ancora il sottosegretario - e mi hanno confermato che le autorità indiane li stanno trattando bene e di essere sù di morale». «Sono rimasto molto positivamente colpito - conclude de Mistura - dall'atteggiamento calmo e dignitosamente fiducioso delle famiglie dei militari».

IMPEGNO

Da Kochi a Roma. Il Governo italiano «è impegnato in tutte le sue articolazioni e in ogni minuto» per risolvere la vicenda dei due marò attualmente detenuti in India. Ad affermarlo è il premier Mario Monti, intervenendo all'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola ufficiali carabinieri. «È arrivato il momento di misurare i toni per far conseguire alla politica e alla diplomazia i risultati che tutti auspichiamo», gli fa eco il titolare della Difesa, Giampaolo Di Paola. ♦



Staffan de Mistura

Intervista a Gian Mario Gillio

«Coltiviamo la pace tra palestinesi e israeliani»

Il direttore della rivista *Confronti*: «Stimolare l'equilibrio nei giovani e il dialogo interreligioso dipende anche da noi»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Siamo alla XIV edizione dell'iniziativa *Semi di Pace* l'iniziativa promossa dalla rivista *Confronti*. Ne facciamo un bilancio con il direttore, Gian Mario Gillio.

Cosa contraddistingue quest'anno la

vostra iniziativa?

«Il conflitto israelo-palestinese vive oggi più che mai una empassa epocale e il pessimismo regna tra le parti. È in questo quadro abbiamo ospitato nel nostro Paese testimoni del dialogo come Yehuda Stolov e Morad Ahmad Muna, dell'*Interfaith encounter association* per il dialogo interreligioso; Yuval Rahamim e Rihab Essawi, dell'organizzazione di parenti di vittimi».



Foto Ansa



Antenne satellitari nel quartiere di Baba Amr nei dintorni di Homs

Atto d'accusa all'Onu contro gli alti ufficiali del regime di Damasco

Un assassinio premeditato. Voluto dal regime siriano, che dovrà pagare per questo. Cresce lo sdegno per l'uccisione a Homs della giornalista Marie Colvin e del fotografo Remi Ochlik. Ieri altro bagno di sangue: 61 morti.

U.D.G.

Un vero e proprio «assassinio» di giornalisti. Il presidente francese, Nicolas Sarkozy, ha così condannato l'uccisione, l'altro ieri, della giornalista del *Sunday Times*, Marie Colvin, e del fotografo francese, Remi Ochlik. «Chi li ha uccisi dovrà pagare per questo» ha aggiunto il presidente, in campagna elettorale nel nord della Francia. «Grazie alla globalizzazione - ha aggiunto - non si possono più commettere crimini coperti dal silenzio».

Tra i giornalisti feriti c'è anche la corrispondente di *Le Figaro* Edith Bouvier ancora intrappolata a Homs con una gamba fratturata. Edith Bouvier, stesa in un letto di quello che sembra un ospedale da campo, spiega di essere rimasta ferita nel bombardamento che ha ucciso Marie Colvin e Remi Ochlik. «Ho un femore fratturato, i medici qui mi stanno curando, ma non mi possono operare» spiega la giornalista, freelance, collaboratrice di *Le Figaro*. «Ho bisogno di essere operata al più presto - aggiunge - e quindi chiedo una tregua e che mi venga messa a disposizione un'ambulanza o comunque un'auto in buone condizioni che mi trasporti in Libano».

In piedi accanto al letto compare William Daniels, anch'egli francese, fotografo della rivista *Time*, che dice di non essere ferito. «Ma Edith ha una doppia frattura al femore della gamba sinistra - aggiunge - e quindi chiediamo al governo francese che ci aiuti al più presto. Qui non c'è elettricità, il cibo scarseggia e continuano a piovere bombe». Le parole dei due francesi sono tradotte in arabo e in inglese dai medici siriani.

In un altro video diffuso in precedenza e apparentemente girato l'altro ieri Edith Bouvier appariva stesa in un letto accanto al quale c'era un altro letto su cui giaceva il fotografo

irlandese Paul Conroy del *Sunday Times*, anch'egli rimasto ferito ad una gamba nell'attacco di mercoledì. Conroy sembrava meno sofferente della collega.

CRONACA DI GUERRA

È di almeno 61 uccisi il bilancio della giornata di repressione compiuta dalle forze fedeli al presidente Bashar al Assad contro gli epicentri della rivolta. Lo riferiscono i Comitati di coordinamento locale, precisando che la maggior parte delle vittime di ieri si è registrata nella regione centrale di Hama. I Comitati precisano che dei 61 uccisi, dieci sono tra bambini e adolescenti, 17 non sono stati ancora identificati, uno è di un giornalista-attivista e un altro è di un soldato disertore. I caduti sono stati uccisi 24 a Hama, 18 a Idlib, 9 a Dayr az Zor (est), due a Homs, altrettanti a Qunaytra (vicino alle Alture del Golan occupate da Israele), due a Raqqa (nord-est), a Daraa (sud), uno a Duma (Damasco) e un altro ad Aleppo (nord). Un bilancio destinato a crescere.

Il governo siriano non è stato in grado di proteggere la popolazione», al contrario ha commesso dei veri e propri «crimini contro l'umanità» con «l'apparente consenso dei più alti livelli dello Stato». È l'accusa contenuta in un rapporto presentato ieri a Ginevra dalla commissione di inchiesta dell'Onu sui diritti umani in Siria. La commissione infatti è in possesso di prove «credibili ed effettive che identificano membri di alto e medio livello dell'esercito - si legge nel rapporto - che hanno ordinato ai loro subordinati di sparare su manifestanti disarmati, di uccidere i soldati che si rifiutavano di obbedire a tale ordine, di arrestare persone senza alcun motivo, maltrattare i detenuti e attaccare indiscriminatamente quartieri abitati da civili».

La stessa commissione ha presentato inoltre una lista contenente i nomi dei diretti responsabili di questi crimini sui civili. La busta con i nomi è stata consegnata all'Alto commissario delle Nazioni unite per i Diritti umani. ❖

me del conflitto *Parents' Circle* e Daoud Boulos e Eitan Kremer, del villaggio cooperativo composto da israeliani e arabo-israeliani *Neve Shalom-Wahat al-Salam*. La via del dialogo e del riconoscimento reciproco sono l'unica soluzione possibile: è questo l'impegno che *Confronti* promuove in Italia proprio grazie alle testimonianze dirette di chi, malgrado sofferenze e difficoltà, continua ostinatamente a lottare per la pace. Si tratta di organizzazioni che spesso faticano nelle loro terre a portare avanti il lavoro di riconciliazione. L'appoggio morale della società civile italiana è importante. Non dobbiamo lasciare sole queste preziose realtà associative».

Quali iniziative avete in agenda?

«Sono diverse le città toccate dalla delegazione. Oggi i sei delegati si ritroveranno a Torino per incontrare il sindaco Piero Fassino. Sarà l'occasione per tirare le fila degli incontri precedenti e scambiare impressioni sul progetto e gli incontri avuti».

Quali i frutti della vostra iniziativa?

«Il lavoro che portiamo avanti con queste splendide persone ci ha permesso di arrivare anche ai più giovani, alle fasce più deboli del conflitto: i ragazzi palestinesi e israeliani. A loro è diretto il progetto *Fiori di pace*. Odio, giochi di potere, privazione d'identità, insicurezza, prigionia, disperazione sono alcune parole associate al conflitto. E il conflitto è il tema centrale di *Fiori di pace* affrontato in workshop guidati da uno psicoterapeuta con la supervisione di *Confronti*. Un'esperienza serena che i giovani ospiti vivono nel nostro Paese, zona neutrale, insieme a ragazzi italiani. I frutti delle amicizie e dello scambio di opinioni proseguono nei territori palestinesi e in Israele. È importante farli incontrare in Italia visto che è molto difficile possa accadere nei loro territori. È un modo per far accrescere in loro la «resilienza», cioè la capacità di far fronte in maniera positiva agli eventi traumatici vissuti».

→ **Le stime** formulate dalla Commissione europea indicano il Pil italiano in flessione dell'1,3%

→ **Zona euro** in calo dello 0,3%. Inflazione alta: +2,1% nel continente e +2,9% nel nostro Paese

Nel 2012 torna la recessione Male l'Europa, peggio l'Italia

L'Europa sta male, l'Italia ben peggio. È quanto emerge dal documento Ue che vede la zona euro in recessione nel 2012 con un -0,3% che nel nostro Paese diventa -1,3%. Stime negative pure per l'inflazione.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO






























Un continente che finisce in recessione e contemporaneamente deve fare i conti con un'inflazione elevata rappresenta un bel problema. Se poi, in una delle sue nazioni principali, la recessione e l'inflazione sono ben superiori alla media, allora lì il problema diventa enorme. Purtroppo stiamo parlando dell'Europa e dell'Italia, secondo quanto emerge dalle «Previsioni economiche intermedie» rese note ieri a Bruxelles dalla Commissione europea.

PREVISIONI AL RIBASSO

Dal documento della Ue emerge la stima, relativa al 2012, di una contrazione dello 0,3% per l'Eurozona nel suo complesso, mentre il Pil della Ue a 27 dovrebbe restare invariato. Ben peggiore, come detto, la situazione nel nostro Paese, dove la Commissione europea prevede una riduzione dell'1,3% del prodotto interno lordo nell'anno in corso, peraltro con un netto peggioramento rispetto alle sue ultime previsioni economiche, formulate nell'autunno scorso, in cui il Pil era stato stimato persino in crescita, seppur di un risicato 0,1%. Quanto all'andamento dell'inflazione, a causa degli elevati costi dell'energia e dell'aumento delle tasse indirette, nella zona euro si attesterà su valori più alti del previsto con un +2,1% nel 2012. Ma anche in questo caso da noi le cose andranno in modo peggiore, poiché la previsione contenuta nel documento Ue parla di un incremento del 2,9%.

Da valutare con attenzione il ragionamento con il quale la Commis-

I dati della Commissione Ue

Previsioni per il 2012		Crescita	Inflazione
	Belgio	-0,1	+2,7
	Germania	+0,6	+1,9
	Estonia	+1,2	+3,1
	Irlanda	+0,5	+1,6
	Grecia	-4,4	-0,5
	Spagna	-1,0	+1,3
	Francia	+0,4	+2,2
	ITALIA	-1,3	+2,9
	Cipro	-0,5	+2,8
	Lussemburgo	+0,7	+2,7
	Malta	+1,0	+2,1
	Olanda	-0,9	+2,0
	Austria	+0,7	+2,4
	Portogallo	-3,3	+3,3
	Slovenia	-0,1	+1,6
	Slovacchia	+1,2	+1,9
	Finlandia	+0,8	+3,0
	Area Euro	-0,3	+2,1
	Bulgaria	+1,4	+3,0
	R. Ceca	0,0	+3,0
	Danimarca	+1,1	+1,8
	Lettonia	+2,1	+2,5
	Lituania	+2,3	+2,6
	Ungheria	-0,1	+5,1
	Polonia	+2,5	+3,5
	Romania	+1,6	+3,0
	Svezia	+0,7	+0,9
	Regno Unito	+0,6	+2,7
	UE	0,0	+2,3

ANSA-CENTIMETRI

sione europea accompagna le sue stime per il 2012. «In Italia c'è stato un impulso negativo alla crescita nella seconda metà del 2011, pari a -0,6 punti percentuali, molto peggiore del -0,1% che ci si attendeva nelle previsioni d'autunno a cui va ad aggiungersi un peggioramento anche delle prospettive di crescita per la prima metà del 2012». Ed i numeri relativi all'anno in corso sono impietosi con «una contrazione di un ulteriore 0,7% del Pil nel primo trimestre e di un altro 0,2% nel

Fiducia dei consumatori A febbraio migliora ma con indicazioni contrastanti

secondo trimestre». Nella seconda metà dell'anno, secondo l'Esecutivo Ue, «l'attività economica dovrebbe stabilizzarsi, a condizione che non vi siano ulteriori peggioramenti della situazione sui mercati finanziari e che vi sia uno spread attorno ai 370 punti base fra i titoli di Stato italiani e tedeschi a 10 anni». Per la cronaca, ieri il differenziale Btp/Bund si è attestato a 364 punti. «A seguito della profonda recessione registrata nel periodo 2008-2009 - si legge ancora nel documento Ue -, le proiezioni indicano che il livello del Pil reale nel 2012 sarà del 6% inferiore a quello del 2007».

Intanto, ieri l'Istat ha diffuso le sue rilevazioni relative all'indice di fiducia dei consumatori. Secondo i dati nel mese di febbraio è salito a 94,2 dal precedente 91,8, ma da un'analisi emerge un quadro contrastante. In particolare a crescere è l'indice relativo alla componente economica generale (da 76,0 a 86,7), mentre scende lievemente quello riferito alla situazione personale degli intervistati (da 97,9 a 97,5). Aumenta inoltre l'indice che misura le attese a breve termine (da 78,8 a 86,2), ma diminuisce quello relativo alla situazione corrente (da 102,3 a 100,3). ♦



In breve

EURO/DOLLARO 1,3315

FTSE MIB
16.312,30
-1,48%

ALL SHARE
17.339,04
-1,39%

PIAGGIO

Migliora profitti e ricavi nel 2011

Il Gruppo Piaggio chiude il 2011 con l'utile netto consolidato a 47 milioni di euro, (+9,8% rispetto al 2010). I ricavi netti consolidati si attestano a 1.516,5 milioni di euro (+2,1%). Gli investimenti sono stati pari a 126 milioni. Il Gruppo ha complessivamente venduto nel mondo 653.300 veicoli

TERNA

Nel 2011 ricavi in crescita e investimenti a +5%

Terna chiude il 2011 con ricavi in crescita del 2,6% a oltre 1.630 mln e un ebitda superiore a 1.220 mln (+4%). Lo riferisce il gruppo in una nota sui dati preliminari. Gli investimenti sono cresciuti del 5% a 1,22 miliardi. «I risultati del 2011 - commenta l'ad Flavio Cattaneo - confermano la forza industriale della società e la sua solidità finanziaria».

TRASPORTO AEREO

Volotea, nuova low cost che scommette sull'Italia

È spagnola, ma vuole scommettere sull'Italia: debutta Volotea, low cost che ha scelto Venezia come base. Gli obiettivi sono ambiziosi: diventare il primo vettore dello scalo lagunare per numero di destinazioni. Volerà dal 5 aprile con tre Boeing 717 inizialmente verso 14 destinazioni che dall'estate saliranno a 24.

→ **Report 2011** Formalizzata l'acquisizione di 46 supermercati ex Standa

→ **Pugliese** lancia l'allarme ticket, «potenziale sacca di elusione fiscale»

Conad, la margherita compra Billa E avverte: «Rischi sui buoni pasto»

Il simbolo di Conad, la margherita sarà presto l'insegna dei 46 punti vendita Billa (ex Standa) acquisiti a fine 2011. Intanto il dg di Conad, Pugliese, ha aperto un "file" sui buoni pasto, «potenziale sacca di elusione fiscale».

MARCO TEDESCHI

MILANO

«Il simbolo della margherita della Conad campeggerà sulle insegne dei 46 punti vendita Standa-Billa da poco acquisiti». Lo ha dichiarato ieri il direttore generale della Conad, Francesco Pugliese, confermando la formalizzazione a fine 2011 dell'acquisizione, da parte del suo gruppo, della Standa, la catena dei supermercati oggi con il marchio Billa (fondato nel 1966 in Austria e abbreviazione di Billiger Laden, ovvero negozio a buon mercato ndr). Pugliese ha parlato alla presentazione del report 2011 e dei piani di sviluppo per il 2012 della Conad.

LE INSEGNE

«Da Pasqua, e comunque entro il primo semestre di quest'anno - ha spiegato il direttore generale - ci sarà il cambiamento e riguarderà, tra i tanti punti vendita, anche due in Umbria e ben undici nel Lazio. Il nostro è un brand di grande valore, abbiamo la Ferrari in casa, e non lascio una Duna sulle insegne».

L'operazione, che ha un investi-

mento top secret per vincoli contrattuali, è stata per la prima volta portata a termine da cinque cooperative del gruppo Conad: «Cercheremo di rifargli il volto» ha aggiunto Pugliese «ma ci vorranno almeno due-tre anni per normalizzare le cose».

Quindi il direttore generale ha lanciato un allarme sui buoni pasto, sempre più diffusi nell'attuale momento di crisi economica:

«I buoni pasto incidono dall'8% al 15% del nostro giro d'affari, che in soldoni equivalgono ad una cifra

oscillante tra gli 80 ed i 150 milioni di euro circa. Peccato che questa cifra assai importante non possa essere incassata nei tempi previsti dal contratto che regola la materia, vale a dire 60 giorni, ma ben oltre quel periodo».

I BUONI PASTO

Senza contare che l'uso massiccio dei buoni pasto potrebbe rappresentare «una sacca di potenziale elusione fiscale». Il riferimento del direttore generale della Conad è rivolto a quei datori di lavoro (fenomeno purtroppo in aumento) che usano pagare una parte dei compensi dei loro lavoratori proprio attraverso i buoni pasto, evitando così di versare i contributi previsti dalla legge. «Nei supermercati» ha spiegato Pugliese «il buono pasto è reddito, non un semplice rimborso di un panino mangiato in un pubblico esercizio».

Claudio Alibrandi, il presidente di Pac 2000 (cooperativa di dettaglianti, aderente al Consorzio nazionale Conad, ndr) ha aggiunto: «Il problema è enorme, visto la grande quantità di buoni pasto che arrivano nelle casse dei supermarket. Anche alla luce dell'alto numero dei dipendenti della Pubblica amministrazione che non hanno mensa. E poiché le provvigioni sono in continuo aumento, un po' di ordine in materia andrebbe messo». ♦

FONDIARIA-SAI

Cda: preso atto di Sator-Palladio su Premafin

Il Cda di Fondiaria-Sai, riunitosi per l'esame del preconsuntivo 2011, ha anche preso atto dell'offerta lanciata da Sator e Palladio su Premafin, che prevede un'ipotesi complessiva di ristrutturazione del gruppo che comprende anche FonSai. Lo ha detto ai giornalisti il presidente della compagnia, Jonella Ligresti, al termine del Cda. «In consiglio abbiamo letto il comunicato di Palladio e Sator», ha dichiarato. Oltre alla lettura, non si è invece entrati nel merito della proposta secondo quanto riferito dall'amministratore delegato Emanuele Erbetta, e da altri consiglieri.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



POLEMICA

Esperimento al Cern di Ginevra

La scheda

Per sapere cosa sono i neutrini, guardate la punta del vostro dito. Lì ogni secondo passano 60 miliardi di neutrini. Si tratta di particelle prive di carica elettrica e con una massa molto piccola: da 100mila a un milione di volte minore di quella degli elettroni. Ne esistono tre tipi: elettronici, muonici e tauonici. L'esperimento tra il Cern di Ginevra e i laboratori Infn consiste nell'invio di neutrini muonici verso i laboratori sotto il Gran Sasso. Le particelle attraversano la crosta terrestre per 732 chilometri venendo raccolte da «Opera»: un rilevatore di 4mila tonnellate con 56 lastre di piombo.

ANCHE GLI SCIENZIATI SBAGLIANO

Contrordine I neutrini non sono più veloci della luce. La notizia dell'errore ha fatto il giro del mondo scientifico e non, ma non è il primo caso. Ci sono due precedenti più gravi: la fusione fredda e la memoria dell'acqua

LUCA LANDÒ

llando@unita.it

Anche gli scienziati nel loro piccolo si sbagliano. È il messaggio che da ieri rimbalza, questo sì alla velocità della luce, sui giornali e le tv di tutto il mondo. E non potrebbe essere altrimenti visto il clamore suscitato sei mesi fa dalla notizia che i neutrini potessero viaggiare più rapidamente di un raggio luminoso: una «scoperta epocale», capace di mandare in pensione, non solo il fondamento delle previsioni di Einstein (nulla è più veloce della luce) ma anche l'intero impianto della fisica moderna, con tanti saluti a logica e buon senso per come oggi li conosciamo. Se la scoperta di Antonio Ereditato e colleghi fosse stata vera, avremmo infatti dovuto abituarci a un mondo di stranezze e paradossi, con tanto di «effetti» capaci, almeno in teoria, di precedere le rispettive «cause».

È dunque comprensibile che l'annuncio di un possibile errore sia ieri esploso con la forza di una bomba nucleare mediatica simile, se non superiore, a quella del neutrino super-veloce. Quello che sorprende, tuttavia, è l'entusiasmo sportivo, se non gladiatorio, con cui è stata accolta la notizia. Parlare di «rivincita di Einstein» o addirittura di «vendetta» è infatti fuori luogo. Per diversi motivi.

Il primo lo ha spiegato ieri lo stesso Ereditato precisando che la stessa cautela utilizzata sei mesi fa nell'annunciare la scoperta va adottata adesso nell'illustrare l'errore. In entrambi i casi, ieri come oggi, si tratta di ipotesi da verificare. Un tentativo estremo di salvare la faccia? Forse. Ma anche un modo corretto

di parlare di scienza, specie quando in ballo ci sono esperimenti di immensa difficoltà, con particelle sub-microscopiche sparate dai laboratori Cern di Ginevra a quelli Infn posti sotto il Gran Sasso e a 730 chilometri di distanza.

A complicare le cose vi è poi il fatto che il team di Ereditato avrebbe scoperto, non un possibile errore, ma due: uno opposto all'altro. Perché se uno rendeva «più veloce» il neutrino, l'altro lo «rallentava». In un caso, l'effetto era dovuto a un difetto nella calibrazione dell'orologio atomico utilizzato per misurare la velocità; nell'altro, opposto al primo, il problema era legato alla cattiva connessione di un cavo a fibra ottica per la trasmissione dei dati alla

Non è un ring Sbagliato parlare di rivincita di Albert Einstein

scheda elettronica di acquisizione. «È un effetto molto sottile - ha detto ieri Ereditato - in condizioni normali la connessione di questo cavo prevede due stati: on e off. Per anni è sempre stato così: ora abbiamo visto che, per qualche motivo, riesce a stare in una posizione intermedia, né accesa né spenta. Adesso abbiamo il potenziale sospetto che questo effetto possa essere stato attivo mentre prendevamo i dati sui neutrini».

Tutto da rifare? Non proprio: come hanno detto ieri i ricercatori, è presto per gettare i risultati nel cestino e parlare di «vittoria di Einstein». Al contrario è bene aspettare i risultati di nuove ricerche: negli Stati Uniti con i fasci di neutrini prodotti dal Fermilab di Chicago e inviati per 730 chilometri al rivelatore

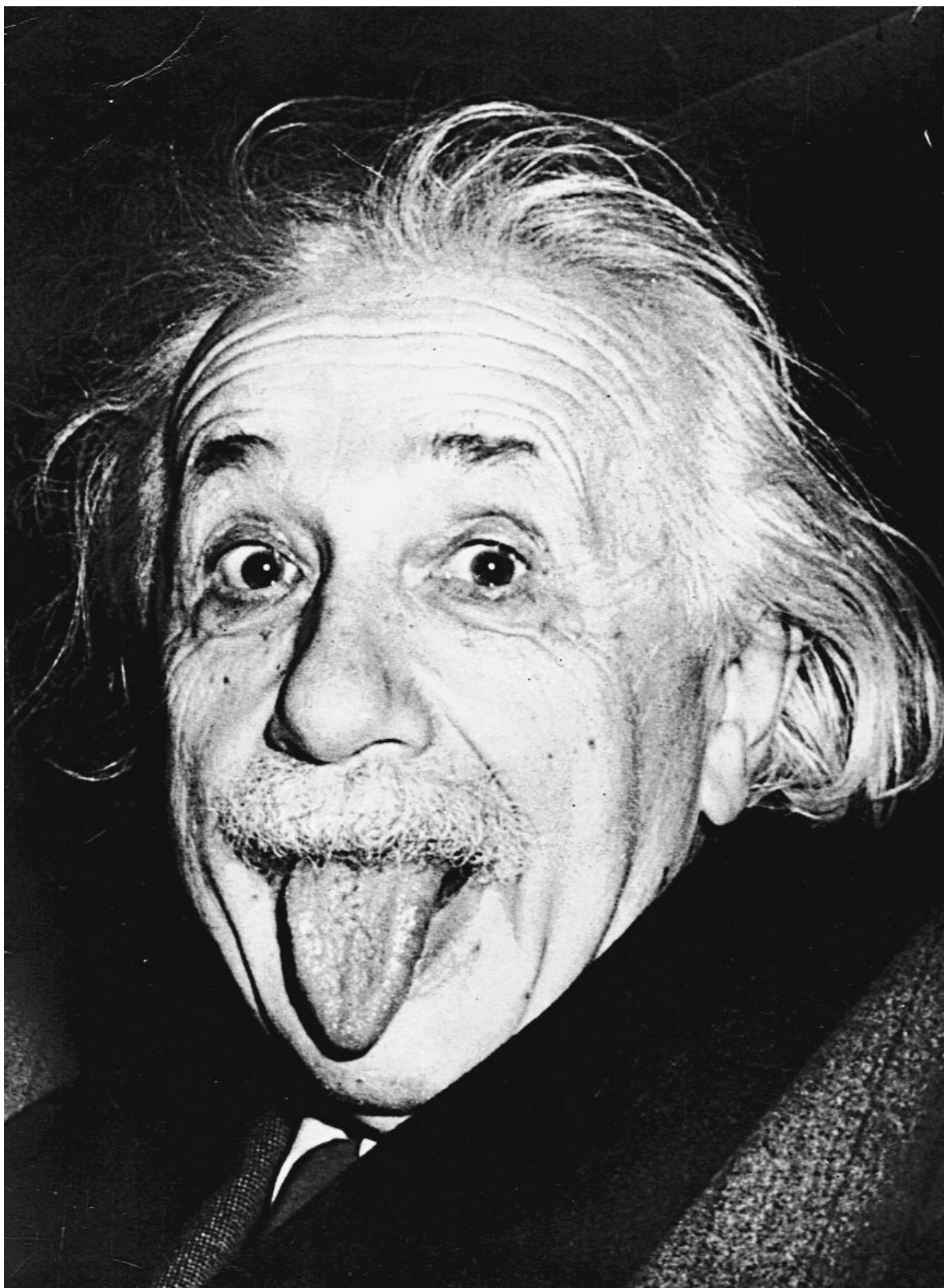
dell'esperimento Minos, in Giappone con l'esperimento T2K e, tra un mese, ancora sotto il Gran Sasso, con le particelle sparate dal Cern.

Se dunque era giusto essere cauti con i dati annunciati sei mesi fa, altrettanto bisogna esserlo oggi. Di certo, però, il combinato disposto dei due errori, se non chiude la strada all'ipotesi di un neutrino super-veloce, rende assai poco affidabili i dati raccolti finora.

Parlare di rivincita di Einstein è poi sbagliato per un secondo motivo: la scienza non è un ring. Non ci sono né vinti né vincitori ma un lento e appassionante lavoro di comprensione svolto con le regole rigorose e condivise che formano il cosiddetto metodo scientifico. E dove anche un errore può essere una preziosa fonte di conoscenza. Lo stesso Einstein, almeno da giovane, avrebbe probabilmente accolto la notizia del «neutrino superluminare» come una sfida da cogliere e affrontare, più che un affronto da rigettare.

Il punto, casomai, è capire se il team di Ereditato abbia rispettato fino in fondo le regole e i principi del metodo scientifico o se invece, preso dalla frenesia dell'annuncio, abbia imboccato una scorciatoia pericolosa.

Esistono, a questo proposito, due precedenti poco edificanti che vale la pena di ricordare. Il primo è quello, ormai classico, della «fusione fredda» di Martin Fleischmann e Stanley Pons, quando nel 1989 i due ricercatori annunciarono al mondo di aver trovato una fonte di energia inesauribile ed economica. Peccato che lo fecero, non dalle colonne di una rivista scientifica (dove gli articoli vengono visionati, criticati ed eventualmente approvati da almeno tre esperti coperti da anonimato) bensì da quelle, autorevoli



La linguaccia di Albert Einstein

ma poco accademiche, del *Financial Times*. Ci fu una immediata conferenza stampa seguita da reporter e tv di tutto il mondo. E i due, oltre all'immediato profumo di Nobel, ricevettero finanziamenti e la costruzione di un apposito centro di ricerca.

Mentre le migliori menti della fisica nucleare erano impegnate a costruire costosissimi impianti per riprodurre i meccanismi di fusione calda che tengono acceso il Sole,

Fleischmann e Pons avevano dunque «scoperto» che bastavano una barretta di palladio immersa in una soluzione di "acqua pesante" ricca di deuterio per ottenere il miracolo che tutti cercavano: produrre più energia di quella immessa nel sistema. L'uovo di Colombo, anzi di Fleischmann e Pons. Peccato che, una volta replicati da altri gruppi di ricerca, la carrozza della fusione fredda si trasformò in una imbarazzante zucca: il sistema produceva sì ener-

gia, ma meno di quella impiegata.

Il secondo episodio, altrettanto famoso, è quella della «memoria dell'acqua» che porta la firma dell'immunologo Jacques Benveniste. Con un articolo su *Nature* (passato dunque attraverso il controllo rigoroso dei tre arbitri «dribblati» da Fleischmann e Pons) Benveniste affermò nel 1988 che gli effetti biologici di una determinata sostanza si manifestavano anche in assenza della sostanza stessa. Applicando i

metodi dell'omoepatia (diluizioni successive alternate a violente agitazioni delle provette, le famose «sucussioni») l'immunologo preparò delle soluzioni talmente diluite da rendere virtualmente impossibile la presenza di residue molecole della sostanza biologica. Poiché gli effetti sulle cellule si verificavano lo stesso, Benveniste concluse che nell'acqua si formava una «impronta» della molecola originaria, una sorta di memoria quantistica (sì, tirò in ballo la teoria dei quanti) che aveva gli stessi effetti dell'originale.

Anche in questo caso la scoperta fece il giro del mondo e ci fu chi ipotizzò l'arrivo di un secondo No-

Il team di Ereditato

Nuovi test fra un mese mentre si aspettano esiti di altre ricerche

Fleischmann e Pons

In quel caso si trattò davvero di una «bufala»

bel. E come per la fusione fredda, l'entusiasmo finì nel cestino non appena si scoprì che alla base di tutto c'era un modo errato di lavare le provette impiegate. Non era la memoria dell'acqua a provocare il miracoloso effetto, ma le molecole della sostanza rimaste attaccate alla parete di vetro.

A parte il grande clamore, la vicenda del neutrino supaveloce non sembra parente stretta della fusione fredda o della memoria dell'acqua. Se è vero che Ereditato e soci hanno affrettato i tempi dell'annuncio (difficile negarlo), va tuttavia riconosciuto che sono stati gli stessi ricercatori a trovare e a comunicare le possibili fonti d'incertezza. Una correttezza che, a differenza dei due casi precedenti, consentirà loro di continuare le ricerche per vedere se davvero quella dei neutrini supeluminari sia una ipotesi priva di fondamento. Proprio ieri Dario Autiero, responsabile delle misure dell'esperimento, ha spiegato che il test verrà ripetuto tra un mese esatto con pacchetti molto piccoli e distanti, in modo da evitare ulteriori incertezze. «Non abbiamo più fasci di neutrini da novembre - ha detto ancora Autiero - perché in inverno gli acceleratori si fermano per motivi di risparmio energetico e riprenderemo a rilevare dati a partire dal 23 marzo fino a novembre». Errare è umano, dunque. Ma smettere di cercare sarebbe diabolico. ●

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

G giornata cruciale oggi per il Romafilmfest. Dopo mesi di stallo imposto dai «giochetti» della politica si riunirà finalmente il cda dal quale dovrà uscire il nome del direttore artistico. La penosa partita a scacchi intorno alla nomina di Müller sembra infatti arrivata al termine con lo scacco matto della destra. Le pressioni, o meglio il «ricatto» della coppia Polverini-Alemanno ha sortito il suo effetto: il presidente della kermesse capitolina Gianluigi Rondi cederà il passo. Con le sue dimissioni, a questo punto praticamente certe, Regione e Comune avranno finalmente i numeri per arrivare alla nomina del loro candidato, l'ex direttore della Mostra di Venezia. Rondi sa che il suo voto vale doppio e in un ipotetico due pari (Comune e Re-

La lettera

«Non ti dimettere»
l'appello del mondo
del cinema

gione per Müller; Camera Commercio-Provincia per Detassis; Musica per Roma astenuta) è dirimente.

Fin qui il 91enne presidente Rondi aveva tenuto duro, sostenendo la riconferma dell'uscente direttrice Piera Detassis. Anche nel corso dell'incontro col ministro Ornaghi, dell'altro giorno, aveva ribadito la sua posizione. Ma un'improvvisa convocazione in Campidoglio sembra aver fatto precipitare il tutto. Dopo un'ora di anticamera Rondi è stato ricevuto dal sindaco e dalla governatore del Lazio che hanno messo in chiaro tutte le armi a loro disposizione. Comune e Regione, i maggiori sponsor della manifestazione capitolina, già in precedenza avevano minacciato di ritirarsi dalla partita, decretando praticamente la morte del festival. E come loro anche Abete, presidente di Bnl e sponsor «pesantissimo».

«Questo muro contro muro non ha portato da nessuna parte», ha dichiarato sconfitto Rondi al *Messaggero*. «E io sono un po' annoiato da questa situazione». Del resto il suo mandato scadrà a giugno e quindi sarebbe assurdo pensare ad una direzione «a tempo», come era stato ipotizzato in precedenza per sbloccare la situazione. Oggi dunque fuori Rondi, dentro



Il red carpet del RomaFilmFest

ROMAFILMFEST FUORI RONDI DENTRO MÜLLER

Oggi il cda deciderà il nome del nuovo direttore della kermesse capitolina. Il presidente messo alle strette dalla coppia Alemanno-Polverini si tirerà fuori dai giochi lasciando via libera all'elezione dell'ex direttore di Venezia

Müller.

Ma in giornata gli attestati di stima e l'invito a non dimettersi sono arrivati numerosi, dal mondo del cinema e della politica. Sono stati più di cento i messaggi con firme di attori, registi, sceneggiatori, mae-

stranze. Il primo a parlare in mattinata il produttore Domenico Procacci: «La politica deve permettere l'esistenza a queste manifestazioni, ma non può entrare in certi meccanismi senza la competenza necessaria e stravolgendone le regole - ha

detto -. È mancato del tutto il rispetto di certe norme: si deve permettere al presidente in carica, anche se in scadenza, di nominare il proprio direttore artistico». Procacci rompe gli indugi e rivela il testo che circola tra gli addetti ai lavori.



«Abbiamo apprezzato la correttezza del suo atteggiamento nella vicenda che riguarda la nomina del nuovo direttore del Festival del Cinema di Roma - dice il messaggio -. Le esprimiamo il nostro sostegno più sincero e convinto. Una grande parte del mondo del cinema si augura che nell'interesse del Festival di Roma si affermi una scelta di buon senso che garantisca quel clima di concordia, misura e collaborazione di cui il nostro paese ha più che mai bisogno». «Non si dimetta, siamo con lei», conclude il messaggio.

Anche il mondo della politica denuncia l'arroganza della politica. «Sulla Festa del cinema di Roma la destra di Alemanno e Polverini ha un atteggiamento da Minculpop», dice Vincenzo Vita del Pd. Ma pure riconosce lo stupore di «come una persona di valore come l'ex direttore di Venezia si possa prestare a simili giochetti di potere». Ma a questo punto per Marco Müller la strada sembra spianata. Mentre non è escluso che fra qualche mese a Giulio Rondi venga offerta una nuova poltrona come presidente onorario. ●

Sound elettronico e musica colta? Un mix che funziona

Anche quest'anno s'incontrano a Torino, nei tre concerti di Rai NuovaMusica, modi di ascolto differenti

PAOLO PETAZZI
TORINO

Sound elettronico e musica colta si incontravano anche quest'anno nei tre concerti di Rai NuovaMusica 2012 dell'Orchestra Nazionale della Rai, coinvolgendo un pubblico non tradizionale in serate che senza interruzione proponevano musiche e modi d'ascolto differenti: nell'affollato foyer dell'Auditorium Rai uno dei *producer* scelti dalla Associazione Situazione Xplosiva proponeva la sua musica mezz'ora prima del concerto, e rielaborava poi nel corso dell'intervallo la registrazione di uno dei pezzi strumentali eseguiti dall'orchestra Rai nella prima parte. Questi interventi offrivano interessante materia di riflessione per la totale indipendenza dei mezzi e dei risultati: per esempio nel terzo concerto, diretto con eccezionale bravura da Susanna Mälkki, la novità di Giorgio Battistelli (1953), *Tail up*, era riletta dagli Opium Child in chiave di terrestre, tellurica gravità, capovolgendone il carattere di agile dinamismo. Que-

Susanna Mälkki Ha diretto un pezzo che iniziava con un abile gioco di percussioni

sto pezzo (il cui titolo si potrebbe tradurre «coda in su») invita, come scrive l'autore, «a tirar su la coda quando il mondo circostante appare deludente oppure ostile», inizia con un agile gioco di percussioni e si svolge in quattro ben differenziate sezioni, spesso con tratti di mobile vitalità e umorismo.

Tra gli altri italiani, particolarmente numerosi nei tre concerti dell'edizione 2012, ha avuto molti meritatissimi applausi Luca Mosca (1957), come autore e interprete del suo *Quinto Concerto. Undici frammenti in un girotondo* per pianoforte e orchestra (di cui ha suonato magnificamente l'ardua parte solistica): la vocazione per il frammento breve che caratte-



L'Orchestra Rai diretta da Marco Angius

rizza l'estro inventivo di Mosca si esalta qui in un pezzo di ampio respiro senza cedimenti, perché ogni frammento si presenta con incisiva evidenza e si collega poi al seguente in una costruzione ispirata al *Girotondo* di Schnitzler.

La ammirevole flessibilità e duttilità dell'Orchestra Rai, egregiamente diretta da Marco Angius, rivelava nella stessa serata anche una componente teatrale, richiesta dalla novità di Lucia Ronchetti (1963), *Sei personaggi in cerca d'autore. Drammaturgia da Luigi Pirandello*, dove non solo le sei voci dei bravissimi Neue Vokalisten di Stoccarda, ma anche i musicisti dell'orchestra partecipano alla concisa evocazione del rapporto di Pirandello con i suoi personaggi, e a una rapidissima sintesi del celebre dramma. Ampie citazioni dal Finale della Terza di Mahler fungono da contrasto con il disperato caos evocato dalle voci.

Memorabili nel secondo concerto, diretto da Pascal Rophé, la prima italiana di un capolavoro di Xenakis, *Synaphai*, di forza e densità visionarie, con una scrittura utopica per il piano solista (il bravissimo Ciro Longobardi), e l'evidenza espressiva dei *Ritratti senza volto* di Marco Stroppa. ●

L'eleganza austera di Maurizio Pollini

ROSSELLA BATTISTI

ROMA

È tornato a Santa Cecilia, per il consueto appuntamento nel cuore di febbraio, Maurizio Pollini. Data esaurita in un battibaleno, per il pianista più amato dagli italiani. E un recital stavolta, tutto di piacere romantico, come ci si poteva aspettare a sigla dei due bicentenni appena trascorsi: quello di Chopin (nella cui stessa serata del 22 cadevano i 202 anni esatti dalla nascita) e quello di Liszt. Sempre con scelte, però, di quella eleganza austera che contraddistinguono il rigore di Pollini: lo Chopin meno languido e salottiero e un Liszt cupo, lontano dai fuochi d'artificio degli anni concertistici.

Per scaldarsi, l'attacco è con la *Fantasia in fa minore* del compositore polacco, in cui Pollini si concentra sugli aspetti formali. Quasi un ragionare interiore, seguito dall'esecuzione altrettanto introspectiva e senza pausa in mezzo dei due tardi *Notturni op.62*. Con la *Polacca-Fantasia in la bemolle maggiore*, Pollini preme sugli accordi, sottolineando qualche squillo eroico. Il magnifico «diesel» della tastiera annuncia così di essere pronto a lanciarsi negli schiaffi sonori dello *Scherzo n.1 in si minore*. Dove trattiene, comunque, un carattere di mestizia che sarà dominante nel secondo tempo, dove si succedono i brani di un Liszt oscuro.

IL LISZT OSCURO

Le striature plumbee di *Nuages gris*, il cielo senza stelle e apocalittico di *Unstern!*, la barcarola funebre della *Trauer Gondel I* che il compositore ungherese disse di aver scritto per una premonizione a Venezia della scomparsa di Wagner, seguita dal canto doloroso, a morte avvenuta, di *Richard Wagner - Venezia*. Quasi un menù da de profundis - preso di peso da un'incisione del 1990 - che si apre alle frasi sorprendentemente varianti della *Sonata in si minore*. Una fioritura di timbri, uno snocciolare di melodie alternato a danze infernali. Un tesoro offerto a mani spalancate da Pollini, lanciatisimo nei saluti di bis che sfrecciano alla velocità della luce, note prima di Liszt poi di Chopin. ●



GLI ALTRI FILM

Hysteria Vibratore Story

Hysteria

Regia Tanya Wexler

con Con Maggie Gyllenhaal, Hugh Dancy
Jonathan Pryce, Rupert Everett

Gb, Francia, Germania 2011

distribuzione Bim

**

Donne «isteriche» e femministe ante litteram. E su tutto l'invenzione del secolo 19esimo: il vibratore. Si proprio quello che nella Londra vittoriana fu messo a punto da mister Mortimer Granville, con l'obiettivo originario di curare i dolori muscolari. L'americana Tracey Becker si diverte a

rendere in commedia, con sconfinamenti nella farsa, questa storia di signore altolocate, insoddisfatte e «isteriche», «salvate» dalla nuova rivoluzionaria cura. Al giovane ed avvenente dottorino spetterà la gloria eterna, nonché l'amore di una delle due figlie del dottor Dalrymple. Ma non la dolce e ingenua Emily di cui si invaghisce al primo sguardo. L'amore vero sboccherà per Charlotte, la «rivoluzionaria», quella femminista e impegnata nel sociale e quindi una vera «isterica», secondo l'opinione paterna. Se l'ambientazione nella Londra delle *Desperate Housewives* regge, riuscendo tra molti sbadigli a strappare una risata, del tutto intollerabile è quella nei quartieri bassi, tra i poveri e i diseredati di cui si occupa la «pasionaria» Charlotte.

GA.G.



Questo dolore un giorno ti sarà utile tratto dall'omonimo romanzo di Peter Cameron

QUANDO FAENZA FA L'AMERICANO

Una pellicola pseudo d'autore, secondo lo stile medio statunitense. Cast hollywoodiano con super professionisti

Questo dolore un giorno ti sarà utile

Regia di Roberto Faenza

Con Toby Regbo, Peter Gallagher, Lucy Liu,
Stephen Lang

Usa, Italia 2011

O1 Distribution

**

DARIO ZONTA

Roberto Faenza appartiene alla categoria, molto diffusa in Italia, di quelli che pur riuscendo a fare quel che vogliono fare, e in condizioni spesso migliori di molti altri, riesce imperturbabilmente a lamentarsi, quasi sempre preventivamente, a volte a cose fatte.

Il suo ultimo film, *Questo dolore un giorno ti sarà utile*, sta per fare ingresso nel circuito delle sale e verrà distribuito, come o meglio di altri, nei circuiti cittadini e nei multi-

plex. Eppur il nostro, preventivamente, scrive una lettera, pubblicata l'altro ieri sul *Corriere della Sera*, per denunciare le storture dell'esercizio delle sale in Italia, tutto spostato a favore dei multiplex che seguono logiche strettamente commerciali e che penalizzano i film che non riescono a fare un buon incasso sin dal primo week end. Faenza ripete cose sacrosante e importantissime che chiunque del settore denuncia da anni. Sarebbe stato meglio se avesse cavalcato questa battaglia lontano dagli interessi correlati all'uscita di un suo film, anche se nella lettera dichiara di essere «interessato», ma anche «preoccupato» che il suo film non abbia il tempo di incontrare il pubblico.

Ora, il lettore più avveduto, ma non ancora informato, immaginerà che Faenza (regista del famoso film di montaggio *Forza Italia* che metteva alla berlina la Dc anni 70 e del più



La scomparsa di Patò
Camilleri televisivo

La scomparsa di Patò

Regia di Rocco Mortelliti
Con Nino Frassica, Maurizio Casagrande, Neri Marcorè
Italia 2011
Emme cinematografica



Questo adattamento dell'omonimo un romanzo di Andrea Camilleri risente in qualche modo di una impostazione televisiva, seppure c'è molta accuratezza nell'ambientazione e c'è molta attenzione alla recitazione degli attori, in un cast di nome ma non scontato.

Nino Frassica e Maurizio Casagrande, (quest'ultimo tra i nostri migliori caratteristi) si contendono un'inchiesta che ha sconvolto la siciliana Vigata in quel del 1890: la scomparsa durante la scena del Mortorio del ragionier Patò.

D.Z.

Quasi amici
Il ricco e il suo badante



Quasi amici

Regia O. Nakache, E. Toledano
Con François Cluzet, Omar Sy
Francia 2011
distribuzione Medusa

Dalla Francia una nuova commedia record d'incassi, di risate e d'irriverenza. E visto che il tema è l'handicap non è poco. Al centro della storia è una strana coppia: l'uno miliardario e raffinato paraplegico, l'altro il suo badante, ragazzino nero di periferia, appena uscito di galera. **G.A.G.**

Thelma, Louise e ...
In tre on the road



Thelma, Louise e Chantal

Regia di Benoit Pétré
Con Caroline Cellier, Jane Birkin, Catherine Jacob, Thierry Lhermitte
Francia, 2010
Distribuzione: Nomad
**

Si aggiunge «Chantal» a Thelma e Louise, si sceglie come auto una meravigliosa Citroen DS, ed ecco la risposta francese al mitico road-movie al femminile di Ridley Scott. Stavolta le donne on the road sono tre, e un po' più grandicelle: scatenate cinquantenni alla ricerca della libertà. **A.C.**

Festival
Con «Diaz» di Daniele Vicari s'inaugura il Bif&st di Bari

«Diaz. Don't Clean up this Blood» di Daniele Vicari sarà il film inaugurale del Bif&st-Bari International Film Festival che si svolgerà dal 24 al 31 marzo. La presentazione al Teatro Petruzzelli sarà l'anteprima italiana assoluta del film prodotto da Domenico Procacci. Un altro attesissimo titolo, candidato all'Oscar per il miglior film, si aggiunge a quelli già annunciati per le Anteprime del festival: «Molto forte, incredibilmente vicino» di Stephen Daldry con Max von Sydow che terrà una delle numerose master class del festival diretto da Felice Laudadio e presieduto da Ettore Scola.

recente, ma non meno ideologico, Silvio Forever, involontaria agiografia dell'ex Presidente del Consiglio) abbia girato un altro film dei "suoi", di denuncia, militante, oppure tardo d'autore... un film che farebbe venire l'orticaria a qualsiasi esercente, pure di sinistra. Invece non è così. Questo dolore un giorno ti sarà utile, tratto dall'omonimo romanzo di Peter Cameron, è un film americano (girato a New York) con un cast hollywoodiano, e con super professionisti da Oscar, come Milena Canonero. Ma allora, ci si chiede, perché tanta paura preventiva? I multiplex dovrebbero fargli festa! Faenza dovrebbe affrontare serenamente il giudizio del pubblico e della sala, visto che il «giudizio» della critica non lo preoccupa più da tempo dato che si tratta di «una casta in dissoluzione... in America li stanno licenziando tutti, perché il pubblico è stufo di sentire giudizi» (Faenza

dixit, a una speriamo sconcertata Fulvia Caprara che ha raccolto l'intervista ieri sulla *Stampa*).

L'America, però, viene citata ad esempio quando deve liquidare i critici, ma va aspramente giudicata quando è colta nella sua istanza capitalistica. Sentite qua.

L'ANATEMA

Pubblicato su *Sette*, inserto del *Corriere della Sera* (certo non si può dire che Faenza non abbia spazi per esprimersi!), leggiamo un presunto «diario del set», tutt'altro che inedito, visto che è la riproposizione un po' mondata delle note di regia contenute nel press book presentato al Festival di Roma. Qui Faenza spara a zero contro il sistema americano, denunciando l'assurdità di un meccanismo completamente asservito alle logiche commerciali e a quelle giuridiche (e molto altro). Dobbiamo ammettere che sono pagine entusiasmanti e molto istruttive, perché ci portano nel cuore di un sistema che richiede, per dire, la liberatoria per girare davanti a una vetrina dell'Upper Est Side che potrebbe sentirsi offesa dal tenore del film, un'industria che si fonda esclusivamente sulla bibbia della sceneggiatura per poter esistere, senza spazi per altra improvvisazione. È forte Faenza quando va alle crociate contro avvocati, agenti, manager, finanziatori perché dice cose vere. Allora, dai, forse ha girato un film diverso, trasversale, tale da scopercchiare il sistema! Una commedia politica contro le produzioni americane. E invece non è così. Questo dolore un giorno ti sarà utile è l'essenza stessa del cinema americano medio, se volete pseudo-d'autore. Ecco, volevamo oggi scrivere una «critica» senza fare i critici, senza dare giudizi. Quest'ultima frase c'è sfuggita, vale tutto il resto. ●

Ecco un film
«fuori controllo»

Una trama incomprensibile e misteriosa sullo spionaggio internazionale: è «Haywire» di Steven Soderbergh

Knockout - Resa dei conti

Regia di Steven Soderbergh
Con Gina Carano, Michael Douglas, Ewan McGregor, Michael Fassbender, Antonio Banderas
Usa, 2011
Distribuzione: Moviemax

ALBERTO CRESPI

Ci piacerebbe molto fare due chiacchiere con voi dopo che avrete visto *Knockout - Resa dei conti*, nuovo film di Steven Soderbergh appena passato al Filmfest di Berlino con il titolo di *Haywire* (parola che significa «in tilt», «fuori controllo»). Ci piacerebbe confrontarci con voi su cosa avrete capito della trama, che a noi risulta misteriosa. Ma ci piacerebbe anche un vostro parere sullo stile di Soderbergh, che qui tocca vertici di assoluto virtuosismo... proprio a discapito della comprensibilità!

All'inizio del film Mallory Kane è in un bar. La ragazza parla con un tizio e si capisce solo che i due hanno avuto dei trascorsi - di lavoro, forse anche di sesso. A un tratto, senza preavviso, lui tenta di ammazzarla a cazzotti, ma Mallory risponde da par suo, stendendolo con alcune azzeccate mosse di arti marziali, prendendogli la pistola e sequestrando lì per lì un altro avventore. «Hai un'auto?», gli chiede: monta-

no in macchina e fuggono. Guida lei, anche se ha una spalla lussata. L'altro è esterrefatto e si domanda in quale incubo è finito. E Mallory racconta: è un'ex marine, lavora per un'agenzia privata. Spedita a Barcellona per «ritirare» un dissidente cinese, è stata poi mandata a Dublino come copertura ad un collega che doveva contattare una fonte. Lì ha scoperto che i suoi capi l'avevano venduta e l'altro agente aveva il compito di eliminarla. L'ha fatto fuori e da quel momento è «haywire», fuori controllo. Alla ricerca di vendetta.

Non è mai chiaro chi lavori per chi, chi tradisca chi, e quanti doppi giochi esistano nel difficile mondo dello spionaggio internazionale. E però si capisce sempre, in modo sorprendente, cosa sta succedendo all'interno delle singole situazioni in cui Mallory è coinvolta. Vedete il lungo flash-back ambientato a Barcellona, che culmina in un inseguimento mozzafiato nei vicoli del Barrio Gotico. Non c'è dialogo, ma il montaggio virtuosistico comunica tutto. *Knockout* è per certi versi un film inutile, per altri uno strepitoso esercizio di stile. Gina Carano, campionessa di arti marziali, è straordinaria - e non solo nelle scene di lotta. Un manipolo di divi le fa da corona. Alcuni - Fassbender, McGregor e Banderas - le prendono di brutto. E se lo meritano. ●

SENZA TRACCIA

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON ANTHONY LAPAGLIA

ZELIG

CANALE 5 - ORE:21:10 - SHOW
CON CLAUDIO BISIO

IRON MAN

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON ROBERT DOWNEY JR.LE INVASIONI
BARBARICHELA7 - ORE:21:10 - SHOW
CON DARIA BIGNARDI

Rai 1

- 06.30** Tg 1.
Informazione
- 11.00** TGI.
Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa.
Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco.
Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG 1.
Informazione
- 14.00** Tg1 Economia.
Informazione
- 14.01** Tg1 Focus.
Informazione
- 14.10** Verdetto Finale.
Show.
- 15.15** La vita in diretta.
Show.
- 16.50** TG Parlamento.
Informazione
- 16.51** Previsioni sulla
viabilità.
Informazione
- 17.00** Tg 1.
Informazione
- 17.10** Che tempo fa.
Informazione
- 18.50** L'Eredità.
Gioco A Quiz
- 20.00** TG 1.
Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra.
Attualità
- 20.35** Affari Tuoi.
Show.

SERA

- 21.10** Attenti a quei due -
La Sfida.
Show. Conduce Paola Perego.
- 23.45** TV 7.
Informazione
- 00.45** L'appuntamento.
Informazione
- 01.15** TG 1 - Notte.
Informazione
- 01.45** Che tempo fa.
Informazione
- 01.50** Qui Radio Londra.
Attualità

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes.
Cartoni Animati
- 09.30** TGR - Montagne.
Informazione
- 10.00** Tg2 Punto.it.
Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostrì.
Show
- 13.00** Tg 2.
Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e
Società.
Rubrica
- 13.50** TG 2 Eat Parade.
Rubrica
- 14.00** Italia sul Due.
Rubrica
- 16.10** Ghost Whisperer.
Serie TV
- 16.55** Hawaii Five-0.
Serie TV
- 17.45** Tg2 - Flash L.I.S..
Informazione
- 17.47** Meteo 2.
Informazione
- 17.50** Rai TG Sport.
Informazione
- 18.15** Tg 2.
Informazione
- 18.45** Numb3rs.
Serie TV Con David Krumholtz
- 19.35** L'isola dei Famosi.
Reality Show.
- 20.30** TG 2 - 20.30.
Informazione

SERA

- 21.05** Senza traccia.
Serie TV Con Anthony LaPaglia,
Poppy Montgomery
- 22.00** Senza traccia.
Serie TV
- 22.40** Senza traccia.
Serie TV
- 23.25** TG2.
Informazione
- 23.40** L'ultima parola.
Talk Show.
- 01.10** TG Parlamento.
Informazione

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di...
Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi.
Documentario
- 11.00** Apprendere.
Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti.
Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie.
Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG.
Informazione
- 12.45** Le storie - Diario
italiano.
Talk Show.
- 13.10** La strada per la
felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione.
Informazione
- 14.20** TG3.
Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo.
Rubrica
- 17.40** Geo & Geo.
Documentario
- 19.00** TG3. / TG Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme
con Stanlio e Ollio.
Serie TV
- 20.35** Un posto al sole.
Soap Opera

SERA

- 21.05** Nanuk.
Documentario
- 23.10** ...E se domani.
Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte.
Informazione
- 00.10** TG Regione.
Informazione
- 01.05** Appuntamento al
cinema.
Rubrica
- 01.10** Rai Educational
Art News.
Documentario

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina.
Informazione
- 08.40** La telefonata di
Belpietro.
Rubrica
- 08.50** Mattino cinque.
Show
- 10.05** Grande fratello.
Show.
- 10.10** Tg5 - Ore 10.
Informazione
- 11.00** Forum.
Rubrica
- 13.00** Tg5.
Informazione
- 13.39** Meteo 5.
Informazione
- 13.41** Beautiful.
Soap Opera
- 14.10** Centovetrine.
Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne.
Show.
- 16.15** Amici.
Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque.
Show.
- 18.45** Money drop.
Show.
- 20.00** Tg5.
Informazione
- 20.30** Meteo 5.
Informazione
- 20.31** Striscia la notizia
- La Voce della
contingenza. Show.

SERA

- 21.10** Zelig.
Show. Conduce Claudio Bisio,
Paola Cortellesi.
- 23.40** Scrivimi
una canzone.
Film Commedia.
(2007) Regia di Marc Lawrence.
Con Hugh Grant,
Drew Barrymore.
- 01.30** Tg5 - Notte.
Informazione
- 01.59** Striscia la notizia.
Show.

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv.
Show.
- 07.45** Nash bridges I.
Serie TV
- 08.40** Hunter.
Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti
imperfetti.
Serie TV
- 10.50** Benessere - Il
ritratto della salute.
Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale.
Informazione
- 12.00** Detective in corsia.
Serie TV
- 13.00** La signora in giallo.
Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.35** Sentieri.
Soap Opera
- 16.05** I quattro dell'Ave
Maria.
Film Western. (1968)
Regia di
Giuseppe Colizzi.
Con Eli Wallach,
Terence Hill,
Bud Spencer.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale.
Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore.
Soap Opera
- 20.30** Walker Texas
ranger.
Serie TV
Con Chuck Norris.

SERA

- 21.10** Quarto grado.
Attualità
- 00.00** Suspect - Presunto
colpevole.
Film Thriller. (1987)
Regia di P. Yates.
Con Cher,
Dennis Quaid,
John Mahoney.
- 02.35** La morte cammina
con i tacchi alti.
Film Crimine. (1971)
Regia di L. Ercoli.
Con Frank Wolff,
Susan Scott

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo.
Serie TV
- 10.35** Everwood.
Serie TV
- 12.25** Studio aperto.
Informazione
- 13.00** Studio sport.
Informazione
- 13.40** I Simpson.
Serie TV
- 14.35** Dragon ball.
Cartoni Animati
- 15.30** Camera caffè
ristretto.
Serie TV
- 15.40** Camera caffè.
Serie TV
- 16.15** The middle.
Serie TV
- 16.40** La Vita secondo Jim.
Serie TV
- 17.45** Trasformat.
Show.
- 18.30** Studio aperto.
Informazione
- 19.00** Studio sport.
Informazione
- 19.20** Tutto in famiglia.
Serie TV
Con Damon Wayans
- 19.50** I Simpson.
Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del
crimine.
Serie TV

SERA

- 21.10** Iron man.
Film Fantasia.
(2008) Regia di
Jon Favreau. Con
Robert Downey Jr.,
Gwyneth Paltrow,
Terrence Howard.
- 23.40** Le iene.
Show. Conduce
Ilary Blasi,
Enrico Brignano,
Alessandro
Gassman.
- 01.10** The shield.
Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash.
Rubrica
- 07.00** Omnibus.
Informazione
- 07.30** Tg La7.
Informazione
- 09.45** Coffee Break.
Talk Show. Conduce
Tiziana Panella,
Enrico Vaime,
Paolo Sottocorona.
- 11.00** L'aria che tira.
Talk Show.
- 12.30** I menù di
Benedetta.
Rubrica
- 13.30** Tg La7.
Informazione
- 14.05** Against the Ropes
Film (2004)
Regia di C. S. Dutton
Con Meg Ryan
- 15.05** Una nuova vita
per Zoe.
Serie TV
- 16.15** Atlantide - Storie di
uomini e mondi.
Documentario
- 17.25** Movie Flash.
Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby.
Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7.
Informazione
- 20.30** Otto e mezzo.
Rubrica

SERA

- 21.10** Le invasioni
barbariche.
Show. Conduce
Daria Bignardi.
- 00.00** Sotto canestro.
Rubrica
- 00.30** Tg La7.
Informazione
- 00.35** Tg La7 Sport.
Informazione
- 00.40** Movie Flash.
Rubrica
- 00.45** (ah)Pirosò.
Talk Show.

Sky
Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News
- Aspettando gli
Oscar.
Rubrica
- 21.15** Boardwalk Empire
2 - Ep. 11. Serie TV
- 22.10** Boardwalk Empire
2 - Ep. 12. Serie TV
- 23.10** Qualunque.
Film Commedia.
(2010) Regia di
G. Manfredonia.
Con A. Albanese

Sky
Cinema family

- 21.00** Quel pazzo venerdì.
Film Commedia.
(2003)
Regia di M. Waters.
Con J. Curtis
L. Lohan.
- 22.45** Puzzle alla
risossa.
Film Commedia.
(2010)
Regia di
R. Kumble.
Con B. Fraser
K. Jeong.

Sky
Cinema Passion

- 21.00** Matrimonio in
famiglia.
Film Commedia.
(2010) Regia di
R. Famuyiwa.
Con F. Whitaker
A. Ferrera.
- 22.50** Il talento
di Mr. Ripley.
Film Drammatico.
(1999) Regia di
A. Minghella.
Con M. Damon
G. Paltrow.

Cartoon
Network

- 18.15** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10
Ultimate Alien.
- 19.05** Ben 10-
Generator Rex.
- 20.00** Lo straordinario
mondo di Gumball.
- 20.25** Adventure Time.
- 21.15** The Regular Show.
- 21.40** Mucca e Pollo.
- 22.05** Il laboratorio di
Dexter.

Discovery
Channel

- 18.00** Miti da sfatare.
Documentario
- 19.00** Come funziona?
Documentario
- 19.30** Come funziona?
Documentario
- 20.00** Top Gear.
Documentario
- 21.00** Dual Survival.
Documentario
- 22.00** L'ultimo
sopravvissuto.
Documentario

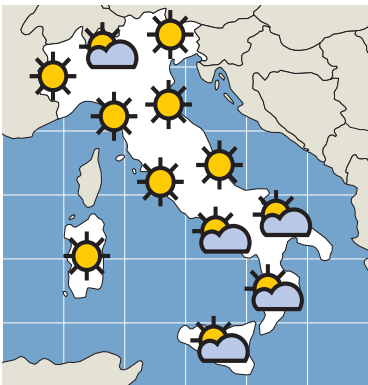
Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum.
Attualità
- 20.20** Via Massena.
Sit Com
- 21.00** 30 gradi di
separazione -
Best Of Reportage
- 21.30** Fino alla fine del
mondo.
Reportage
- 22.30** Deejay chiama Italia
- Edizione Serale.
Rubrica

MTV

- 19.05** Degrassi: The next
generation. Serie TV
- 19.30** Degrassi: The next
generation. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore.
Serie TV
- 21.00** My Super Sweet
World Class. Show.
- 23.00** Speciale MTV News:
Story of The Day.
Informazione
- 23.30** South Park.
Serie TV

Il Tempo

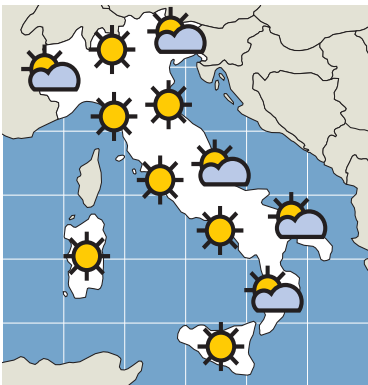


Oggi

NORD ■ Sereno o poco nuvoloso, salvo innocui annuvolamenti sulle Alpi.

CENTRO ■ Sereno con poche nubi, salvo formazione di foschie dense nelle zone interne.

SUD ■ Poco nuvoloso; locali annuvolamenti sulla Sicilia.

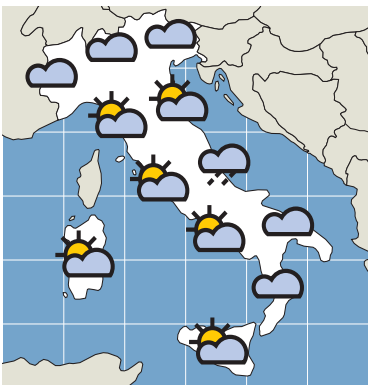


Domani

NORD ■ Sereno o poco nuvoloso con locali foschie dense o banchi di nebbia.

CENTRO ■ Sereno o poco nuvoloso. Dopo il tramonto, locali banchi di nebbia sulle zone pianeggianti.

SUD ■ Ampie schiarite, salvo locali nubi lungo i litorali.



Dopodomani

NORD ■ Nuvoloso sui rilievi alpini; parzialmente nuvoloso sulle altre zone.

CENTRO ■ Nuvoloso sull'Abruzzo con locali piogge; parzialmente nuvoloso altrove.

SUD ■ Nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

L'ARTE DI ABITARE LA TERRA

Oggi alle 18 nel Palazzo delle Esposizioni verrà presentato il libro *L'arte di abitare la terra* di Ugo TONIETTI (edito da L'Asino d'oro edizioni, pagine 190, euro 28,00), con Telmo Pievani curatore della mostra «Homo Sapiens». Coordina Donatella Coccoli, direttore responsabile di «Left».

«ECCE PERFORMER», IL BANDO

Scadrà mercoledì il bando rivolto a drammaturghi, artisti e studenti per il progetto di formazione «Ecce performer», condotto quest'anno da Elvira Frosini / Kataklima, e integrato da workshop con Lisa Felazzo Natoli, Antonio Tagliarini e Daria Deflorian. La sezione drammaturgica sarà diretta da Attilio Scarpellini, con la collaborazione di Daniele Timpano.



Brecht secondo Ronconi

IL DEBUTTO ■ Per Luca Ronconi è «arrivato il momento di affrontare Brecht» e lo fa senza rispettare «l'ortodossia» con «Santa Giovanna dei macelli», che sarà la prima co-produzione del Piccolo Teatro di Milano con The State Academy Maly Theatre of Russia di Mosca (in scena al Grassi da martedì).

NANEROTTOLI

Abuso di alcol

Toni Jop

La percentuale di ragazze tra 14 e 17 anni ricoverate per abuso d'alcol è raddoppiata in 15 anni. Ora sono il 14,6% del totale. Questo mentre torna l'eroina con altri «diversivi» chimici e a farne le spese sono spesso i giovani. Il bisogno di «astrarre» dal presente e dalla consapevolezza appartiene alla storia dell'uomo, i metodi per salta-

re dal trampolino sono molti e sempre culturalmente impostati, ogni cultura ha le sue porte d'uscita, ogni epoca le ha. Ma quando i tempi sono particolarmente bui, il presente apparentemente immobile, le motivazioni forti latitano, la ricerca di quelle porte diventa fenomeno di massa e criminalizzare il fenomeno attua una reazione automatica e insieme distruttiva. Pare che tocchi all'alcol, ma è un abbaglio: la solitudine è intrisa d'alcol non da ora. E d'alcol ci si può «fare», legittimamente perché così vuole il mercato. Lo ricordassero gli ipocriti che riempiono le celle di «drogati». ♦

COME TI CUCINO L'EDITORE

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



Al'ultima Buchmesse il gioco è diventato del tutto scoperto: dentro la francofortese Fiera del Libro in un padiglione apposito era stata allestita una cucina con tanto di conduttori-cuochi e sedie per gli spettatori-assaggiatori. Intorno scansie con le ultime novità editoriali in fatto di gastronomia. Se da noi escono ogni anno circa 250 libri di cucina e se nell'ultimo trimestre del 2011 una delle nostre cuoche televisive occupava addirittura due posti in top ten, la mania non è solo italiana. Non c'è editore del lato opulento del pianeta che non punti ad avere in catalogo un libro di cucina, truccandolo magari da testo di viaggio, d'arte, storico...

A sociologi e antropologi spiegare quale sia il meccanismo compensatorio che ci porta a consumare tonnellate di gastronomia di carta. Ora, capita che una scrittrice ormai affermata come Simonetta Agnello Hornby venda il suo massimo di copie (è successo nel 2011) non con uno dei suoi romanzi ma con *Un filo d'olio*, libro in cui riesuma il ricettario della nonna Maria. Piccolo testo di memorie estive siciliane, a pubblicarlo (e goderne i lucrosi frutti) è stata Sellerio. Ma l'avvocata-scrittrice, ora, paga il suo debito con Feltrinelli, la casa editrice che l'ha fatta esordire: *La cucina del buon gusto* è il titolo del libro appena pubblicato da via Andegari, scritto a quattro mani con Maria Rosario Lazzati, anch'essa italo-londinese. Il cocktail non è riuscito: non è chiaro quale sia la filosofia di coppia che ha dato vita al libro. Però si legge al volo. E, se il difetto classico di questo tipo di operazione è la leziosità nostalgica, sul versante Agnello Hornby non si registra. Andando sul concreto, poi, entrambe le autrici sembrano serie, non truffaldine, nel dare le ricette. Dopodiché, noi ci giureremo: questo libro è un pegno lealmente pagato... ♦

JUSTIN E IL BUIO SE IL CALCIATORE NON PUÒ ESSERE GAY

Un documentario ha sconvolto l'Inghilterra. La nipote racconta di Fashanu Promessa del calcio, fece coming out, fu isolato dal calcio, si uccise a 37 anni



Justin Fashanu, calciatore inglese fu "rinnegato" anche dal fratello John, che la Gialappa's band rese famoso a Mai dire gol

PIPPO RUSSO

asterischi2004@yahoo.it

Un pugno allo stomaco. È stato questo l'effetto del documentario *Britain's Gay Footballers* recentemente mandato in onda dal terzo canale della Bbc. Un documento spietato sull'ultimo baluardo dell'omofobia: il mondo del calcio, un ambiente dove è tutt'ora impossibile fare *coming out* a meno di volersi condannare all'infamia e all'emarginazione. E ne sa qualcosa l'autrice del documentario, Amal Fashanu. Che il dramma della stigmatizzazione l'ha vissuto in famiglia. Amal, un'eccellente ventiquattren-

ne che ha compiuto il percorso di studi superiori senza sacrificarli alla carriera da modella, è la figlia della modella spagnola Marisol Acuna e di John Fashanu, centravanti del Wimbledon nel periodo a cavallo fra gli anni Ottanta e i Novanta reso famoso in Italia dalla Gialappa's Band. Soprattutto, è stata la nipote di Justin Fashanu, morto suicida dopo essere stato emarginato per avere pubblicamente dichiarato la propria omosessualità.

Justin Fashanu era una promessa del calcio mondiale. Classe 1961, fu il primo calciatore nero d'Inghilterra il cui cartellino venne pagato un milione di sterline, quando dal Norwich City si trasferì al Nottingham Forest. Fu anche il primo e unico calciatore al mondo a dichia-

rare la propria omosessualità. Ciò che gli costò l'emarginazione, e la progressiva caduta in un stato di depressione. Il primo a prendere le distanze da lui fu il suo allenatore al Nottingham, Brian Clough. Lo stesso che divenne famoso per aver vinto due Coppe dei Campioni col Forest e per avere incarnato la breve parabola del "Maledetto United" raccontata nel romanzo di David Peace e successivamente nel film diretto da Tom Hooper. Clough intuì l'orientamento sessuale di Justin prima che questi facesse *coming out*, e lo stigmatizzò più volte rimproverando al giocatore l'abitudine di frequentare locali gay. Quando infine Fashanu dichiarò pubblicamente la propria omosessualità, si ritrovò fuori gioco. Il fratello John lo rinne-

gò, e persino la comunità nera britannica si ritenne "disonorata" dall'avvenimento. D'improvviso il calciatore destinato a un sicuro successo scoprì d'essere un uomo solo e stigmatizzato. Ciò che lo fece cadere dentro una spirale negativa, conclusa tragicamente col suicidio avvenuto nel maggio 1998, all'età di 37 anni.

LA NEGAZIONE

Da lì è ripartito il documentario di Amal Fashanu, che il giorno in cui lo zio decise di farla finita non aveva ancora compiuto 10 anni. E per l'autrice si è trattato di riaprire una ferita dolorosissima, non solo per il tragico evento ma anche per via del ruolo negativo avuto dal padre John nel corso della vicenda. Di sicuro la qualità del lavoro è stata eccellente, per unanime riconoscimento della stampa e della critica. E ancora una volta il quadro emerso è quello di un mondo incapace di concepire che un proprio protagonista di campo possa essere gay. Una storia nota anche dalle nostre parti. Dove l'ex CT della nazionale Marcello Lippi dichiarò qualche tempo fa che nel calcio non ci sono omosessuali; e dove ancora qualche mese addietro il presidente dell'Associazione Calciatori, Damiano Tommasi, ha 'sconsigliato' ai suoi associati di fare *coming out* per evitare problemi.

Fra gli intervistati da Amal Fashanu vanno segnalati Greame Le

I "consigli"

L'omosessualità è un tabù di questo sport: «Meglio non dirlo»

Saux, ex giocatore del Chelsea che in partita venne fatto oggetto di allusioni omofobe da Robbie Fowler del Liverpool, e soprattutto Joey Barton. Che è un bad boy del calcio inglese (picchiò in allenamento il compagno Ousmane Dabo quando giocava al Manchester City, e si fece 77 giorni di galera per una rissa nei pressi di un McDonalds a Liverpool), ma nonostante questa fama da duro ha consegnato alla nipote del povero Justin le parole più belle. Ha detto infatti che i suoi colleghi gay vanno aiutati e sostenuti nel loro *coming out*; e ha aggiunto d'essere certo che entro dieci anni almeno un altro calciatore verrà allo scoperto, generando una reazione diversa rispetto a quella che accolse la dichiarazione dello zio di Amal. Intanto i 20 club della Premier hanno dato il loro contributo, firmando a inizio febbraio una carta d'intenti contro l'omofobia. Certo in modo lento, ma forse qualcosa comincia a muoversi. ♦



Dino Zoff

L'uomo che tenne il mondo fra le mani

Settant'anni di una leggenda Portiere immenso silenzioso, vincente. I record, la dignità. Sbattè la porta e disse a Berlusconi: «Non prendo lezioni da te»

COSIMO CITO

citocosimo@hotmail.com

Nel 1982, al centro della sua e della vita di milioni di italiani, Dino Zoff aveva 40 anni e si avviava in silenzio all'immortalità tenendo il mondo e una sua dorata riproduzione in alto, sotto il cielo del Bernabeu. Il 28 febbraio prossimo Dino Zoff taglierà quota settanta: settant'anni di calcio, silenzi, voli leggendari, uscite di classe. E un ricordo su tutti.

Il 5 luglio del 1982, minuto novanta di Italia-Brasile. Calcio d'angolo teso. La palla vola sulle teste italiane e incontra Oscar, un difensore salito alla disperata tra le maglie azzurre alla ricerca del 3-3. Colpo di testa strepitoso, la palla viaggia indisturbabile verso il fondo del sacco prima che sulla linea di porta una mano immensa la fermi, pochi millimetri dentro al campo. Il padrone di quella mano immensa si alza, stringe il pallone, fa segno di no, lo urla, lo urlano da casa, i 56 milioni d'italiani, non è gol, è ancora 3-2, è ancora semifinale, è ancora Mundial. L'arbitro Klein dà ragione al portiere, dà ragione a Dino Zoff. La più indimenticabile delle parate cambia la vita dei 56 milioni, che 3 minuti dopo si riversano nelle strade e riempiono con la loro gioia tutto quello che trovano, auto, fontane, monumenti, trombe, tutta l'aria. Fu quella parata, fu quel no, fu Dino Zoff.

Settant'anni da padre della patria calcistica, da uomo senza fronzoli, da portiere che niente concedeva allo spettacolo e agli avversari, 112 volte azzurro (grigio, in realtà, era grigia la sua maglia, intonata alla sua voce, al suo umore invariabile), tutto il possibile vinto, compresi un Europeo e un Mondiale a 14 anni di distanza: portiere, poi capitano, poi unico portavoce della Nazionale in Spagna durante quel mitico e irripetibile silenzio stampa che privò gli italiani di parole ma li arricchì di emozioni, di figli, di notti magiche davvero. Lui era il portiere, lui l'estremo difensore di una squadra che non era perfetta e non era la migliore, ma che fu la migliore per quattro partite di seguito, contro il meglio del mondo di allora, Maradona, Zico, Boniek, Rummenigge. Quattro partite in tutto.

CHI IL PIÙ GRANDE?

Chi è il portiere italiano più forte di sempre? Zoff o Buffon? Il dubbio resterà, stili diversissimi, epoche contrapposte. Buffon si augura di chiudere col calcio a quarant'anni. Zoff chiuse a 41, dieci anni di Juve e prima anche Napoli, Mantova e Udinese, la squadra del cuore, la squadra della sua terra. 570 volte in mezzo ai pali in serie A. Suo il record di imbattibilità in azzurro, 1142 minuti tra il 1972 e il 1974, tra Vukotic e Sanon, l'haitiano che non t'aspetti nel tragico mondo mondiale tedesco, quello del vaffa di Chinaglia, dei dubbi di Valcareggi, quello ritratto



Dino Zoff si rilassa su un campo di Golf

per sempre da Giovanni Arpino in Azzurro tenebra. Zoff era "San Dino" in quelle pagine memorabili.

Allenatore, anche, dell'amata Juve, condotta nel '90 allo storico bis coppa Italia-coppa Uefa ma lo stesso messo alla porta per far spazio a Maifredi, al nuovo che avanzava. Fu rimpianto all'istante da una società che aveva puntato sulla zona, su De Marchi, Julio Cesar, Luppi, su uomini e mezzi lontani dalla sua storia. Fu anche il primo anno di Roby Baggio, quello, e fu un anno orribile. Zoff lavorò a Roma, sponda Lazio, prima con Calleri e poi con Cragnotti, preparando a future grandezze una società digiuna di vittorie. Fu anche presidente biancoceleste, poi ancora un anno in panca prima della chiamata in azzurro dopo Francia '98. Due anni impossibili, pieni di polemiche, chiusi dal golden gol di Trezeguet

alla fine di un Europeo già vinto, chiusi da una frase di Berlusconi e da una risposta di Zoff restata memorabile: «Non mi faccio dare lezioni di dignità da quel signore». Si dimise e andò via, lontano dal calcio. Ci rientrò due volte per poco tempo, Lazio e Fiorentina. Poi basta, poi fu solo silenzio. Lo stesso di oggi: dignitosamente lontano, immensamente diverso.

I settant'anni arrivano come quel pallone di Oscar, attesi ma improvvisi. È l'assedio del tempo, che i ricordi tengono fermo sulla linea, a quei giorni di luglio, a quella coppa dorata tra le mani, a quello scopone con Causio, Bearzot e Pertini in aereo. A quei giorni, a quelle emozioni, così insostituibili, mai uscite dal campo, sempre in mezzo ai pali della memoria. Buon compleanno, leggenda.



I nuovi "integratori" per l'udito a prezzi bassi, solo nei negozi AudioNova

AudioNova abbatte i prezzi grazie alla forza del gruppo internazionale e solo a febbraio le offre una soluzione efficace per ritrovare le parole perse, a metà prezzo!

L'orecchio è uno strumento prezioso, e il suo corretto funzionamento è determinante per il nostro benessere, per cui va controllato periodicamente. L'eventuale calo uditivo, anche lieve, non va trascurato perché col tempo può peggiorare se non si interviene tempestivamente. L'organizzazione Mondiale della Sanità afferma che la diminuzione della capacità di sentire, riduce la qualità della vita, rendendo difficile la comunicazione. Inoltre, altra conseguenza, è la diminuzione della plasticità mentale, ossia "il cervello si disabituava a comprendere con significativi risvolti neurologici", come sostiene Leonardo Magnelli, decano dell'audioprotesi europea. Ma non solo, il calo dell'udito può portare anche alla perdita di equilibrio e dell'orientamento, col conseguente rischio di caduta. Occorre dunque riflettere su un fatto importante che spesso si tende a trascurare a causa dell'onere della spesa: quanto vale il nostro benessere e la tranquillità e il supporto che possiamo offrire ai nostri amici e parenti se noi stiamo bene e sentiamo bene? **Da oggi però le cose cambiano: grazie ai nuovi "integratori" per l'udito proposti in esclusiva da AudioNova, il prezzo non è più un problema.**

fiducia in uno dei negozi AudioNova o chiami ora il nostro numero verde 800767026 per fissare un appuntamento gratuito, i nostri tecnici si renderanno disponibili per fornirle tutti i chiarimenti necessari.

Come facciamo ad abbassare i prezzi?

Fino ad oggi avvicinarsi alla risoluzione del proprio calo uditivo in Italia è costato fino al 50% in più rispetto alla media europea*, in maniera del tutto ingiustificata. AudioNova, prima nel settore, si impegna a sovvertire questa ingiusta prassi con l'obiettivo di riconoscere a tutti il diritto di tornare a sentire bene per vivere meglio! E per questo, per realizzare davvero la democrazia dell'ascolto, AudioNova riduce i prezzi in maniera significativa e ve lo dimostra. A garanzia dell'assoluta trasparenza dell'operazione e a dimostrazione del fatto che non temiamo confronti, il nostro listino è disponibile alla consultazione di chiunque

ne facesse richiesta presso i nostri negozi, con prezzi chiari e senza sorprese. Come facciamo? **AudioNova è parte di un gruppo internazionale, presente in Europa con più di 1100 negozi e un milione di clienti:** la forza e la solidità di questo gruppo, ci consente di acquistare e quindi vendere le nostre soluzioni per l'udito debole a prezzi competitivi.

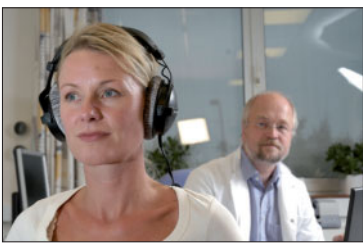
Come garantiamo la qualità?

E se si può pensare che il prezzo basso spesso è indice di scarsa qualità, vi spieghiamo perché AudioNova riesce a conciliare i prezzi bassi con l'alta qualità dei suoi prodotti e servizi: **il maggiore potere di acquisto della nostra importante azienda ci permette di selezionare i migliori prodotti e di offrire ai nostri clienti sempre le ultime novità.** Ma per ottenere la piena soddisfazione dei nostri clienti, non è sufficiente utilizzare i più efficaci integratori per l'udito, occorrono **personale e servizi all'altezza.** Per questa ragione, in ogni punto vendita



AudioNova, opera personale dedicato alla cura dei clienti e personale Audioprotesista laureato ed entrambe queste figure sono impegnate in una costante formazione, fino al 20% del totale ore lavorative dell'anno. Nei casi che lo richiedono poi è previsto la consulenza gratuita dell'otorinolaringoiatra in sede**.

Non meno rilevante al fine del perseguimento di alti standard qualitativi poi, è il rispetto della normativa (decreto ministeriale 668 del 14 settembre 1994) che impone di svolgere l'attività audioprotesica solo nei luoghi deputati evitando di appoggiarsi a esercizi commerciali (farmacie, ottici, etc.), o effettuando il "porta a porta", per questo AudioNova ha equipaggiato i propri punti vendita con le più moderne attrezzature tecnologiche, li ha resi accoglienti, confortevoli e facilmente raggiungibili. Certo è che si fa presto a dire qualità, ma la nostra è certificata da un istituto di ricerca autonomo (Gap Vision, 2011): **i nostri clienti risultano soddisfatti, tanto che il 98% di loro, ci consiglierebbe a un amico o parente.** Ma sarete voi stessi a darci ragione, ne siamo così certi che vi offriamo anche la tutela del soddisfatti o rimborsati entro 30 giorni dall'acquisto.



Perdere qualche parola è normale

Chi ha un problema di udito non è sordo: la sordità è la perdita totale dell'udito e riguarda solo casi rari. Il più delle volte, ciò che si verifica è un semplice abbassamento dovuto principalmente all'età, ma talvolta anche ad altri fattori, quali l'uso di alcuni medicinali, alcune malattie come l'otite, nonché l'odierno inquinamento acustico e il consumo di alcool e tabacco: l'udito c'è, solo un po' più debole.

Il calo dell'udito dunque è un fatto naturale e può essere facilmente corretto, proprio come si è abituati a fare con un calo della vista. Le capita di perdere le parole quando parla con i suoi nipoti? Tiene la TV troppo alta? I rumori di sottofondo le impediscono di comprendere le frasi per intero? **Le piacerebbe sentire e capire con assoluta chiarezza? Oggi è possibile, grazie ai nuovi "integratori" per l'udito, proposti in esclusiva da AudioNova, in grado di migliorare la comprensione come mai prima d'ora e soprattutto a prezzi competitivi.**

Se ha la sensazione che qualcosa nel suo udito sia cambiato, non si preoccupi e non rimandi il momento per occuparsene, la soluzione è più semplice di quello che crede. Venga con

Chi è AudioNova

- **Prezzi bassi senza rinunciare alla qualità.** Riusciamo a proporre prezzi competitivi, sui medesimi prodotti della concorrenza, e un servizio di alta qualità grazie alla forza del gruppo internazionale di cui facciamo parte
- **L'organizzazione e lo staff.** In ogni negozio, opera personale addetto al servizio clienti e personale Audioprotesista laureato
- **la formazione.** Vengono garantite fino al 20% del totale ore dell'anno lavorativo di formazione a tutto il personale
- **l'otorino in sede.** Se necessario, AudioNova mette a disposizione un otorino per una consulenza preliminare
- **convenzionato ASL-INAIL.** Possibilità di ottenere il contributo a sostegno dell'acquisto, se si possiedono i requisiti previsti
- **il 98% dei nostri clienti è soddisfatto** tanto che ci consiglierebbe a un amico o parente (dati rilevati dalla società autonoma di ricerca Gap Vision).

integratori acustici a

Metà prezzo

Fino al 29 FEBBRAIO

Cosa aspetta?
Prenda subito un appuntamento!
Chiami il nostro numero verde gratuito 800-767026
e venga subito in un Centro Acustico AudioNova.

offerta valida sull'acquisto di due soluzioni acustiche, solo sulla seconda soluzione

In più metà prezzo sulla seconda soluzione acustica

Per realizzare il progetto dell'accessibilità alla salute dell'udito davvero per tutti quelli che ne hanno bisogno AudioNova, ai prezzi già bassi del listino, aggiunge una ulteriore possibilità di risparmio attraverso un'offerta irrinunciabile: **solo fino al 29 di febbraio sarà possibile acquistare 2 soluzioni acustiche digitali ad alte prestazioni, pagando la seconda la metà del suo prezzo di listino***.** Ma ci metta alla prova, siamo certi di poter rispondere nel miglior modo possibile alle sue aspettative! Chiami ora il nostro numero verde 800767026 per fissare un appuntamento gratuito o venga a trovarci nel negozio AudioNova più vicino a casa sua. La aspettiamo!

SODDISFATTI O RIMBORSATI!

entro i primi 30 gg dall'acquisto.

Chiami ora per fissare un appuntamento presso uno dei Centri Acustici AudioNova più vicino

PIEMONTE			Milano	Via Augusto Anfossi 3	Tel. 02 55194280	Cesena	Via Martiri d'Ungheria 28	Tel. 0547 610565
Alessandria	Via Trotti 76	Tel. 0131 268066	Varese	Via Luigi Sacco 14	Tel. 0332 232302	Ferrara	Via Bologna 86	Tel. 0532 790026
Grugliasco	Via C. Spanna 1	Tel. 011 7801928	VENETO			Imola	Via Antonio Nardozi 5	Tel. 0542 27560
Torino	Corso V. Emanuele II 24	Tel. 011 887717	Dolo	Via G. Matteotti 41	Tel. 041 5103079	Lugo	Corso Garibaldi 39/3	Tel. 0545 34986
Torino	Corso Monte Cucco 8	Tel. 011 710879	Mestre	Via Aurelio Saffi 4/6	Tel. 041 976734	Modena	Via Piave 75	Tel. 059 237470
Torino	Via del Carmine 26/d	Tel. 011 5212487	Padova	Corso Milano 73	Tel. 049 8755457	Piacenza	Viale Dante 84	Tel. 0523 328747
Torino	Via Genova 20	Tel. 011 6677720	Treviso	Piazza G. Matteotti 8	Tel. 0422 590558	Ravenna	Via Romolo Ricci 21	Tel. 0544 33715
LOMBARDIA			EMILIA ROMAGNA			Reggio nell'Emilia	Viale Risorgimento 68	Tel. 0522 323785
Bergamo	Via F. Corridoni 22	Tel. 035 4124154	Bologna	Via Delle Lame 2/G	Tel. 051 237721	Riccione	Corso Fratelli Cervi 13	Tel. 0541 693341
Brescia	Via G. Marconi 27/b	Tel. 030 41009	Bologna	Via Emilia Levante 1	Tel. 051 391060	Rimini	Via Minghetti 63	Tel. 0541 25985
Cinisello Balsamo	Piazza Gramsci 28	Tel. 02 61291202	Budrio	Via Aurelio Saffi 4/6	Tel. 051 803279	S. G. in Persiceto	Via Rocco Stefani 2	Tel. 051 9596392
Gallarate	C.so Sempione 12	Tel. 0331 794995	Carpi	Via Berengario 35	Tel. 059 653857	Sassuolo	P.zza della Libertà 9/10	Tel. 0536 994087
Lecco	Via Digione 25	Tel. 0341 350458	Casalecchio di Reno	Via G. Garibaldi 44	Tel. 051 6130260	LAZIO		
Merate	Via A. De Gasperi 119/b	Tel. 039 9909797	Castel San Giovanni	P.le A. Gramsci 10	Tel. 0523 882162	Roma	Via Boncompagni 99	Tel. 06 42740028
Milano	Via G. Boccaccio 26	Tel. 02 43911421	Castelfranco Emilia	Via Circondaria Nord 105	Tel. 059 922249	Roma	Via G. Pagano 16	Tel. 06 6633239
Milano	Via Padova 2	Tel. 02 26142797				Roma	Via Sebino 21	Tel. 06 8554372
Milano	Viale C. Espinasse 21	Tel. 02 33004266				Roma	Via Gaeta 53/55	Tel. 06 4827520
						Roma	Via Flavio Stilicone 11	Tel. 06 7140834

Porti questo foglio in un Centro Acustico AudioNova per avere diritto alla promozione

*fonte: articolo pubblicato su "il Salvagente" 17-24 marzo 2011 **per persone con deficit riscontrato oltre i 30 Db

***Offerta valida per apparecchi acustici selezionati, sull'acquisto di 2 soluzioni acustiche, solo sul secondo apparecchio. Offerta non cumulativa. Offerta valida fino al 29 Febbraio, salvo proroghe. Solo su prodotti specifici.